



CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Studi ricerche e collegamento fra le Associazioni

DISPERSIONE SCOLASTICA
e
VOLONTARIATO IN TOSCANA

Lucca, 30 giugno 2006

La ricerca è stata coordinata da Rossana Caselli, con la partecipazione di:
Angela Bertolucci (segreteria organizzativa);
Chiara Criscuoli, Valerio Bonetti, Rachel Lenzi (informazioni territoriali);
Antonella Paoletti (elaborazione dati);
Ersilia Menesini (stato dell'arte).

Cara signora,

lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato a lei, ai suoi colleghi, a quell'istruzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete.

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e poi ci dimenticate

Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non essere visto.

Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti ad un modulo di telegramma. Il babbo, osserva ed ascolta, ma non parla.

Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi sembravano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento.

Dunque sono come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci sono dentro. Forse non è né viltà né eroismo.

E' solo mancanza di prepotenza.

(da: Scuola di Barbiana, Lettera ad una professoressa, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze rist. 96, p 80)

INDICE

Premessa	pag 4
Parte prima	pag 8
1. La dispersione scolastica: definizioni, cause, effetti	pag 8
2. La dispersione scolastica e politica di formazione del “capitale” umano: raffronto della situazione italiana con i paesi europei	pag 16
3. Analisi quantitativa della dispersione scolastica in Italia	pag 19
4. La dispersione scolastica in Toscana	pag 23
Parte seconda	pag 27
1. Cos’è la dispersione scolastica secondo l’opinione di adolescenti e giovani toscani	pag 27
1.1 L’indagine tramite questionario	pag 27
1.2 L’indagine con interviste in profondità	pag 38
1.3 Le conclusioni	pag 45
Parte terza	pag 47
1. Il pozzo di Giacobbe di Pistoia	pag 49
2. Misericordia di Diecimo (Lucca)	pag 61
3. La società San Vincenzo De Paoli di Lucca	pag 73
4. Associazioni di volontariato della Toscana impegnate nella lotta alla dispersione scolastica	pag 86
E per concludere, una proposta	pag 109

Allegati

- 1) il progetto di ricerca;
- 2) un glossario dei principali termini utilizzati
- 3) il testo del questionario
- 4) i testi trascritti delle interviste svolte

Premessa

I fenomeni di rendimento scolastico, di insuccesso, di abbandono del percorso educativo e quindi di dispersione sono ancora molto presenti nel nostro paese e nel mondo. Molti sono ancora coloro che abbandonano la scuola prima dell'età dell'obbligo o che non la iniziano neppure, o che possono essere considerati "analfabeti di ritorno", ossia che hanno "dimenticato" l'uso della lettura e scrittura: basti pensare che in Italia vi sono oggi 6 milioni di persone analfabete (fonte UNLA) e nel mondo 770 milioni (fonte UNESCO).

Eppure queste persone sembrano "invisibili": non le riconosciamo per strada, nei supermercati, nei luoghi di lavoro. Ma sono molte e sono quelle più a rischio di emarginazione sociale nel lavoro, come nelle relazioni sociali, nell'utilizzare i servizi pubblici, nella vita in generale. Queste persone sono più a rischio di emarginazione delle altre perché sono più in difficoltà ad esprimere le proprie ragioni, a far capire i propri bisogni e domande, sentimenti, le proprie emozioni, a comunicare con gli altri comprendendo anche le ragioni, sentimenti ed emozioni degli altri: persone quindi che possono non utilizzare pienamente le opportunità del comunicare con gli altri, di capire e farsi capire, e che con più difficoltà possono sviluppare nella vita sociale ed in quella privata condizioni di benessere.

Da anni, anche nella nostra regione, la lotta all'analfabetismo ed alla dispersione scolastica è stato un ambito importante di impegno del mondo del volontariato, intendendo entrambi i fenomeni come sinonimi di povertà. Perché vi è una povertà materiale ed immateriale e spesso l'una si somma all'altra e si rafforzano a vicenda: povero chi è in difficoltà ad esprimersi, a capire e farsi capire, a chiedere in modi appropriati, povero perché più fragile e vulnerabile di altri per insicurezze e "insuccessi", scolastici prima, spesso lavorativi poi. Allora vulnerabilità e difficoltà sembrano segnare una "carriera" di povertà che si manifesta sin dai banchi di scuola: una carriera però che non può essere interpretata come un "destino" già scritto, bensì come un processo lento su cui è possibile intervenire anche se esistono tutti i presupposti e le condizioni perché quella "carriera" prosegua.

Don Milani, negli anni 60, proprio nella nostra regione, nel Mugello, a Firenze, è stato uno dei precursori, che ha indicato una strada e metodi di intervento nell'ambito della dispersione scolastica, denunciando con il suo operato ed i suoi scritti l'ingiustizia sociale che si perpetua attraverso quella scuola che selezionava, emarginava, discriminava, disperdeva.

Allora, le principali “riforme” proposte nella divenuta famosa “Lettera ad una professoressa”, erano sostanzialmente tre, affinché “il sogno dell’uguaglianza non resti un sogno”:

1. “Non bocciare
2. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno
3. Agli svogliati basta dargli uno scopo, un fine”

Oggi, con la scuola dell’obbligo e con l’età dell’obbligo formativo, la dispersione scolastica sembra essersi spostata, in buona parte, in avanti nell’età, dopo i 14-16 anni, al termine delle scuole medie. Prima di quell’età non si boccia più, o quasi. Anche il tempo pieno è diventata una realtà diffusa, soprattutto nelle scuole per l’infanzia.

Ma un problema che non sempre sembra invece essere affrontato adeguatamente a scuola è quello degli studenti “svogliati” : studenti e studentesse a cui, come dicono i ragazzi della scuola di Barbiana, basterebbe “dargli uno scopo”.

Come risulta dall’indagine da noi svolta, una buona parte dei ragazzi vanno a scuola “tanto per fare qualcosa” e uno su quattro a scuola ci sta male: sono i cosiddetti “dispersi celati”, ossia coloro che non abbandonano, ma in realtà a scuola non “ci sono” né con la testa, né con il cuore. Questi sono spesso anche i “nuovi” poveri in erba, perché sono quelli che talora abbandonano la scuola (o che sono abbandonati dalla scuola), ma sono anche quelli che della scuola non ne comprendono alcuna utilità rispetto alla loro vita, pronti a “dimenticare” quel percorso scolastico svolto come se fosse una sorta di leva militare a cui si è obbligati, ma che sembra non lasciare loro niente di significativo.

Senza la speranza che attraverso gli studi possano avere un lavoro o una cultura che serva loro, senza la voglia di progettare un proprio futuro, scoraggiati da insuccessi scolastici vissuti spesso più alla persona che alle materie, questi ragazzi attraversano l’esperienza scolastica senza trovare un modo di gestirla “positivamente”: positivamente innanzitutto per loro, facendo scelte consapevoli che diano a loro l’impressione di essere alla guida della propria vita.

Questo è quanto emerge da questa ricerca, con cui abbiamo voluto svolgere un’indagine tra ragazzi toscani soprattutto di scuole e province in cui la dispersione scolastica è maggiore, raccogliendo le loro aspettative nei confronti della scuola e del loro futuro, le loro impressioni.

Accanto a quest’immagine che emerge dei ragazzi e del loro rapporto con la scuola, abbiamo raccolto le esperienze delle associazioni di volontariato che invece operano, spesso senza che nessuno ne parli, per contrastare questo fenomeno, per evitare che l’esclusione inizi sui banchi di scuola, proponendo la solidarietà come metodo di base

per dare fiducia alla persona in quanto tale e non solo per i risultati scolastici, alla rete dei rapporti familiari e sociali, alla coesione intorno a loro.

“Per cercarsi un fine - leggiamo ancora nel libro della scuola di Barbiana- bisogna che il fine sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null’altro che l’essere uomo. Cioè che vada bene per credenti ed atei...”

Questo è il filo conduttore delle associazioni di volontariato che si occupano di dispersione scolastica e che abbiamo incontrato nella nostra indagine sul territorio della Toscana. Le associazioni di volontariato che operano in Toscana nei confronti dei ragazzi sostenendoli direttamente o indirettamente affinché non si “disperdano” sono molte: con la nostra indagine abbiamo raccolto la testimonianza di quasi 100 organizzazioni di volontariato. E tra queste ne abbiamo scelte in particolare tre, caratterizzate da diverse metodologie d’approccio, da diverse filosofie, per farle conoscere più da vicino, raccontando le caratteristiche principali delle loro diverse modalità di intervento. Abbiamo voluto raccontare queste esperienze non solo per farle conoscere, ma anche perché possano essere momento di riflessione e di guida per le scelte di altre associazioni di volontariato che intendessero muoversi in questo tanto difficile quanto importante ambito della vita sociale del nostro paese.

Abbiamo voluto anche proporre una “guida” che speriamo possa essere utile sia a chi - insegnanti, famiglie, studenti- fosse interessato a contattare queste associazioni, sapendo che possono dare una mano in caso di difficoltà scolastiche, sia con modalità ed interventi “diretti” (doposcuola, ripetizioni, sostegni scolastici, ecc) che “indiretti” (per esempio: educazione alla solidarietà ed alla cittadinanza attiva con iniziative scolastiche o rivolte specificatamente ai giovani), sia a volontari che volessero avviare esperienze simili, utilizzando alcune di quelle che ci sono sembrate alcuni aspetti significativi, di “eccellenza”, del volontariato toscano in quest’ambito.

Questo testo è articolato in tre parti:

- 1) Nella prima parte, attraverso una breve sintesi degli studi e ricerche sul tema della dispersione scolastica, si definisce cosa s’intenda con questo termine, quali sono le cause ed effetti, le caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno, facendo riferimento sia alla realtà regionale che raffrontandola con quella nazionale e europea.
- 2) Nella seconda parte invece riportiamo i risultati dell’analisi svolta sul territorio regionale sia con ragazzi adolescenti che frequentano soprattutto istituti professionali e nelle aree provinciali caratterizzate da maggiore dispersione scolastica, come Lucca; sia i risultati di un’indagine svolta con interviste in profondità a giovani dai 14 ai 28 anni. L’obiettivo era quello di cogliere

innanzitutto le percezioni dei ragazzi rispetto alle difficoltà scolastiche, sia quando le vivono che nel ricordo degli anni immediatamente successivi.

3) Nella terza parte invece abbiamo riportato i risultati dell'indagine svolta nel mondo del volontariato toscano impegnato con chi è più in difficoltà a scuola. Questa parte contiene:

- tre casi d'eccellenza della nostra regione: obiettivi, metodi e esperienze a raffronto
- una guida alle associazioni di volontariato della Toscana impegnate nella lotta alla dispersione scolastica (che speriamo il Cevot voglia, se lo riterrà opportuno, stampare nella forma di manifesto o guida da distribuire nelle scuole).

Infine, nell'ultima parte abbiamo avanzato una proposta che consegnamo al Cevot: promuovere iniziative che rafforzino la rete regionale delle associazioni di volontariato che operano in questo ambito accanto alle scuole ed istituzioni scolastiche, accanto alle famiglie. Ci sembra importante perché queste esperienze non siano frammentate ed isolate come adesso e perché si possano scambiare esperienze tanto significative e d'eccellenza come quelle che abbiamo raccolto e che possono essere utili ed utilizzabili da altre associazioni di volontariato.

In effetti, era questo il reale obiettivo della nostra ricerca: conoscere e far conoscere questa parte del mondo del volontariato, fornendo a quest'ultimo anche la consapevolezza di come sviluppare e rafforzare le proprie esperienze più positive.

PARTE PRIMA

1. LA DISPERSIONE SCOLASTICA: DEFINIZIONI, CAUSE, EFFETTI

Nell'analisi della letteratura e delle ricerche sia italiane che internazionali risulta una **mancanza di omogeneità di definizioni** circa i significati di dispersione o abbandono scolastico. Emerge invece con chiarezza e costanza una **natura multidimensionale del problema** e quindi una costellazione di vari fenomeni a cui ci si riferisce con questo termine.

Come abbiamo affermato anche a proposito dell'analisi quantitativa del fenomeno nel nostro paese (si veda al punto 3 di questo report), di solito **s'intende nelle ricerche e statistiche italiane, col termine dispersione scolastica, il processo attraverso cui si verificano ritardi, rallentamenti ed uscite anticipate dal circuito scolastico.** L'abbandono è quindi da intendersi come un aspetto specifico della dispersione scolastica: ossia, si ha l'abbandono con **l'uscita dal sistema scolastico.**

Abbiamo voluto sottolineare il termine "processo", proprio perché si tratta di fenomeni che si manifestano e crescono nel tempo: un processo che si sviluppa molto lentamente nel tempo e che porta poi all'abbandono scolastico, ma non solo, può manifestarsi anche in forme più "sommesse", meno "di rottura".

La dispersione scolastica è un fenomeno che di solito viene monitorato attraverso degli indicatori. Gli indicatori della dispersione sono: l'abbandono scolastico e le ripetenze, ma anche le evasioni e le non valutazioni dell'alunno. Tuttavia questi indicatori –che emergono con costanza nelle ricerche- sono e rimangono puri indicatori di fenomeni molto più complessi che solo talora possono manifestarsi con uno o più di questi modi.

In particolare, **gli indicatori ci permettono di rilevare il fenomeno quando l'abbandono diviene esplicito**, ossia quando lo studente lascia temporaneamente o stabilmente la scuola. E questo si può presentare come un'evasione circoscritta nel tempo o ripetuta, o come assenteismo. Esattamente come questi fenomeni si possono rilevare anche in attività lavorative. La disaffezione al lavoro, come alla scuola, può essere misurata in termini di assenze più o meno prolungate, sino alla perdita dei requisiti base per mantenere quel ruolo (studente o lavoratore) all'interno dell'organizzazione.

Ma prima che ciò si manifesti, vi sono stati probabilmente altri momenti di **“abbandono celato”, ossia implicito**. Ciò accade quando il rendimento è inferiore a quanto dovrebbe essere, quando la scuola cioè non ha alcuna attrazione per gli studenti.

In alcune ricerche del mondo anglosassone (Morrow, 1986) si distinguono almeno 5 categorie di studenti “dispersi”, ponendo insieme sia quelli che fanno parte di fenomeni di abbandono esplicito che implicito:

i cacciati o espulsi, coloro cioè che hanno comportamenti o rendimenti tali che non possono essere, o comunque non sono accolti dalle scuole in cui erano inseriti;

i disaffiliati, gli “in school drop out”, i “tuned out”, cioè coloro che rimangono nelle scuole ma che non sono in sintonia con la scuola, con gli insegnanti o i compagni, o con le materie insegnate, che quindi non si interessano né si identificano con la scuola, ma vi rimangono, con scarsi rendimenti;

gli abbandonati, cioè coloro che ad un certo punto della loro “carriera scolastica” interrompono gli studi per fare altro o comunque per interrompere ciò che per loro non ha più interesse;

i drop out capaci, cioè coloro che smettono gli studi e la frequenza scolastica, ma sono persone che hanno capacità, seppur non si riescano a trovare uno spazio d’espressione adeguato in ambito scolastico

i ribelli, che pur rimanendo in ambito scolastico oppongono ogni forma di resistenza alla scuola, agli insegnanti, agli insegnamenti, alla classe: possono anche organizzare intorno a loro “bande”, gruppi di persone che assumono atteggiamenti critici ed ostili nei confronti dell’ambiente.

Vari studi e ricerche evidenziano come i fenomeni di dispersione scolastica (sia implicita che esplicita) abbiano importanti effetti e **conseguenze in riferimento a:**

1. **Percorsi personali,**
2. **Percorsi sociali**
3. **Percorsi professionali**

Per **i percorsi personali** la dispersione incide negativamente, in quanto un insuccesso scolastico, soprattutto quando **il voto è “percepito” alla persona, e con scarse capacità di gestirlo positivamente, può creare o rafforzare insicurezze o fragilità**. In sostanza, prevale quello che viene chiamato il “modello frustrazione e disistima di sé”: la bassa prestazione scolastica viene vissuta –da chi è già “fragile” in tal senso– come una condizione di frustrazione che porta ad una **bassa stima di sé**. Tale situazione è spesso fronteggiata dallo studente tramite l’assunzione di **comportamenti devianti e problematici**. Tutto ciò crea comunque situazioni in cui si innesta una sorta di circolo chiuso in cui i ragazzi “dispersi” è come se uscissero

dalla scuola rafforzando un percorso di **bassa acquisizione di prestazioni cognitive e di crescenti difficoltà di adattamento.**

Per quanto riguarda i **percorsi sociali**, la maggiore vulnerabilità che si viene a creare in queste persone può favorire comportamenti asociali (per esempio acuire fenomeni di timidezza), poco collaborativi (si diventa “svogliati”) o non interessati alla scuola (qualcuno potrebbe pensare –hanno affermato i nostri testimoni privilegiati - che queste persone siano “stupide”, “poco intelligenti”, “disattente”, “prive di interessi”), talora anche provocatori (fenomeni di bullismo o con forme aggressive di contrapposizione tra diverse “culture” di appartenenza: quella familiare, amicale e dall’altra quella scolastica). Questi ultimi sono fenomeni che sembrano acuirsi nella scuola che, soprattutto in questi ultimi 10 anni, è diventata sempre più “multietnica” e quindi luogo di incontro e scontro di culture diverse.

Si innestano così vere e proprie “**carriere**” di **emarginazione sociale**. McCaul (1999) afferma che l’82% dei carcerati in USA sono persone che hanno abbandonato la scuola superiore. Ma vi sono anche in Italia numerose ricerche che evidenziano come i problemi di criminalità, di devianza ed uso di sostanze siano spesso collegate e precedute da fenomeni di dispersione scolastica (Bonino e coll., 2003).

L’emarginazione quindi inizia sin dai banchi di scuola innestando dei percorsi di povertà: povertà perché chi abbandona non acquisisce né un titolo di studio utile che potrebbe favorirlo nella ricerca e svolgimento di un lavoro, né quelle competenze-capacità che facilitano l’espressione di sé e la comprensione della società e dei rapporti sociali, di cui si fa comunque parte. Povertà intesa quindi prima di tutto in senso immateriale, ma anche materiale: povero perché si rinuncia a esprimersi in modi e forme che facilitano la comunicazione sociale, povero perché si rinuncia alla scuola e a tutte le prove connesse, povero perché si rinuncia soprattutto ad esserci, a farne parte, nella scuola come altrove.

Per quanto riguarda invece i **percorsi professionali**, la dispersione scolastica può incidere in modo negativo sulle scelte di lavoro e formative dei giovani, poiché tali scelte richiedono - oggi più che mai – consapevolezza delle opportunità e una buona capacità di gestire un proprio, personale, progetto di sviluppo di vita e professionale. Chi quindi è già scarsamente fiducioso in sé è maggiormente in difficoltà nell’avere quel senso della realtà che permette di disegnare un proprio progetto di vita, a cui mettersi alla guida, con determinazione e sicurezza, anche in ambito professionale.

Oggi in particolare, con le forme richieste anche sul lavoro di aggiornamento continuo, di flessibilità ed adattamento, di apprendimento costante lungo l’arco di tutta la vita, chi non ha un proprio progetto di sviluppo professionale rischia di farsi portare più dagli eventi che porsi in termini attivi rispetto alle opportunità esistenti. Opportunità che può rischiare di non vedere neppure.

Quali sono in generale i fattori che favoriscono, a livello sociale, la dispersione scolastica?

Possiamo riassumere in tre punti essenziali i risultati a cui hanno condotto le ricerche che nel nostro paese, negli anni più recenti, sono state condotte in questo ambito:

- 1) la dispersione è **maggiore in aree geografiche in cui lo sviluppo socio-economico è più arretrato o “squilibrato”**. Ciò significa che i tassi di dispersione scolastica “esplicita” sono superiori nelle regioni del sud, rispetto a quelle del nord e centro Italia, ma anche che possiamo trovare vere e proprie sacche di dispersione dove il degrado urbano e metropolitano maggiore, come accade nell’hinterland di grandi città quali Milano, Torino o Napoli.
- 2) Il **titolo di studio dei genitori risulta comunque avere un’influenza maggiore del reddito familiare**. E’ quanto risulta da recenti studi condotti dall’ISFOL sull’istruzione e formazione professionale in Italia, a conferma comunque dei risultati anche di altre ricerche. In effetti sembra evidenziarsi che il livello culturale dei genitori riesce a essere anche di supporto per affrontare le difficoltà scolastiche dei figli, facendo quindi fronte ai momenti di maggiore sfiducia nelle proprie capacità da parte dei ragazzi.
- 3) **Scarsa integrazione delle diverse culture: da una parte quella espressa dalla scuola e, dall’altra parte, dalla famiglia**. Ciò sta a significare che quando vi è una diversa sintonia di valori di riferimento tra l’istituzione scolastica e quella familiare, più difficile è la prosecuzione degli studi. Accade quindi non solo dove il basso livello di istruzione dei genitori tende a far sottovalutare l’importanza della scolarizzazione e favorire invece del reddito più immediatamente e facilmente acquisibile con anche attività lavorative poco qualificate, ma anche quando vi è scarsa fiducia nelle istituzioni sociali in genere ed in quelle scolastiche in specifico. A tale proposito basti pensare come recenti studi abbiano evidenziato come il basso rendimento scolastico sia più elevato nei paesi e regioni in cui maggiore è la percezione della corruzione diffusa (per esempio: fenomeni di mafia, camorra, micro-criminalità diffusa o organizzata), maggiore è anche la diffusione dell’economia sommersa e dell’evasione fiscale (fonte: Oecd 2004 e Transparency International 2004).

Ciò significa che il rendimento scolastico rispecchia anche le caratteristiche dei vincoli informali delle norme di reciprocità: nei paesi in cui esistono solidi legami di fiducia interpersonale, che attenuano l’incertezza sociale, ma in cui anche sono favoriti investimenti di lungo periodo nella formazione di capitale umano, la dispersione scolastica tende ad essere più bassa.

Il ruolo delle istituzioni, compresa quella scolastica, in effetti è proprio questo: le istituzioni sono “**le regole del gioco**” con cui i componenti di una società fissano i contenuti delle loro modalità d’interazione, ossia i modelli di condotta che gli uomini hanno definito per disciplinare i loro rapporti. Il ruolo centrale dello Stato è proprio quello di essere “produttore di certezze” e le istituzioni comprendono i vincoli da rispettare per regolare le interazioni sociali.

La qualità della vita sociale ed il buon funzionamento si fonda sulla presenza di un reticolo di istituzioni estremamente diversificate tra di loro, sia formali che informali, di natura pubblica così come privata. Queste istituzioni, che rappresentano anche il tipo di legalità e di relazioni sociali regolate, se è vissuto come diverso, estraneo o addirittura contrapposto a quello familiare o di appartenenza comunque del ragazzo, tende ad aumentare il rischio di dispersione scolastica.

Ma è anche in questo spazio di fiducia nei rapporti interpersonali e quindi anche sociali che la scuola, come il volontariato, potrebbero cambiare un destino che a volte sembra già segnato per molti ragazzi/e.

Quali possibili rimedi per contrastare questi effetti devastanti della dispersione scolastica?

Innanzitutto le ricerche e studi evidenziano con costanza come la dispersione scolastica (come peraltro ogni forma di povertà materiale o immateriale) sia un processo dinamico in cui possiamo intervenire, cambiare, incidere su una “carriera” di emarginazione e povertà, senza dare per scontato il “destino” già segnato anche quando vi sono tutte le premesse.

L’approccio è quindi attivo e per cambiare, anziché passivo e di de-responsabilizzazione: è questo peraltro anche il messaggio del mondo del volontariato.

Le ricerche nel panorama europeo propongono essenzialmente tre diversi tipi di “modelli”:

- 1) **Il modello della partecipazione-identificazione.** Questo modello pone in primo piano il coinvolgimento attivo nella scuola dei giovani. Prevede che il coinvolgimento attivo dello studente nella scuola (per esempio anche con attività di gioco, di attività sportive, di mostre, di ricerche, spettacoli, di autobiografie, ecc) porti di per sé a sviluppare un legame di attaccamento, in quanto vengono offerti dalla scuola spazi di espressione personale ai ragazzi e quindi di ascolto. Se tali momenti sono anche ricondotti a situazioni di successo (premiazioni, riconoscimenti formali o informali, ecc) si potrà innescare un processo di rafforzamento reciproco

tra identificazione con l'istituzione scolastica e la qualità dei risultati intesi anche come espressione della persona (Finn, 1989).

- 2) **Vi è poi un modello psico-sociale evolutivo** che pone l'accento sui disagi più vasti che sono connessi all'abbandono o allo scarso rendimento scolastico. Soprattutto poi quando vi sono transizioni da una scuola ad un'altra che segnano i passaggi d'età (per esempio dalle elementari alle medie inferiori, da quest'ultime alle medie superiori) si registrano questi disagi "evolutivi" di passaggi in cui talora gli insegnanti non sanno intervenire. Si afferma che il concetto di abbandono, nell'accezione più comune, tende ad identificare nella persona dell'allievo colui che agisce l'abbandono, oscurando in questo modo il ruolo sostenuto dalla scuola. Ma la domanda da porsi, secondo questo modello di approccio al problema, è soprattutto un'altra: chi abbandona chi? Non sono forse gli insegnanti stessi, la scuola, che abbandona, non essendo in grado di svolgere il proprio ruolo di "istituzione"? In questo senso il problema, in questo modello, tende a rovesciarsi: è forse la scuola che non riesce a svolgere il proprio ruolo che dovrebbe essergli proprio?

- 3) Si giunge così al **terzo modello, quello della psicologia culturale**, che pone in primo piano il carattere di reciprocità del processo educativo e quindi dell'abbandono. L'educazione assume quindi il carattere di un processo culturale. L'individuo opera in modo attivo e seleziona le informazioni dando forma ad una cultura personale basata sulla più ampia cultura collettiva. Ma oggi si tende sempre più non tanto ad apprendere, quanto ad entrare nella cultura (Brunner, 1996), cioè a decodificare messaggi nei linguaggi utilizzati e a entrare o uscire da diversi tipi di culture, senza o con sempre meno spazio lasciato al dibattere, confrontarsi, quindi "apprendere" inteso come processo di scoperta, anche personale, di consapevolezze. La scuola dovrebbe avere questo compito: quello di favorire ed educare all'apprendimento. L'apprendimento si caratterizza –secondo questo modello - come un processo con una duplice intenzionalità, ossia quella del maestro e quella dell'allievo. E l'apprendimento è dato da questo scambio ed interazione tra maestro e allievo, insegnante e studente. **In questo modello quindi l'abbandono, l'insuccesso, la disaffezione dalla scuola sono tutte forme di rottura del patto formativo tra la scuola e gli studenti ed in particolare della relazione tra adulti e ragazzi.** In sostanza, il processo di insegnamento è un processo di comprensione tra persone, prima che di lavoro o di trasmissione culturale. **La dispersione scolastica è quindi il fallimento di questo rapporto, della scuola stessa intesa come capacità di incontro della persona-studente e della capacità della**

scuola di farsi carico della dimensione emotiva, educativa e personale della relazione educativa.

Quest'ultimo approccio è molto vicino a quanto ci hanno già indicato i testimoni privilegiati della nostra ricerca, poiché è il concetto stesso di dispersione che sembra essere capovolto dagli studenti verso la scuola. La dispersione che ci viene descritta – similmente ad altre ricerche sul tema realizzate in Italia – è quella che in larga misura precede e prescinde dall'insuccesso scolastico degli studenti. Si coglie in questo senso l'idea di un fenomeno che si consuma prima, molto prima di quando si manifesta. L'abbandono anticipato della scuola sembra essere solo un sintomo che, come la febbre per la malattia, costituisce per così dire una risposta al male da parte di un organismo che si difende da una rovina ancor più definitiva.

“La malattia è altrove: è nella relazione tra ciò che si apprende ed il mondo, tra il mondo e ciò che si apprende. La dispersione, quella vera, avviene prima, con la noia, la demotivazione, lo sfinimento. E possiamo dire che gli intervistati attribuiscono principalmente questi stati d'animo agli insegnanti e solo conseguentemente agli alunni.

Un'intera classe di professionisti è descritta come affetta dai sintomi di quella malattia che essi descrivono intanto che noi li interroghiamo sulla dispersione scolastica. E' illuminante al riguardo il commento di un testimone che confronta l'attuale immagine di insegnante con quella che appare in Thomas Mann e che commenta “Nella Lubeca di Thomas Mann la categoria dei professori era la categoria chiave della struttura sociale. Oggi purtroppo nessuno si sognerebbe di dire che un professore fa parte della classe dirigente”

Vi è quindi un rimpianto per il carisma perduto, un ripiegarsi dei docenti sull'incapacità di rispondere all'alto ruolo che comunque compete loro, una sfiducia e pessimismo di fondo trasmesso agli studenti stessi circa il riconoscimento sociale e l'importanza della cultura e dell'apprendimento stesso.

“Il fenomeno dispersivo si configura quindi come una “dimensione parallela” (D.Fabrizi e P. d'Alfonso, 2003) - quasi un territorio parallelo che la scuola attiva nello stesso luogo dove le persone apprendono.”

Questa dimensione parallela trova poi un terreno fertile di sviluppo soprattutto tra quegli studenti che non si adeguano al modello di apprendimento corrente.

Gli appartenenti a questa “dimensione parallela” sono solitamente studenti che non hanno strumenti adatti per soddisfare il loro stesso bisogno di apprendimento e d'altra parte sono spinti dalla dimensione a cui ormai appartengono perché considerano il linguaggio, i simboli, i messaggi della cultura trasmessa a scuola e in genere

dell'ambiente "istituzione scolastica" come incongrui, poveri di significato, illeggibili. Vi è una separazione che cresce col passare degli anni, un vuoto che si crea lentamente e che separa i due mondi.

Così, il sistema di valori, di credenze e di aspettative che essi, "studenti a rischio di dispersione", costruiscono a partire da questa nuova dimensione, intanto che assume consistenza, perde sempre più rapporti, trasmissioni, relazioni, rispetto al sistema di valori, di credenze e di aspettative del sistema scolastico ed alla fine sembra non esserci più speranza di crescita perché non c'è più speranza di apprendimento.

In sostanza, per chi entra in questa dimensione parallela è la scuola stessa che agisce disperdendo. Il modello della dispersione come un fuori, può aprire un gran numero di nuove porte, ma il difetto concettuale che sembra emergere sta nell'approccio e scopo che persegue: quello di ricondurre, chi ne è uscito, al proprio iniziale modello di apprendimento, anziché coinvolgerlo in altri sistemi di apprendimento.

Il modello della dispersione come dimensione parallela invece richiede che il luogo dell'apprendere, la scuola, si pieghi alle esigenze di quella dimensione degli studenti a rischio di dispersione, e non viceversa; propone implicitamente di superare il principio per il quale la scuola richiede osservanza alle proprie regole e modalità affinché la scuola si renda capace di assumere linguaggi, simboli e messaggi propri per ciascuna di quelle dimensioni...di assumere, in sostanza, una vera dimensione interculturale. Ciò perché gli studenti possono appartenere a culture diverse anche se nascono, vivono, abitano in uno stesso territorio, o se –come oggi accade sempre più spesso - provengono da altri paesi lontani.

In conclusione, la sfida che secondo questo modello interpretativo è dinanzi alla scuola oggi ed ai suoi dispersi, è proprio quella di riuscire ad avere una capacità di mediazione interculturale per tutti gli studenti che accoglie, seppur in presenza di una crisi di ruolo degli insegnanti e più in generale della "istituzione scolastica" in quanto tale. E' una crisi di relazioni, rapporti che quindi coinvolge tutti, studenti e insegnanti, ma che con i suoi "dispersi" mostra tutti gli effetti più drammatici.

Emerge quindi da questa prima rassegna di studi e dalle testimonianze dei nostri intervistati, un ampio significato che può assumere oggi la dispersione scolastica, ma non solo. Alla luce di queste indicazioni sembra anche emergere un approccio di analisi del fenomeno nel territorio toscano che non può essere circoscritto solo ai contesti scolastici e territoriali in cui si registrano maggiormente (in termini statistici) questi fenomeni di dispersione, ma che possa indagare anche là, dove non vi sono fenomeni di dispersione, per porre in evidenza le ragioni che hanno invece portato ad attenuare questi fenomeni nel complesso intreccio delle relazioni tra studenti, insegnanti e volontariato.

2. DISPERSIONE SCOLASTICA E POLITICA DI FORMAZIONE DEL “CAPITALE” UMANO: RAFFRONTO DELLA SITUAZIONE ITALIANA CON I PAESI EUROPEI

L’abbandono scolastico è considerato un importante indicatore del benessere economico e sociale negli studi e politiche dell’ Unione Europea.

Questo perché i processi di apprendimento che si sviluppano in ambito scolastico costituiscono un importante percorso che dalla scuola si dirama in molti altri settori della vita sociale: se i processi di apprendimento non trovano nella scuola una sorta di “vivaio” dove possono accrescersi e sperimentarsi difficilmente questi processi di apprendimento diventeranno costanti e potranno svilupparsi e realizzarsi anche in altri ambiti, come quello del lavoro e quindi del sistema economico stesso. La produzione e la circolazione di nuove idee, però, è sempre più una componente centrale di quei processi sociali che contribuiscono ad accrescere il potenziale competitivo del sistema economico. E ciò presuppone una grande capacità di apprendimento costante, a cui l’UE ha peraltro dato un particolare rilievo dalla strategia elaborata a Lisbona in poi.

La qualità dei percorsi educativi, sotto questo profilo, assume quindi una importanza cruciale, poiché influenza il tipo **di conoscenze e di credenze impiegate dagli individui nei loro processi decisionali pubblici e privati, i valori e le preferenze che ne orientano l’agire e dunque anche le capacità e gli incentivi a elaborare ed introdurre le innovazioni.**

Il rapporto tra istituzioni (innanzitutto quelle scolastiche) e processi di apprendimento ha infatti una dinamica di tipo circolare: le istituzioni in generale definiscono la matrice dei vincoli ed opportunità che orienta le scelte individuali e le attività delle organizzazioni economiche, politiche e sociali verso la produzione e la diffusione di idee, credenze e ideologie che possono promuovere lo sviluppo o, viceversa, la stagnazione economica. Dall’altra parte, i processi di apprendimento individuale e organizzativo condizionano, in modo più o meno intenzionale e preordinato, i percorsi di adattamento e di cambiamento delle stesse regole di interazione sociale. La quantità e la qualità del capitale umano esistente in una società, in altri termini, non influenzano soltanto la potenziale crescita del benessere economico, ma anche le caratteristiche e le risultanti dei processi di cambiamento istituzionale e, in termini più generali, la stessa qualità della vita.

Alla luce di ciò, investire risorse nel sistema educativo e garantirne un utilizzo efficiente è d’importanza vitale sotto un duplice profilo: per far sì che gli individui siano in grado di decifrare ed utilizzare la vasta gamma di idee e saperi esistenti nei

diversi ambiti disciplinari, ma anche per creare condizioni favorevoli – a livello di disposizioni individuali e di motivazioni ambientali – all’incremento delle conoscenze disponibili, nella vita sociale così come nei processi di mercato. In sostanza, un sistema educativo sviluppato e ben organizzato è alla radice di qualsiasi possibile miglioramento della futura capacità competitiva di un paese, in quanto precondizione affinché vi sia assicurata una sufficiente dotazione di cittadini consapevoli, ricercatori, personale aggiornato e qualificato sotto il profilo scientifico e tecnico.

L’Unione Europea ha quindi elaborato una serie di indicatori sul “rendimento scolastico” a cui intendiamo dare breve cenno qui di seguito.

Innanzitutto gli indicatori relativi all’ammontare delle risorse utilizzate per finanziare il sistema educativo nel suo complesso. La spesa pubblica nell’educazione, che fornisce una prima indicazione circa l’importanza attribuita dai decisori politici **all’investimento in capitale umano, pone l’Italia ad uno degli ultimi posti della classifica Oecd** (Elaborazione dati OCDE del 2004): l’Italia ha infatti impiegato in questo settore il 10,3% della spesa pubblica ed il 5% del PIL , a fronte di spese superiori al 17% degli Stati Uniti, del 14,7 % dell’Islanda, come di tutti gli altri paesi europei ad eccezione della Repubblica Ceca, della Slovenia e del Lussemburgo.

Ma il problema maggiore sembra essere proprio il “rendimento scolastico” inteso come competenze acquisite e capacità di apprendimento. **In un test omogeneo sottoposto ai 15enni dei paesi europei nel 2001, la performance media degli studenti in campo scientifico, matematico e letterario ci pone al sestultimo posto tra i 28 paesi considerati, superiore soltanto alla Russia, Grecia, Portogallo e Lussemburgo.** Nel 2003 inoltre il punteggio ottenuto dagli studenti italiani ha registrato uno scarto negativo aggiuntivo rispetto alla media pari a – 4% nell’abilità letteraria e –3% nelle scienze, -7% in matematica.

Per ciò che concerne inoltre la dispersione scolastica, la situazione italiana mostra una sua peculiarità – come hanno evidenziato i risultati dell’indagine Eurispes che riportiamo più oltre - nell’aver raggiunto quasi il 5% di dispersione nella fascia d’età compresa tra i 14 ed i 18 anni, superiore non solo alla media dell’UE, ma che ci pone ad uno dei livelli più “critici” nel quadro europeo.

Ne risulta quindi che in Italia:

- **oggi solo il 71% della popolazione tra i 15 ed i 19 anni è iscritta a scuola (mentre in Europa l’81%);**
- **solo il 42% delle persone tra i 25 ed i 65 anni ha un titolo di studio di scuola media superiore (in Europa il 60%).**

Inoltre, l'Italia si colloca oggi all'ultimo posto tra i paesi dell'UE in termini di spesa nel settore universitario. Ciò lascia quindi intuire una precisa scelta di scarso investimento del nostro paese nel settore dell'istruzione destinata a produrre i suoi effetti negli anni prossimi.

3. ANALISI QUANTITATIVA DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA IN ITALIA

Per dispersione scolastica s'intende normalmente - come già affermato - un fenomeno complesso che riunisce in sé sia abbandoni, che ripetenze, bocciature, interruzioni di frequenza, ritardi nel corso degli studi, evasioni dall'obbligo scolastico e formativo.

Questo fenomeno caratterizza in modo particolare il sistema dell'istruzione italiana, ma oggi è marginale nei gradi inferiori dell'istruzione, dove sono diminuiti sia le ripetenze che gli abbandoni, ma è tuttora problematico a livello di istruzione secondaria.

Di seguito sono riportati alcuni dati statistici che tentano di descrivere, seppur sommariamente, alcuni aspetti del fenomeno a livello nazionale e regionale.

Purtroppo si registrano statistiche non sempre aggiornate e per alcuni aspetti non analitiche, ma che possono tuttavia offrire un quadro della situazione anche alla luce della recente riforma scolastica.

Innanzitutto è opportuno chiarire cos'è l'obbligo formativo e l'obbligo scolastico¹

Al termine della terza media, tutti i giovani che sono nati a partire dal 1985 sono interessati a due importanti novità: ***l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo***. L'obbligo scolastico prevede la frequenza della scuola per almeno nove anni, al termine dei quali si entra nell'obbligo formativo. Sono interessati all'obbligo scolastico tutti i giovani, nati a partire dal 1985, che hanno frequentato otto anni di scuola, fra elementari e medie inferiori.

Come si è detto, **l'obbligo scolastico prevede la frequenza della scuola per nove anni**: se il percorso seguito non ha subito interruzioni, l'obbligo scolastico si conclude con la frequenza del primo anno di scuola superiore; se invece c'è stata una bocciatura l'obbligo termina all'interno della scuola media inferiore. L'obbligo scolastico si ritiene concluso anche se nel nono anno di scuola (cioè, l'ultimo anno di obbligo) lo studente viene respinto; in questo caso si parla di "proscioglimento" dall'obbligo scolastico.

Il nono anno di scuola vorrebbe avere un valore fortemente "orientativo", intendendo cioè offrire allo studente l'opportunità di verificare la "tenuta" della scelta fatta e a progettare eventuali cambiamenti di percorso. In questo anno i docenti dovrebbero

¹ Note tratte dal sito internet dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro-Urbino

aiutare perciò gli studenti a valutare le proprie competenze, le proprie aspirazioni e ad individuare il progetto formativo più adeguato.

Così, se la scelta scolastica fatta dopo la terza media si rivela non giusta, gli studenti hanno l'opportunità di utilizzare le cosiddette "passerelle": si tratta della possibilità di correggere la scelta fatta cambiando percorso scolastico, senza dover sostenere esami integrativi. L'esigenza di attivare passerelle deve essere comunicata per tempo da parte dello studente, in modo che i docenti dell'Istituto in cui si frequenta l'ultimo anno di obbligo scolastico possano mettere a disposizione dei ragazzi tutti gli strumenti e i servizi necessari per realizzare il cambiamento di percorso.

Dopo il nono anno di scuola i ragazzi entrano nell'obbligo formativo. L'obbligo formativo è stato introdotto dalla Legge 144/1999 art.68 ed è regolamentato dal Decreto del Presidente della Repubblica 257/2000.

Esso prevede che tutti i giovani, nati a partire dal 1985, rimangano "in formazione" fino al compimento dei 18 anni, oppure fino all'ottenimento di un Diploma di Stato o di una Qualifica Professionale.

Ogni giovane può scegliere di "stare in formazione" seguendo uno fra tre possibili percorsi:

1. la Scuola, frequentando un Istituto di istruzione secondaria superiore
2. la Formazione Professionale, frequentando un corso di formazione professionale riconosciuto
3. il Lavoro, mediante il contratto di apprendistato o altro tipo di contratto che preveda comunque la frequenza di attività formative esterne all'azienda.

L'obbligo formativo può essere assolto utilizzando più d'un percorso tra quelli appena elencati. Tra Scuola, Formazione Professionale e Lavoro è possibile effettuare dei passaggi per rispondere alle esigenze dei giovani e ai loro progetti di vita e professionali. Il passaggio da un sistema all'altro è reso possibile dallo strumento dei crediti formativi, con il quale si stabilisce quali conoscenze e competenze il giovane ha appreso fino a quel momento, ma anche quale valore avrà questo apprendimento nel nuovo percorso di formazione.

All'interno di questo quadro generale, quali sono oggi le caratteristiche che ha la **dispersione scolastica a livello nazionale?**

L'Indagine sulla dispersione scolastica realizzata dal Comitato di indagine sulla dispersione scolastica della VII Commissione della Camera dei deputati relativamente all'anno scolastico 2000-01, afferma che la dispersione scolastica – **intendendo però con tale termine l'abbandono scolastico soltanto**, e non altri

fenomeni connessi, quali le bocciature, ecc- è un fenomeno in lenta discesa²: nelle scuole elementari sembra essersi attestato su livelli "fisiologici", mentre è ancora significativo nelle scuole medie. Nelle scuole secondarie superiori i valori assumono particolare rilevanza solo negli istituti professionali. Gli studenti sembrano passare indenni tra gli anni delle elementari e delle medie. Ma crollano quando arrivano alle scuole superiori e all'università.

Una vera e propria fuga dalla scuola che colpisce maggiormente i maschi rispetto alle femmine, gli studenti degli istituti tecnici rispetto ai liceali e che si manifesta soprattutto al Sud con in testa la Calabria. Di tutti i mali della scuola italiana è questo, ossia la dispersione scolastica, il peggiore, secondo l'*Eurispes*, **un male che caratterizza fortemente la realtà italiana rispetto a quella di altri paesi industrializzati tanto che l'*Eurispes* lo ha definito "una prerogativa della situazione italiana". Il fenomeno infatti non sembra avere altrettanta presenza in nessuno dei paesi europei.**

Ogni anno, ha calcolato l'*Eurispes*, 240 mila ragazzi abbandonano i banchi scolastici. Escono dalla scuola senza alcuna valutazione. Semplicemente scelgono un altro percorso di vita. Una scelta che i ragazzi compiono di solito tra i 15 e i 18 anni. Nelle scuole superiori l'abbandono scolastico raggiunge il 4,6%. La situazione risulta più grave negli istituti professionali dove il tasso di dispersione raggiunge l'8,9%, seguiti dagli istituti d'arte, con 6,5%. Gli abbandoni calano invece nei licei scientifici (2,1%), seguiti dai licei classici, 2,3% e dagli istituti magistrali, 3,2%. Fermo l'abbandono scolastico nelle scuole elementari (0,08%), mentre risulta cresciuto nelle scuole medie inferiori 0,33%. A lasciare la scuola sono soprattutto i maschi. Le femmine sono più brave: frequentano regolarmente, ottengono votazioni più alte e in percentuale ottengono più promozioni agli scrutini.

L'Indagine Campionaria³ sull'abbandono scolastico nelle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori effettuata nell'anno scolastico 2001-2002⁴ a chiusura

² Tratto da: *La Repubblica*, 12 maggio 2003

³ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione Tecnologica, UFFICIO DI STATISTICA - UFFICIO SISTAN
Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori. Anno scolastico 2001-2002, Novembre 2002

⁴ I dati presi in considerazione sono stati:

per le SCUOLE ELEMENTARI

- gli alunni ritirati ufficialmente entro il 15 marzo perché trasferiti all'estero e ritirati in istruzione familiare (con esclusione di quelli trasferiti ad altra scuola);
- gli alunni non valutati agli scrutini finali per aver effettuato un numero di assenze troppo elevato a causa di malattie, interruzioni di frequenze non formalizzate e mancate frequenze;
- gli alunni non ancora valutati al momento della rilevazione perché rinviati alle prove suppletive.

Per le SCUOLE MEDIE

- gli alunni ritirati ufficialmente entro il 15 marzo (con esclusione di quelli trasferiti ad altra scuola)

perché: trasferiti all'estero, ritirati in istruzione familiare e ritirati per assolvimento dell'obbligo scolastico.

- gli alunni non valutati agli scrutini finali per aver effettuato un numero di assenze troppo elevato a causa di malattie, interruzioni di frequenze non formalizzate, mancate frequenze, assolvimento obbligo scolastico

- gli alunni che hanno interrotto la frequenza in corso d'anno, non formalizzandola, perché non più in obbligo scolastico.

dell'anno scolastico nelle scuole statali elementari, medie (con esclusione, quindi, della Regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano) e nelle scuole secondarie superiori (con esclusione della Regione Valle d'Aosta) da parte del Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione, tratteggia il fenomeno degli alunni non valutati in sede di scrutinio finale fra i quali possono essere inclusi gran parte di coloro che abbandonano la scuola o che evadono l'obbligo scolastico.

Dall'indagine emerge che nelle scuole secondarie superiori, i cui valori aumentano di poco rispetto allo scorso anno scolastico, gli istituti professionali e d'arte si confermano i valori più elevati.

A rischio abbandono è soprattutto il primo anno di scuola media superiore. Complessivamente in Italia ha riportato una astensione dagli studi del 6,4% con un picco nelle isole pari al 10,21%.

L'indagine campionaria di cui abbiamo appena parlato è stata ripetuta chiusura dell'anno scolastico 2002/2003 nelle scuole statali elementari e medie (sempre con esclusione della Regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano) dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione⁵, come negli anni 2004/2005. I dati sono sostanzialmente confermati così come i trends in atto.

Per le SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI

Sono analizzate due categorie di studenti: quelli non valutati perché ritirati ufficialmente entro il 15 marzo e quelli non valutati per altro motivo. I dati sono disaggregati per tipo di scuola, anno di corso e ripartizione geografica.

⁵ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione Tecnologica, UFFICIO DI STATISTICA - UFFICIO SISTAN*
Indagine campionaria sulla dispersione scolastica. Scuole statali elementari, medie. Anno scolastico 2002-2003, Gennaio 2004

4 . LA DISPERSIONE SCOLASTICA IN TOSCANA

Il 1° Rapporto sul sistema dell'Istruzione in Toscana⁶ riporta come l'analisi del rapporto tra scuola e giovani generazioni dal punto di vista dei problemi che incontrano i nostri studenti rispetto al successo scolastico e formativo, rispetto all'orientamento e all'incrocio tra offerta di istruzione e formazione e bisogni del territorio, **merita uno studio specifico.**

Qui ci limitiamo a riportare alcuni dati sintetici per l'intera regione che diano la dimensione complessiva di alcuni indicatori relativi al successo scolastico degli alunni. Rispetto ad essi si può osservare che i valori nella nostra regione non si discostano molto dai valori medi del Centro e dell'Italia. Ciò premesso, nel dettaglio possiamo osservare che l'anticipo scolastico degli studi è meno diffuso che nel resto d'Italia (3,23% in Toscana contro il 4,41% dell'Italia), gli alunni in ritardo negli studi sono meno che in Italia ma maggiori che nel Centro; le promozioni nella scuola media e superiore sono analoghe al resto d'Italia anche se più basse di qualche frazione di punto.

Per quanto riguarda le bocciature, gli alunni ripetenti nella scuola di base sono generalmente inferiori rispetto al resto d'Italia ma più elevati nella scuola secondaria superiore e analogamente **le interruzioni di frequenza sono relativamente basse nella scuola di base ma consistentemente più alte nella secondaria superiore.**

Anche altri documenti ufficiali della Regione Toscana evidenziano un andamento leggermente diverso rispetto alla media nazionale. Se è pur vero che in Toscana il 96% dei ragazzi porta a termine la scuola dell'obbligo, i problemi sembrano infatti evidenziarsi successivamente.

Infatti, solo 70 su 100 dei ragazzi toscani raggiungono il terzo anno della scuola media superiore ed il 56 la maturità (meno della media nazionale). Essendo anche i laureati in Toscana meno della media nazionale, ne risulta che nella nostra regione su 100 studenti che iniziano la scuola media inferiore solo 11 arrivano alla laurea, ponendo quindi la nostra regione al di sotto della media nazionale.

⁶ Elaborazione dati e stampa: PROVINCIA DI PISA
Osservatorio Scolastico Provinciale (Sistema Informativo Scolastico Regionale)

Alcuni indicatori quantitativi (insuccesso) (2000/01)

Anticipo, regolarità e ritardo nella frequenza del corso di studi (valori percentuali)			
	anticipo di 1 o più anni	regolarità	ritardo di 1 o più anni
Toscana	3,23	84,89	11,87
Centro	4,24	84,60	11,16
Italia	4,41	83,29	12,3

Alunni promossi su 100 scrutinati			
	elementare	media	superiore(*)
Toscana	99,30	95,39	85,45
Centro	99,06	95,60	85,92
Italia	99,30	95,57	85,81

(*) non è compreso il dato degli esami di Stato

Alunni ripetenti su 100 frequentanti			
	elementare	media	superiore(*)
Toscana	0,2	3,24	7,56
Centro	0,25	3,2	6,44
Italia	0,34	3,59	6,3

Interruzioni di frequenza in corso di anno scolastico ogni 100 alunni			
	elementare	media	superiore(*)
Toscana	0,02	0,08	0,96
Centro	0,04	0,08	0,69
Italia	0,03	0,31	0,88

Anche nella relazione sociale della Regione Toscana (2002-2004) si sottolinea con preoccupazione questo fenomeno di abbandono scolastico dopo la scuola dell'obbligo.

Le principali ricerche empiriche relative alla formazione del capitale umano (dal tasso di alfabetizzazione al grado di istruzione universitaria, tasso di conseguimento del diploma secondario superiore, anni medi di permanenza nella scuola) nella Regione Toscana, da un lato confermano le rilevanze empiriche generali che pongono una stretta correlazione fra le caratteristiche dei mercati locali del lavoro ed i livelli di istruzione: in Toscana **“i territori che sperimentano più alte opportunità occupazionali - si legge nel documento sopra citato- registrano un minore**

proseguimento degli studi dopo l'obbligo e la più bassa quota di popolazione in possesso di titolo di studi elevati”.

Quindi la dispersione scolastica dopo l'età dell'obbligo sembra essere maggiore proprio là dove vi sono le maggiori opportunità occupazionali.

Dall'altro lato possiamo anche rilevare come il livello di istruzione media non è in Toscana molto alto, in rapporto alle altre regioni europee. Ma le distanze sono rilevanti anche in rapporto ad altre regioni italiane: se si analizza, ad esempio, gli anni di scolarizzazione (prodotto del grado di istruzione per la durata legale degli studi) in Toscana abbiamo il 9,6%, e quindi inferiori alla media di altre regioni quali il Lazio (10,3), l'Umbria (9,9), l'Emilia Romagna e Lombardia (9,8).

Gli indicatori di capitale umano relativi al 2001 evidenziano infatti come la Toscana abbia un numero di diplomati in età centrali (25-44) inferiore alle altre regioni del centro Italia e ancor più basso nel raffronto appare il numero di laureati con laurea e laurea breve in età tra i 25 ed i 44 anni. Risulta pertanto che nell'ambito regionale toscano laddove esiste un tessuto di maggiori opportunità lavorative per i giovani anche per manodopera con basso livello di istruzione formale, è **comunque disincentivato il proseguimento degli studi**. Nelle realtà urbane invece vi è una minore opportunità di impiego per chi possiede un basso grado di scolarizzazione e dunque prevale una più alta propensione agli studi ; nelle aree infine meno sviluppate o con tradizioni di grandi imprese, lo studio è talvolta il segnale delle difficoltà a trovare lavoro ed assume la forma di un vero e proprio parcheggio .

Pertanto, riassumendo, la Toscana lascia rilevare una distribuzione dei tassi di abbandono scolastico, dopo l'età dell'obbligo scolastico, che sembra essere particolarmente preoccupante nella fascia d'età tra il 14 ed i 18 anni poiché:

- **il tasso di dispersione scolastica nelle medie superiori è pari al 22% ed il tasso di ripetenza è dell'8%. Entrambi questi valori si collocano al di sopra del dato nazionale.**
- Il tasso di abbandono nelle medie inferiori è pari al 2% mentre quello di ripetenza è pari al 4% In questo caso, a differenza di quanto sopra, entrambi i valori sono più bassi del dato nazionale.

Il sistema universitario sembra inoltre rappresentare un altro anello debole del ciclo formativo, poiché gli esiti non lasciano posizionare la Toscana nei primi posti della graduatoria nazionale.

Alcune cause evidenziate dall'IRPET per determinare il fenomeno dell'abbandono o della non elevata scolarizzazione sono ricondotte soprattutto a due tipi di fattori:

- **fattore economico-reddituale:** l'istruzione comporta costi diretti (spese di iscrizione e di mantenimento) ed indiretti

(opportunità di probabile guadagno lavorativo mancato) che incidono significativamente sui bilanci familiari, specie di quelle più esposte al rischio di povertà relativa o assoluta;

- **fattore culturale:** proseguono più facilmente gli studi quanti provengono da famiglie di origine in cui i genitori o uno dei genitori possiede maggiore istruzione.

Da alcuni dati relativi ad una prima sperimentazione avviata nei territori della Toscana circa la riforma scolastica (si vedano anche i dati della provincia di Lucca), sembra tuttavia che anche le nuove metodologie messe in atto dalla riforma non accennino ad offrire soluzioni significative contro la dispersione scolastica. Ancora facendo riferimento all'esperienza nella provincia di Lucca dove il tasso di abbandono è aumentato, sappiamo che “la dispersione scolastica non sembra ridursi: nei 6 Ist. Prof. della provincia di Lucca che hanno sperimentato, l'anno scorso il tasso di abbandono è aumentato dal 10,84% al 15,26%, con un incremento quindi molto significativo, di circa il 50%. La dispersione è quindi talora semplicemente nascosta: in ogni caso gli studenti escono dal sistema nazionale di istruzione in percentuali elevate e a Lucca in misura superiore sia alla media nazionale che regionale.

Lucca sembra infatti manifestare una situazione particolare in termini di dispersione scolastica, proprio nei ragazzi tra i 14 ed i 18 anni:

1 bocciato ogni 6-7 promossi, ossia il doppio della media nazionale (16,27% a Lucca, rispetto ad una media del 7%, rispetto ai dati ISTAT)

1 promosso con debito ogni 4 studenti (mentre a livello nazionale i promossi con debito sono circa 1 su 3)

un livello di abbandono scolastico superiore alla media regionale (3,94 contro il 3,42) con punte concentrate soprattutto in istituti professionali (22,55%), istituti tecnici (17,6%) ed istituti d'arte (16,14%) sino a raggiungere in alcune scuole professionali della piana di Lucca livelli superiori al 30%.

Per queste ragioni Lucca sarà uno dei territori privilegiati della nostra indagine svolta con questionari e interviste di cui nella seconda parte di questo testo.

PARTE SECONDA

1. COS'E' LA DISPERSIONE SCOLASTICA SECONDO L'OPINIONE DI ADOLESCENTI E GIOVANI TOSCANI

Per comprendere meglio le caratteristiche che assume la dispersione scolastica nella nostra regione abbiamo svolto un duplice tipo di indagine:

una prima indagine, rivolta a ragazzi di scuole medie superiori dai 14 ai 19 anni, è stata realizzata con questionari in tutte le province della Toscana, ma privilegiando soprattutto Lucca in quanto è risultata una delle realtà territoriali in cui il fenomeno degli abbandoni e scarsi rendimenti scolastici è ancor oggi maggiormente presente e superiore alla media regionale e nazionale;

una seconda indagine, svolta con interviste in profondità a 20 ragazzi per approfondire alcuni temi connessi al significato che la scuola ha assunto nella loro vita.

Entrambi i dati emersi da questa indagine sono riportati qui di seguito e costituiscono il punto di arrivo di un percorso di approfondimento che abbiamo realizzato **con l'obiettivo di cogliere innanzitutto le percezioni dei ragazzi rispetto alle difficoltà scolastiche. Inoltre, si voleva anche comprendere se la solidarietà e il mondo del volontariato in specifico fossero in qualche modo avvertite, dai ragazzi, come realtà che possono aiutare ad affrontare positivamente tali difficoltà scolastiche.**

1.1 L'INDAGINE TRAMITE QUESTIONARIO

Il primo tipo di indagine è stata svolta con questionari e ci ha impegnato quasi tutto l'arco di tempo dell'anno scolastico 2005-2006. Avevamo elaborato, nel settembre-ottobre 2005, alcuni questionari che però avevano comportato da parte dei ragazzi dei ritorni bassissimi (meno del 5% con oltre 300 questionari distribuiti). Dopo questo primo test, si decise quindi di adottare un metodo meno formalizzato, più "spontaneo", come quello di un'indagine con poche domande aperte e focalizzata solo sul significato attribuito da ciascuno ad alcune "parole-chiave" della nostra indagine. Si trattava cioè di chiedere in 5 domande alcuni opinioni personali dei ragazzi in cui far emergere quelle che a loro giudizio sono le parole-chiave di fenomeni quali dispersione o abbandono scolastico, scuola, ecc. Nessun'altra

informazione personale era stata richiesta, se non l'età, per favorire una maggiore libertà d'espressione di opinioni.

I questionari sono stati distribuiti all'interno delle scuole, soprattutto scuole medie superiori professionali, lasciando l'incarico di distribuirli e raccogliarli ad alcuni ragazzi o insegnanti che hanno collaborato spontaneamente all'indagine e con cui eravamo in contatto per attività di volontariato promosso in ambito scolastico.

Sono stati privilegiati momenti di distribuzione anche extra-scolastici, come riunioni di associazioni in cui erano presenti studenti, momenti di assemblee di co-gestione anche inter-scolastiche, ecc. Abbiamo avuto 973 questionari ritornati compilati nel giro di circa 6-8 mesi.

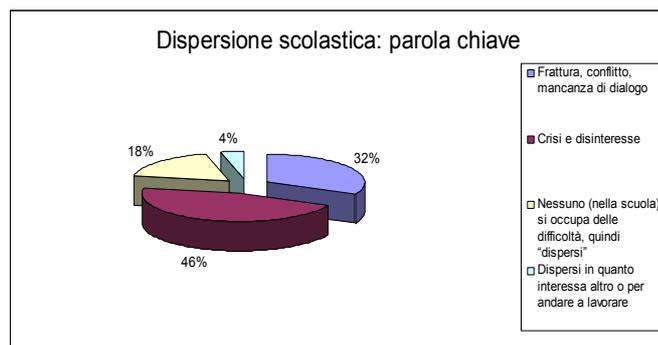
Di questi circa la metà (496) sono provenienti da scuole della lucchesia. I risultati dei questionari non hanno quindi alcuna validità statistica, ma sono certamente indicativi di alcuni fenomeni ed opinioni che sono emerse da parte dei ragazzi.

Vediamo di riassumere qui di seguito brevemente gli aspetti essenziali.

A) Parole chiave: Dispersione scolastica

La prima domanda era riferita alla definizione di dispersione scolastica, mettendo in evidenza quale fosse, per ciascun ragazzo che ci rispondeva al questionario, la parola chiave. Come si nota dai dati qui di seguito riportati, è solo una ristretta minoranza, il 4%, che attribuisce al termine il significato di una scelta, ossia per un interesse di altro di tipo extra-scolastico, o per andare a lavorare. **La maggioranza dei ragazzi, invece, dà al termine un significato di crisi, di noia (46%) o addirittura di frattura, conflitto, mancanza di dialogo (32%)** Segno quindi di un malessere che niente a che fare con una scelta, né –si noti- non emerge, dalle parole-chiave, un nesso diretto tra dispersione e risultati scolastici bassi. E' disperso “chi viene a scuola, ma vorrebbe uscire”, “chi non sa cosa fare a scuola” chi si annoia, chi la vorrebbe abbandonare perché “la classe mi fa schifo”, chi sta in classe “tanto per fare qualcosa”, chi “vorrebbe smettere di andare a scuola, ma senza sapere dove andare”... Sembra quindi emergere un significato di disagio profondo che connota **una dispersione esistente di fatto, anche se “fisicamente” si rimane a scuola.**

Dispersione scolastica: parola chiave	
Frattura, conflitto, mancanza di dialogo	32%
Crisi e disinteresse	46%
Nessuno (nella scuola) si occupa delle difficoltà, quindi “dispersi”	18%
Dispersi in quanto interessa altro o per andare a lavorare	4%
TOT	100%



A.1 Frattura, conflitto, mancanza di dialogo: 32%. Alcune risposte tipo:

- disaccordo completo tra studenti, insegnanti e genitori;
- mancanza di unità generale, d'intesa
- rottura di intese, mancanza di possibilità di dialogo
- Mi fa schifo la mia classe: la vorrei abbandonare
- non si trovano bene con le persone, non sono motivati
- C'è una guerra, un conflitto, che non esce fuori chiaramente e non sanno neppure loro perché, ma c'è
- chi non viene a scuola, non comunica, non riesce a comunicare con la scuola
- chi ritiene che la scuola non gli serve, è inutile per loro
- I ragazzi che non si ambientano a scuola
- Diversi, soli
- Quelli che non vivono bene all'interno dell'ambiente scolastico, disagio
- Non c'è possibilità d'intendersi

A.2 Crisi e disinteresse: 46%. Alcune risposte tipo:

- Aver voglia di uscire dalla scuola, anche se non lo fai.
- Desiderio di abbandonare la scuola
- disinteresse e noia
- quando non si sa dove andare
- non hanno voglia di studiare e nessuno gliela fa venire
- quelli che vengono a scuola ma senza la volontà di seguire le lezioni: mancanza di voglia e di impegno
- Chi non sa cosa fare a scuola
- Chi non sa cosa fare nella vita
- Andare a scuola tanto per fare qualcosa
- Smettere di andare a scuola, ma senza sapere dove andare
- Andare a scuola tanto per occupare il tempo, perché non si ha voglia di andare a lavorare

- L’incapacità di indirizzare energie verso obiettivi veramente importanti, anche se si allontanano da quelle che sono le tue finalità principali
- Coloro che non hanno veri interessi, vengono a scuola, ma senza alcuna voglia di partecipare
- E’ una situazione di difficoltà: quando il ragazzo non sa cosa vuole dalla vita, quindi anche dalla scuola e... scegliere anche la scuola... non sa se fa al caso suo, e si sente solo
- E’ salare la scuola per scopi propri

A.3 Nessuno (nella scuola) si occupa delle difficoltà e quindi si è “dispersi”: 18%. Alcune risposte tipo:

- abbandonati dai prof Xchè non ci stimolano, non ci incitano: non gli interessiamo?
- Abbandono perché i professori non ci stimolano a continuare, gli interessa solo il programma, ci fan sembrare la scuola una noia
- E’ il caso in cui i ragazzi non sono seguiti attentamente e soggettivamente: sono trattati come una massa indistinta e non sono quindi spinti a migliorarsi, né a socializzare con gli altri ragazzi o con i professori
- Disorganizzazione, mancanza di metodo, da parte degli studenti, dei professori e Preside
- Difficoltà dei ragazzi che spesso non sono seguiti da nessuno nei modi opportuni
- E’ un fenomeno che si sta verificando in questi ultimi anni in cui la scuola, essendo poco efficiente, fa sì che molti ragazzi con problemi alle spalle, abbandonano perché nessuno interviene
- L’istruzione dicono che non gli serve
- Una colpa della scuola, un suo fallimento
- Studenti che non riescono a portare a termine i loro studi, spesso per mancanza di volontà, ma anche a causa della scuola stessa, dell’ambiente scolastico in cui si vengono a trovare

A.4 Perché gli interessa altro o per andare a lavorare: 7%. Alcune risposte tipo:

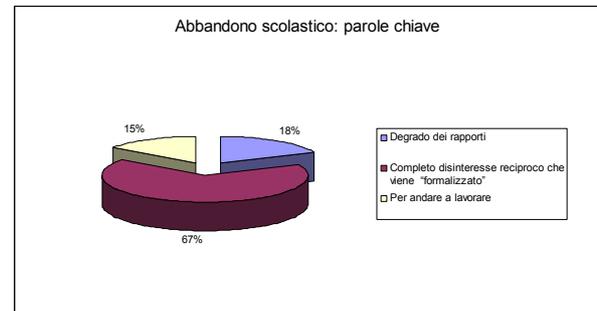
- Chi preferisce, davanti a dati evidenti di incompetenze scolastiche, intraprendere strade nuove, come quella del lavoro
- Andare a lavorare
- abbandonare la stabilità e la vita scolastica, perché non gli importa l’istruzione, cercano altro

B) Parole chiave: Abbandono scolastico

Per abbandono scolastico s’intende soprattutto un processo con cui viene “formalizzato”, reso ufficiale, **l’abbandono degli studi (67%): è la decisione di**

lasciare la scuola, di ritirarsi. Circa il 18% intende un degrado di rapporti che già erano difficili, conflittuali: abbandono scolastico è fare atti di vandalismo, non aver cura dei luoghi e ambienti scolastici. Si conferma comunque quanto già emerso alla precedente domanda: **solo una minoranza ristretta (15%) ritiene che chi abbandona la scuola sia per fare altro o per andare a lavorare, ossia che sia veramente una scelta.**

Abbandono scolastico: parole chiave	
Degrado dei rapporti	18%
Completo disinteresse reciproco che viene "formalizzato"	67%
Per andare a lavorare	15%
TOT	100%



B.1 Degrado dei rapporti: 18%. Alcune risposte tipo:

- Menefreghismo per tutto quello che accade in ambito scolastico
- Non avere cura dell'edificio, abbandonare gli studi, abbandonare la collettività
- Fare i vandali, aver voglia di distruggere
- Degrado della scuola e dei rapporti

B.2 Completo disinteresse reciproco che viene "formalizzato": 67%. Alcune risposte tipo:

- Una persona è abbandonata a sé stessa e al proprio destino
- Disinteresse da parte della scuola nei confronti della persona e della persona nei confronti della scuola
- Decisione di lasciare la scuola
- Lasciare gli studi prima di terminarli, senza diplomarsi
- Solo ad affrontare la difficile situazione scolastica: abbandonato
- Trascurare gli studenti, pensare solo alla burocrazia, ai programmi, invece di instaurare rapporti umani e di pensare agli alunni prima di altre cose che interessano più ai professori
- Lasciare l'attività scolastica perché sono trascurati dalla scuola
- Quando si fa la richiesta di abbandonare la scuola, non se ne può più
- Quando si dice che si va via
- Abbandono così i professori non ti considerano più come prima
- Disinteresse da parte degli istituti scolastici verso gli studenti in difficoltà
- Non ti interessa più continuare

- Ritirarsi da scuola
- Non venire più a scuola
- Andar via dalla scuola
- Lasciare la scuola
- Oltre all’insegnamento si aggiungono problemi politici, e questi sono sopravvalutati rispetto alla cultura
- Gli studenti si sentono trascurati, non partecipano alle attività e poi se ne vanno dalla scuola.

B.3 Per andare a lavorare: 15%. Alcune risposte tipo:

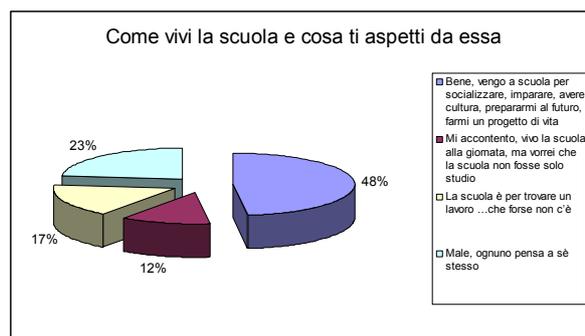
- Lasciare per andare a lavorare
- Andare a lavorare pensando che tanto la scuola non aiuta a guadagnare di più
- Quando si va a lavorare
- Andare via anche prima del tempo per andare a lavorare
- Situazione familiare che richiede di mandare a lavorare i figli

<h3>C) Parola chiave: come vivi la scuola e cosa ti aspetti da essa</h3>

Circa la metà dei ragazzi ha un buon rapporto con la scuola (48%), per “allargare l’orizzonte culturale”, “per maturare e crescere”, perché ci si aspetta di prepararsi per il futuro, per costruirsi una coscienza critica,

Ma emerge anche **un’altra parte consistente di ragazzi che a scuola non sta bene**, per varie ragioni. Ben un ragazzo su 4 afferma anzi di trascorrervi male il proprio tempo: si tratta di **rapporti difficili con la classe, con gli insegnanti**, pochi affermano perché non hanno voglia di studiare o perché non gli piacciono alcune materie. Sembra caratterizzarsi l’area degli insoddisfatti sia **per motivi legati a quello che la scuola non dà loro: per esempio, la tranquillità per il futuro, per il lavoro (17%)**, sia anche perché la scuola non dà talora quella preparazione alla vita che alcuni di questi ragazzi cercano, ma che non riescono a trovare nella scuola stessa (12%). Sembra quindi emergere che una parte consistente di ragazzi/e che hanno risposto al nostro questionario, coloro che sono **gli “insoddisfatti”, rimangono a scuola, sui banchi, ma con un atteggiamento di sfiducia e di stanchezza rispetto all’importanza che la scuola può avere per la loro vita**: sia che si tratti di incertezze legate al lavoro futuro, sia che si tratti di ragioni connesse a quella preparazione alla vita che la scuola non dà loro, sia che si tratti di ragioni connesse a rapporti difficili, o altro.

Come vivi la scuola e cosa ti aspetti da essa	
Bene, vengo a scuola per socializzare, imparare, avere cultura, prepararmi al futuro, farmi un progetto di vita	48%
Mi accontento, vivo la scuola alla giornata, ma vorrei che la scuola non fosse solo studio	12%
La scuola è per trovare un lavoro ...che forse non c'è	17%
Male, ognuno pensa a sè stesso	23%
TOT	100%



C.1 Bene, per socializzare, imparare, avere cultura, prepararmi al futuro, farmi un progetto di vita: 48%. Alcune risposte tipo:

Bene, mi aspetto di passare e ricevere un diploma

- Luogo di socializzazione
- Opportunità di arricchirsi sia di esperienze, che di cultura
- Mi aspetto che mi renda una persona migliore
- Mi aspetto che mi aiuti a socializzare, a vivere bene con gli altri, all'interno di una società
- Mi aspetto che mi dia le basi, dei riferimenti sia per vivere con gli altri, che per avvicinarmi alla cultura ed all'arte
- La vivo bene e mi aspetto di imparare nuove cose
- Abbastanza bene, sufficiente.
- Serenamente
- Capacità di affrontare la vita sia culturalmente che socialmente meglio
- Interagire con gli altri, apprendere per trasformarsi
- Maturare, crescere
- Mi aspetto che mi prepari per il futuro
- Vorrei che mi aiutasse a costruire il mio domani
- Allargare l'orizzonte culturale
- Divertimento e approfondimento culturale
- Vorrei mi aiutasse a costruirmi una coscienza critica
- Bene perché mi piace e vorrei istruzione
- Mi interessa la scuola, per quel che mi dà oggi, ma anche per domani: voglio diventare medico
- Mi aspetto una formazione umana oltre che culturale che possa essermi di aiuto per il futuro
- Mi trovo bene, mi aspetto un insegnamento, anche di umanità
- La scuola la vivo abbastanza bene, mi aspetterei una maggiore collaborazione tra alunni ed insegnanti

- E' un impegno indispensabile per riuscire a non arrivare troppo impreparati alla vita adulta.

C.2 Mi accontento, vivo la scuola alla giornata, vorrei che la scuola non fosse solo studio: 12%. Alcune risposte tipo:

- E' un punto di ritrovo con amici che rendono piacevole i momenti di studio
- Abbastanza bene anche se vorrei di meglio
- Beh, vorrei un rapporto migliore sia con i compagni che gli insegnanti
- Mi accontento, ma vorrei migliorare i rapporti, capacità critiche
- Parzialmente bene, ma avrei voluto di più
- Vivo la scuola alla giornata
- Vorrei che lo studio non fosse soltanto spiegazione, interrogazione, compito – come purtroppo è ora - ma un momento di confronto con insegnanti e studenti, che permetta di crescere culturalmente e umanamente
- La scuola è molto impegnativa per me. Vorrei che fosse più mirata ai bisogni ed alle esigenze degli studenti. Invece sembra sia un'azienda dove c'è da produrre e basta.
- Un'esperienza formativa per diventare cittadino responsabile, che mi aiuti ad avere il coraggio di essere maturo e critico, capace di aiutare la mia nazione che è alla deriva
- La scuola mi sta bene, anche se magari avrei voluto un po' più di rispetto fra gli studenti, specialmente quelli che hanno ideologie politiche diverse
- La scuola purtroppo è solo uno studio continuo...

C.3 Male, ognuno pensa a sè stesso: 23%. Alcune risposte tipo:

- M'è presa male: quest'anno sono in una classe terribile. Ognuno pensa a sè stesso e alcune persone sono violente e volgari.
- Ci vivo male perché non possiamo esprimere le nostre opinioni
- Male: i professori spesso offendono gli alunni, ci mettono contro e con le spalle al muro
- Vivo male perché i professori non sono bravi, non sanno gestire la classe
- Vivo male la scuola perché la gente di classe è insopportabile
- I professori non ci aiutano a dare il meglio di noi..anzi, a volte il peggio
- Ci vivo male e spero di uscirci presto
- Non ne posso più
- Mi aspetto di diplomarmi e andarmene
- Un impegno che serve più agli insegnanti che agli studenti
- Vivo la scuola in termini negativi perché non ho voglia di studiare

C.4 La scuola per trovare un lavoro che...forse non c'è: 17%. Alcune risposte tipo:

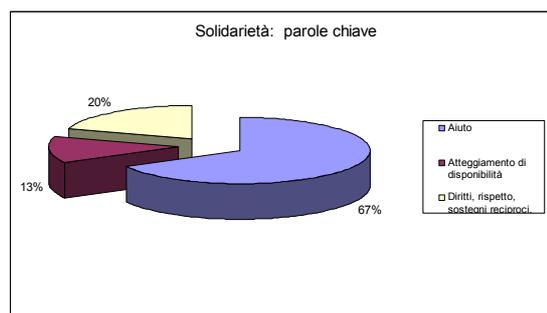
- Mi aspetto che mi prepari ad affrontare il lavoro, anche se so che è difficile trovarlo
- Mi interessa la scuola soprattutto per poter cercare un lavoro, ma è solo una speranza
- Mi sarebbe piaciuto andare a scuola per trovare un lavoro domani, ma anche chi è qualificato oggi è disoccupato e so che non serve.
- Abbastanza bene, ma ho paura per il lavoro che è difficile da trovare
- Vengo a scuola per avere un pezzo di carta per poi cercare un lavoro che mi permetta di mantenermi per vivere. Non credo che la scuola dia qualcosa di più, in termini di cultura.

D) Parole chiave: Solidarietà

A questo punto abbiamo chiesto cosa s'intendesse per solidarietà: emerge una definizione abbastanza netta di aiuto.

Due ragazzi su tre definiscono solidarietà ricevere o dare aiuto, in modo gratuito, senza chiedere niente in cambio (67%), o anche avere un atteggiamento di disponibilità, di beneficenza, ecc (13%). Solo uno su 5 vede la solidarietà in termini di coesione sociale, per la difesa di diritti, di rispetto, ecc.

Solidarietà: parole chiave	
Aiuto	67%
Atteggiamento di disponibilità	13%
Diritti, rispetto, sostegni reciproci, unione	20%
TOT	100%



D.1 Aiuto: 67%. Alcune risposte tipo:

- Aiuto
- Aiutare altre persone
- Aiuto a chi è in difficoltà
- Aiuto che ricevo da parte degli altri
- Aiuto senza avere niente in cambio

- Aiutare il prossimo quando è in difficoltà
- L'aiuto tra persone anche senza pensare alla povertà, ma anche un'azione per aiutare un amico in difficoltà
- Aiutare, dare una mano alle persone
- Aiutare, essere disponibili e gentili, rispettosi
- Aiuto per venirsi incontro, anche tra insegnanti e ragazzi per migliorare i rapporti
- Aiutare il prossimo, che sia vicino a noi o che non lo si conosca neppure

D.2 Atteggiamento di disponibilità:13%. Alcune risposte tipo:

- Avvicinarsi agli altri con positività, sostenere un amico, una persona, mantenere un affetto
- Occuparsi degli altri, aiutare che ne ha bisogno o comunque essere presenti
- Comportamento aperto e soprattutto d'aiuto nei confronti degli altri
- Un atteggiamento di vita, donare tempo e persona a chi non ha
- Dare la propria disponibilità
- Comprensione ed appoggio della persone vicine
- Beneficenze

D.3 Diritti, rispetto, sostegni reciproci, unione: 20%. Alcune risposte tipo:

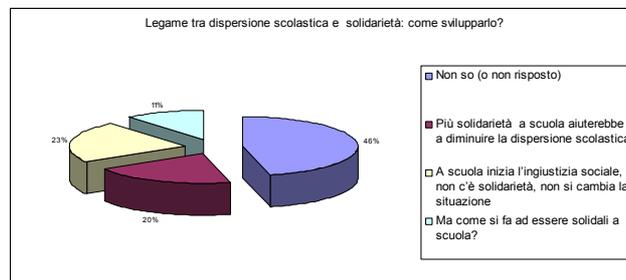
- Unire le forze delle persone affinché possano aiutare persone, ambienti, ecc che hanno bisogno d'aiuto
- Condividere la propria esperienza con altri in condizioni simili, con rispetto reciproco
- Dare una mano per migliorare le proprie condizioni di vita e quella degli altri
- Non guardare solo al proprio interesse
- Solidali tra persone che si danno una mano ma rispettando le idee degli altri
- Sostegno reciproco
- Provare ad essere più umani, tutti insieme
- Rispetto
- Aiuto

E) Legame tra dispersione scolastica e solidarietà: come svilupparlo?

Ma il nesso tra solidarietà e contrasto alla dispersione scolastica rimane sconosciuto a circa uno studente su due. **Solo uno studente su 5 infatti afferma che una maggiore solidarietà tra studenti e persone, o che una minore o diversa competitività tra studenti potrebbe cambiare alcuni aspetti della dispersione scolastica.** Gli studenti non evidenziano inoltre alcun nesso tra associazioni di volontariato e contrasto della dispersione scolastica. Ciò anche significa che associazioni di

volontariato che operano in questi ambiti del sociale non sono in alcun modo conosciute.

Legame tra dispersione scolastica e solidarietà: come svilupparlo?	
Non so (o non risposto)	46%
Più solidarietà a scuola aiuterebbe a diminuire la dispersione scolastica	20%
A scuola inizia l'ingiustizia sociale, non c'è solidarietà, non si cambia la situazione	23%
Ma come si fa ad essere solidali a scuola?	11%
TOT	100%



E.1 Non so (o non risposto) 46%

E.2 più solidarietà a scuola aiuterebbe a diminuire la dispersione scolastica: 20%. Alcune risposte tipo:

- Scuola + solidarietà = - dispersione
- Li accomunano le persone, gli studenti, quando riescono a darsi una mano
- Legami tra individui basati su sostegni che aiutano anche a prevenire, diminuire la dispersione scolastica
- Centro recupero per adolescenti
- Doposcuola farebbe bene
- La non solidarietà crea più dispersione

E.3 A scuola inizia l'ingiustizia sociale, non c'è solidarietà, non si cambia la situazione 23%. Alcune risposte tipo:

- A scuola inizia con l'abbandono scolastico anche l'ingiustizia sociale..e vai così avanti
- Un clima di solidarietà, anziché di competizione, aiuterebbe anche ad andare avanti, perché aiuterebbe a trovare e rimuovere le ragioni per cui uno non rende o smette di andare a scuola
- A scuola non c'è solidarietà
- Non c'è quell'unione che potrebbe aiutare ad avere meno dispersione scolastica
- La scuola dovrebbe avere una dimensione più solidale
- Una scuola con più solidarietà sarebbe più vivibile per tutti

- Sarebbe una buona soluzione contro la dispersione scolastica qualcuno che si prende cura delle tue scelte in quei momenti difficili
- Se uno perde di vista i propri obiettivi, potrebbe essere aiutato, con un atteggiamento più solidale e meno colpevolizzante, a capire cosa è meglio per loro
- Solidarietà potrebbe essere stare bene insieme, in classe, fuori, socializzare...e poi si vedrà il rendimento scolastico

E.4 Ma come si fa ad essere solidali a scuola? 11%. Alcune risposte tipo:

- La solidarietà a scuola non fa al caso mio. Non so da dove iniziare
- Non mi sembra che la soluzione sia perché uno non rende a scuola di chiudere un occhio e dargli un voto buono lo stesso
- Solidarietà a scuola non vuol dire rendere le cose più facili, alla portata di chi è più in difficoltà
- Sì, ma come si fa ad essere solidali a scuola?
- reciproco, mutuo aiuto

1.2. L'INDAGINE CON INTERVISTE IN PROFONDITA'

Al termine di questa indagine sono state svolte 23 interviste e ne abbiamo prescelte 15 tra quelle più significative che abbiamo riportato trascritte in allegato (**Allegato N°4**).

Gli intervistati sono giovani tra i 14 ed i 28 anni: la scelta della fascia d'età sino ai 28 anni ci sembrava potesse essere utile per evidenziare il rapporto con la scuola nel momento in cui lo si vive, ma anche subito dopo, quando passa l'esperienza, ma può sembrare più nitido il senso dell'esperienza stessa.

La scelta degli intervistati non è stata effettuata in base al loro grado di difficoltà scolastica, come inizialmente previsto nel progetto di ricerca. Questo in quanto il tema principale emerso dai questionari non era tanto l'abbandono scolastico e l'esclusione, quanto la dispersione connessa ad un disagio scolastico, ad un disinteresse più generalizzabile, che sembra caratterizzare in misura diversa ampi strati di studenti che possono essere inclusi in quella dispersione scolastica "celata" o implicita, a cui si anche la letteratura sociologica in materia fa ampio riferimento (si veda la parte prima: "Lo stato dell'arte").

L'obiettivo che ci siamo posti con le interviste è stato quello di approfondire alcuni degli aspetti problematici di cui sopra, emersi dai quasi 1000 questionari compilati, per "andare più in profondità" in alcune delle nostre aree di indagine.

In particolare, ci è interessato approfondire l'analisi della percezione dei giovani del loro vissuto relativamente:

- all'importanza della scuola per la loro vita e quindi anche l'atteggiamento verso il futuro
- alla percezione dei loro desideri, dei progetti di vita, del loro coraggio e dei loro rischi connessi al futuro da affrontare
- al rapporto di sé con gli altri, l'impegno sociale e l'interesse verso il mondo del volontariato

Questi aspetti ci sembravano i più rilevanti da indagare meglio per poter esaminare più da vicino quel "disinteresse", quel "lasciarsi vivere", quel "disagio" che sembra caratterizzare la dispersione scolastica nei vissuti dei ragazzi, così come indicatoci con le "parole-chiave".

Sono interviste in cui le domande sono state poche, lasciando parlare molto gli intervistati, in modo che i "protagonisti" potessero far emergere dai loro racconti il "senso" e la collocazione che la scuola ha avuto nella loro vita. Lo si è fatto senza insistere con domande sulla scuola, bensì lasciando parlare della loro vita e del futuro. Le abbiamo trascritte integralmente per offrirle alla lettura di quanti ne possano trarre spunto di riflessione per attivare forme di volontariato in ambito scolastico o giovanile.

Dalle interviste emergono pensieri, situazioni, storie di vita molto ricche e significative che possono dare alcuni spunti ed occasioni di riflessione su quello che è il modo di vivere dei giovani e del loro atteggiamento nei confronti della scuola.

Lo studio, la scuola, il futuro

Rispetto alla situazione in cui sono, i giovani intervistati si dichiarano in maggioranza soddisfatti di quello che vivono anche nei confronti dello studio e si aspettano dopo lo studio, una vita tranquilla ed un lavoro..o meglio, un "lavoretto" sicuro che permetta di realizzarsi, sperando che sia coerente con gli studi fatti..ma su questo vi sono spesso dubbi ed incertezze. Ci si riferisce alla possibilità che per iniziare si possono accettare anche lavori che permettano di misurare le proprie capacità, di imparare a muoversi nel mondo del lavoro. Nel complesso la scuola non è vissuta come preparazione al lavoro, ma come un mondo a sé stante. La fine della scuola è vista spesso con ansia: l'interruzione di un percorso esperenziale, strutturato, cadenzato da orari di lezioni in classe e fuori, di incontri e "scontri", con tempi ben definiti, con ritmi che stabilivano una chiara organizzazione quotidiana. Il termine della fase della vita in cui si studia è vista come timore di interrompere questo ritmo, perché bisognerà prendere in

mano la propria vita, iniziando a mettersi in gioco. La scuola è altro dalla vita di adulti, dal lavoro, da quello che c'è dopo la scuola.

“Senza fretta di crescere” sembra essere l'atteggiamento che prevale nel vedere il termine degli studi. Un'attesa che si protrae negli anni futuri, ma che spesso emerge dalle interviste che è già nella scuola: decisioni non prese di cosa fare a scuola, di cosa fare dopo. Un'indefinita attesa iniziata già sui banchi di scuola.

A volte non ci si aspetta molto dalla scuola, ma non si affronta neanche l'esperienza del lavoro, l'età adulta, si preferisce aspettare. Alcuni si rendono conto che prender in mano la propria vita può essere molto faticoso: *“questo passo dipende molto da me, dalla mia voglia di mettermi a disposizione, di collaborare, di cercare lavoro, di impegnarmi e di essere appunto non dico flessibile, ma di capire che oggi non esiste più il lavoro fisso, ma non so neppure io da dove iniziare....”*

In effetti, il periodo che intercorre tra lo studio e l'inserimento nel mondo del lavoro sembra disorientare e rendere insicuri gran parte degli intervistati dando loro un senso di possibile inutilità degli studi fatti rispetto al futuro che li aspetta. *“...può succedermi tutto e niente, nel senso che io domani posso trovare il più bel lavoro della vita come il più brutto e quindi non so cosa ho davanti, non riesco a definire quale sarà il mio futuro e con questo affanno, o con questa fortuna...dipende dal punto di vista, a volte la considero una fortuna ...a volte mi risulta più un affanno, ecco, non riesco comunque sia, non riesco a vedere quello che voglio fare..a definire..mi sento un po' in balia...”*

Una insicurezza verso il futuro che però sembra riflettersi anche sin d'ora, subito, negli studi: non sentire, cioè, che il futuro può essere guidato, progettato realisticamente da ognuno. *“Ecco..sì, questo futuro... non dipende da me..da quello che faccio ora..non so neppure io...che ne sarà”.*

Il tempo risulta quindi, in queste interviste, come un po' sospeso, senza una chiara percezione del futuro ed anche quindi di quel che passa, che scorre e a cui si può riportare il senso dell'esistere. Lasciarsi vivere è più semplice, forse, meno faticoso.. *“E' fatica organizzare”*, dice una ragazza intervistata: è fatica assumersi impegni e compiti, ma soprattutto si corre il rischio di porsi la domanda di cosa si stia cercando e di essere costretti a cambiare i nostri programmi per scegliere altre direzioni non volute, paura di dover ridimensionare il tutto,cambiare: tanto vale essere più “leggeri”, senza il carico di programmi e progetti, faticosi da creare, da perseguire, da salvaguardare, soprattutto di fronte ad incertezze e imprevisti. La ragazza intervistata dopo aver fatto varie esperienze scolastiche si sente impaurita, preoccupata del proprio futuro: *“ero contenta, però ero anche un po' spaventata nello stesso tempo, quindi a me un po' i cambiamenti mi spaventano....”*

Nel futuro è vista in molti casi la famiglia, magari da realizzare tra qualche anno: *“...non subito, perché mi piacerebbe un po’ godermi la vita da sola oppure non proprio da sola, ma libera da troppi impegni...secondo me un figlio è un impegno grosso che richiede tempo e fatica...guardarlo, insegnargli... cioè curarlo ..”*. La famiglia non è rappresentata comunque dall’istituzione familiare, quanto piuttosto da una relazione stabile e definitiva: *“non ho il mito del matrimonio a tutti i costi che se mi piacerebbe...”*; *“se c’è da condividere la vita con un’altra persona e se c’è un figlio ben venga...”* Il rapporto a volte non viene vissuto come solido *“mi garberebbero tanti figli, però non so se mi sposo perché comunque penso che la famiglia sia molto importante però ho tanti problemi a cui pensare e l’idea del matrimonio e comunque della fedeltà per tutta la vita...”*.

In conclusione l’atteggiamento verso il futuro, la vita futura, più che come progetto, come stabilità, è visto come *“un blocco di fogli bianchi ed una penna...”*

Questo non significa che l’atteggiamento verso il futuro non risulti positivo, anzi: è che il tentativo di rendere concreti i propri desideri è lontano, sfocato o *“confuso”*, preferendo vivere *“alla giornata”* sia a scuola che dopo. *“Io non riesco mai a pensare al futuro, cioè cerco sempre di vivere un pò giorno per giorno”*.

Vi è anche una scarsa consapevolezza della mancata progettualità, quasi che essere *“leggeri”*, senza il peso dell’impegno per progetti di vita, possa essere un vantaggio: non avere troppe aspettative per un domani più soddisfacente, può essere anche vivere oggi più tranquillamente. Sembra quindi che un atteggiamento *“apatico”* o *“rassegnato”* possa essere giustificato in un contesto che tutto sommato non offre molti spazi, che non valorizza sentimenti ed aspirazioni di miglioramenti: **situazioni e contesti, a cominciare da quello scolastico, che non aiutano a tirare fuori da ogni persona il massimo di ciò che può offrire.**

Questo atteggiamento può inoltre ampliarsi in conseguenza di insuccessi, magari di non grande rilievo, come capita con alcuni insuccessi scolastici, ma che possono far diminuire ulteriormente la voglia di riprovare: *“...io dentro di me penso di avere le qualità per farcela, poi la vita mi continua a dimostrare che non ce l’ho ed allora a questo punto uno accetta quello che ti dice la vita...”*

Così pian piano sembra quasi che la percezione della vita assuma in concreto una connotazione non entusiasmante e coinvolgente, un po’ priva di interessi, quasi noiosa o monotona, di routine un po’ insopportabile: *“...mi spaventa essere un po’ normale, essere un tipo che fa la vita di tutti i giorni, che ha il suo lavoretto, la sua casa, la sua famiglia, reputo tutto questo, nonostante che siano*

sogni da realizzare, reputo tutto questo una cosa abbastanza normale, di routine..ma io avrei delle ambizioni, ma le mie ambizioni io mi devo rendere conto che poi la vita ...nella stragrande maggioranza dei casi...mi spaventa la routine.e quando arriverà la fine dei miei giorni avrò condotto una vita normale...”. Oppure una ragazza intervistata afferma: “...questo lavoro che non so quale sarà, lo studio che non so come mi andrà e poi mi ritrovo molto pantofolaia, mi sto divertendo poco...ora mi va bene, ma in futuro mi vedo un po’ vecchietta già da ora....”.

Il volontariato e l’impegno sociale

Per la maggior parte dei giovani intervistati la politica non è una dimensione presente, è ritenuta condizionata dai modi di “far politica” dei partiti, o da interessi, o da dinamiche di potere. L’atteggiamento prevalente è quello di considerare **la politica come qualcosa di poco interessante, poco comprensibile, distante comunque dalla loro realtà**: “...non è che mi piaccia tanto, non ci capisco..la seguo, però relativamente...”afferma Mariangela.

La dimensione dell’impegno politico è comunque estraneo a quasi tutti i giovani intervistati, qualcosa per cui non vale la pena di dare tutto di sé stessi, mai :”...l’attuale politica...bhè...penso che le persone che sono morte per avere il diritto al voto oggi se ne pentirebbero amaramente...allora hanno fatto bene a farlo,ma ora non so se lo rifarebbero...”. Secondo Deborah la politica è apparenza, è retorica “ ...secondo me sono tutti un po’ tipo maghi, delle persone che riescono a imbambolarti, che sanno parlare bene, fare giochi di parole per convincerti e poi in fondo fanno solo i loro interessi..” .

La politica non interessa a molti di questi giovani – solo a 1 sui 20 intervistati - soprattutto perché non fanno proprio il modo di fare politica: “...la politica però è una cosa interessante, che ci vuole, non è facile anche far politica, ma se è fatta nel modo giusto è quel che regola la società...” Oppure afferma un altro ragazzo “..la politica è importante per la vita di una comunità, però non è che la ritenga molto ...molto pulita...cioè non ci capisco niente...”. E un altro ragazzo, ancora di Firenze, “ ...penso che la politica dovrebbe essere restituita ai cittadini...chi ci rappresenta non sta facendo l’interesse del Paese...”. Oppure GianLuca: “non esiste più , è impossibile fare politica ...deve seguire logiche di partito e condiziona tutto il resto...allora preferisco starmene lontano”.

In conclusione, la politica non è interessante per questi ragazzi, in misure e modi diversi, ma per nessuno di loro rappresenta un impegno personale in qualche modo presente o a cui tendere in futuro: ne sono estranei, non tanto perché non interessi loro la dimensione sociale del vivere – poiché le interviste evidenziano invece una notevole attenzione ai problemi sociali - bensì perché pensano di non

poter influire in alcun modo sulla politica stessa, ma di esserne semmai condizionati, quindi subendola.

Il volontariato invece ha una buona immagine, una dimensione che può portare ad assumersi responsabilità in prima persona: il volontariato è inteso soprattutto come aiuto agli altri e possibilità, spazio di espressione personale. “Nell’associazione – afferma Benedetta che è volontaria all’Auser – *mi piace il modo in cui fanno sentire i volontari, una maniera attiva, una maniera propositiva....danno liberà di espressione anche perché sembra banale ma a volte non c’è questa possibilità...di tirar fuori te stessa, quello in cui credi, di realizzarlo concretamente...ti danno carte bianche e poi offrono gli strumenti per mettere in pratica* “. Sono pochi comunque i ragazzi intervistati che appartengono ad associazioni di volontariato e sembra essere presente in alcuni di loro soprattutto la dimensione formativa del volontariato e del servizio civile, utile per il lavoro

Ma l’impegno di volontariato è vissuto dai giovani da noi intervistati più nella dimensione di relazione interpersonale che in quella organizzativa, di appartenenza ad un’associazione.

Sara afferma: *“ho fatto..la raccolta fondi per il popolo saharawi o altre raccolte organizzate dalla mia parrocchia, oppure abbiamo adottato il Natale scorso un bimbo brasiliano con l’adozione a distanza....Abbiamo preso in casa delle bimbe bielorusse per un mese...un’iniziativa presa con il gruppo parrocchiale di fare il mercatino dei prodotti del commercio equo solidale alle uscite dalle messe...ma le cose di volontariato ..mi sono cadute addosso..non sono mai stata io per prima a cercarle...”*. Ma Sara non intende partecipare attivamente ad alcuna associazione, non entra a farne parte, per timore di sentirsi “fuori posto”: *“..far parte di un’associazione sono cose belle, ma mi sembra che quando mi ci impegno mi trovo a darmi più da fare che degli altri e che gli altri non riescano a capirmi...non lo so, finisco sempre per intristirmi e dire: guarda lì, mi sono messa a fare una cosa più grossa di me...”*. Anche altri, come Leonardo, pensa no che comunque la dimensione organizzativa, anche quella del volontariato, è qualcosa che è meglio evitare, per evitare il rischio di essere “strumentalizzato politicamente”, che entrando a farne parte le dinamiche e le potenze interne non permettano di fare diversamente, di esser condizionati. *“metter d’accordo tante teste è difficile e quindi forse ho poca voglia di darmi da fare...di entrare...”*

Ma vi è anche che non si avvicina ad organizzazioni di volontariato per il timore di non *“essere all’altezza, delle difficoltà”*: *“...io penso che quando uno è a contatto con della gente che ha delle difficoltà deve avere delle capacità non dico umane, ma anche tecniche, cioè veramente, perché poi parlare con un ragazzo che è sordomuto devi conoscere il linguaggio dei sordomuti, io non lo conosco, non posso pensare di lavorare a contatto...no...non ce la faccio, cioè, mi sentirei*

a disagio...”. Afferma un altro ragazzo: “non tutti sono in grado di fare volontariato...”

Chi è dentro qualche associazione di volontariato comunque ne denuncia anche gli ambiti “stretti” per un ragazzo: a volte “*sarebbe necessario uno svecchiamento*”, creare una “*maggiore democrazia*”.

Vi è poi chi afferma di non fare volontariato per mancanza di tempo, ma sottolineando anche la difficoltà di organizzare bene il proprio tempo: “...a volte bighellono...torno a casa e non riesco a mettermi a studiare...”

Chi è interessato al volontariato organizzato sono risultati soprattutto giovani che non hanno difficoltà scolastica: con i nostri intervistati abbiamo rilevato che chi si avvicina al volontariato sono ragazzi che dicono di avere ottenuto buoni o soddisfacenti risultati scolastici. Vi è invece un’attenzione particolare ad esprimere solidarietà e voglia di aiutarsi tra coetanei con rapporti d’amicizia.

L’amicizia rappresenta per quasi tutti i ragazzi “tanto, perché –afferma per esempio Maria Chiara- se non hai una persona, un’amica con cui puoi confidarti è proprio brutto...”. Oppure: “le mie amicizie sono molto varie, di qualsiasi tipo e ambiente...con convinzioni totalmente all’opposto l’una dall’altra, e mi piace l’idea di riuscire avere a che fare con persone diverse che mi fanno sviluppare tanti lati del mio carattere...”. “l’amicizia per me è molto importante perché posso essere me stessa e sentirmi accettata e aiutata quando ne ho bisogno...”

1.3 LE CONCLUSIONI

Come abbiamo visto con i questionari emerge che la maggioranza dei ragazzi dà al termine dispersione scolastica un significato di crisi, di noia (46%) o addirittura di frattura, conflitto, mancanza di dialogo (32%), non certo di scelta. Inoltre, uno su quattro afferma di stare male a scuola.

Sono questi segnali di un disagio forte che può essere compreso proprio perché le rilevazioni sono state fatte soprattutto in quei tipi di scuole professionali ed in quelle aree geografiche a maggior rischio di dispersione scolastica: in una di queste scuole, del resto, gli abbandoni scolastici hanno superato il 30%.

Le interviste svolte sembrano poi confermare questo malessere di un ragazzo su quattro che si esprime anche in questa sensazione del non essere al timone, alla guida della propria vita: già a scuola si aspetta, si aspetta di trovare un fine, buone ragioni per cui si sta studiando, senza trovare risposte adeguate, soddisfacenti, significative rispetto al vissuto di ognuno. Insomma, sembra quasi che si impari già a scuola l'arte del "vivacchiare".

La fase dell'adolescenza è indubbiamente una fase della vita difficile, di ricerca di senso e preparatoria per le competenze ed i requisiti necessari per assumere le responsabilità dell'adulto. Ma la scuola non sembra fornire risposte a questa ricerca a circa un quarto di questi ragazzi, che vivono l'esperienza più negativamente che come opportunità di sviluppo di sé stessi, di occasioni di scelte consapevoli.

In particolare la vicenda adolescenziale è un lungo percorso del ragazzo o ragazza alla ricerca della propria identità. Il processo di costruzione dell'identità consiste nel far fronte, nell'arco evolutivo proprio dell'adolescenza, ad una molteplicità di compiti di sviluppo.

Ma come sembra emergere dalle interviste, la risposta dei ragazzi sembra essere sin dai banchi di scuola quella di mantenersi "fluidi" ed elastici, adattabili e senza troppe aspettative rispetto ad un futuro che sembra loro incerto, poco prevedibile, poco attraente, poco costruito da ognuno. Forse sarebbe più esatto dire che alcuni di loro si aspettano forse più di "consumare" il loro futuro, come un qualsiasi altro prodotto già confezionato, che di produrlo stando alla guida della propria vita.

E la scuola? Quanto risponde a questi bisogni? Ed il volontariato che tipo di risposta fornisce? Qui di seguito esamineremo l'esperienza di alcune associazioni di volontariato toscano per tentare di dare una risposta a queste domande.

PARTE TERZA

In questa fase si sono scelte alcune esperienze particolarmente significative per le tipologie di intervento realizzate dal volontariato toscano in ambito di lotta alla dispersione scolastica.

Si è proceduto svolgendo un'indagine su tutto il territorio regionale per rilevare le associazioni di volontariato che si occupano di dispersione scolastica. L'indagine si è avvalsa degli operatori del CNV che promuovono gli sportelli scuola volontariato: il progetto condotto in collaborazione col CESVOT per lo scambio di esperienze a partire dalle scuole, delle associazioni di volontariato e della cultura della solidarietà. Con gli operatori degli sportelli scuola volontariato si è svolta un'indagine che ha coinvolto anche la consultazione delle delegazioni provinciali del Cescvot, in modo tale da raccogliere le informazioni principali per ogni area provinciale.

Sono state raccolte informazioni su circa 100 associazioni di volontariato che in Toscana operano in ambito scolastico con iniziative di contrasto alla dispersione scolastica sia in forme dirette (quali i sostegni o azioni di integrazione scolastica), o indirette (quali le iniziative rivolte ai giovani di educazione alla cittadinanza, di prevenzione dei disagi, di cultura della solidarietà). In quest'ultimo caso si tratta comunque di iniziative che le associazioni promuovono o realizzano in ambito scolastico o in collaborazione con le scuole e che, a giudizio degli operatori e volontari delle associazioni, hanno comunque un'attenzione rivolta alla creazione di quella coesione sociale e solidarietà utile a combattere il senso di isolamento ed esclusione sociale che accompagna spesso i fenomeni di dispersione scolastica dei bambini e soprattutto i ragazzi nell'età adolescenziale.

Non si tratta di un censimento, ma solo di una prima raccolta di dati ed informazioni su un tipo di volontariato che spesso è poco conosciuto e valorizzato. Vi sono certamente tante altre associazioni di volontariato che non sono state comprese in questo elenco e che potrebbero farne parte: quello da noi elaborato vuol essere solo una prima proposta che potrebbe essere arricchita nel tempo, sollecitando le organizzazioni stesse a segnalare le proprie iniziative.

In una società che pure vuol essere sempre più basata sulla conoscenza e le competenze, come su quelle capacità di apprendere in tutto l'arco della vita, questo tipo di organizzazioni di volontariato possono assumere un nuovo significato di rilevante importanza sociale.

I dati sono stati raccolti ed elaborati in una forma grafica che può essere utilizzata per una sorta di “manifesto” che potrebbe essere appeso nelle scuole rivolto agli studenti, alle loro famiglie, ma anche a chiunque fosse interessato a contattare queste organizzazioni per dare il proprio contributo: insegnanti, educatori e ragazzi disposti a aiutare chi è più in difficoltà a scuola utilizzando il tempo estivo, o alcuni pomeriggi.

Tra tutte le associazioni di cui si sono raccolte informazioni sono stati scelti **tre “casi” che ci sono sembrati di particolare rilievo per le diverse metodologie utilizzate e i diversi tipi di solidarietà proposta.** Ognuno di queste esperienze risponde a esigenze diverse dei ragazzi e dei contesti in cui operano: non si tratta di raffrontare per evidenziare chi potrebbe stare al primo posto di una ipotetica graduatoria, bensì di far conoscere realtà tanto ricche di stimoli per tutti da poter essere prese come punti di riferimento importanti del nostro territorio regionale.

Le esperienze considerate fanno riferimento a tre associazioni di volontariato:

- Il Pozzo di Giacobbe di Quarrata (Pistoia)
- La banca del tempo di Decimo (Lucca)
- La società San Vincenzo de Paoli (Lucca)

La scelta ha privilegiato territori (Lucca e Pistoia) e fasce d’età dei ragazzi in cui la dispersione scolastica risulta maggiore; inoltre ci è sembrato opportuno offrire un panorama che potesse essere vario.

1. Il Pozzo di Giacobbe di Pistoia

Metodi ed obiettivi di intervento di un'associazione di volontariato per contrastare la dispersione scolastica

**Ovvero, quando a scuola si ha il cellulare,
ma non si hanno i soldi per comprare i libri.**

1. Presentazione dell'Associazione

L'Associazione di Volontariato "Pozzo di Giacobbe" nasce a Quarrata (PT) nel 1986.

Quarrata è un piccolo comune in provincia di Pistoia con circa 25.000 abitanti. Il comune ha avuto un incremento demografico costante, ma nell'ultimo decennio ha conosciuto un andamento più sostenuto, superiore all'11%, anche per il flusso migratorio connesso probabilmente alle opportunità occupazionali offerte dall'industria del mobile che caratterizza l'economia locale. Circa il 7% della popolazione è costituito da immigrati soprattutto dall'Albania, Romania e Marocco.

Grazie all'impegno di un Gruppo Caritas locale, sorge in uno spazio di edifici polifunzionali l'Associazione, che è iscritta all'Albo Regionale del Volontariato e che è diventata o.n.l.u.s. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) nel 1998.

I Soci sono attualmente 188 e una trentina di loro svolgono servizio volontario attivo per:

- recepire i bisogni delle persone
- stabilire con esse un rapporto di stima e di fiducia;
- dare risposte immediate ai bisogni urgenti;
- favorire la crescita armoniosa della persona.

Lo scopo dell'Associazione è la promozione umana a tutti i livelli; tale impegno è indirizzato in modo privilegiato a chi vive in condizioni di disagio e marginalità. Ciò si traduce soprattutto in interventi educativi e di sostegno psicosociale nei confronti di bambini, adolescenti, giovani, gruppi familiari, ecc. L'opera più generale di promozione umana trova la propria matrice nei valori del servizio volontario e della comunione Cristiana con chi vive in condizioni di disagio ed emarginazione; l'Associazione si riconosce in tali valori per proporre a tutta la comunità degli uomini e alle donne un progetto culturale di valorizzazione della persona, privilegiando soprattutto i giovani. Le principali aree di intervento dell'associazione sono infatti: i minori e giovani, le famiglie, il volontariato, il servizio civile nazionale ed il servizio volontario europeo.

2. Il centro socio-educativo del Pozzo di Giacobbe

Il centro fa parte dell'associazione di volontariato il Pozzo di Giacobbe ed è sorto per offrire uno **spazio per il recupero e di sostegno scolastico a ragazzi e ragazze soprattutto in età di obbligo formativo, sia italiani che stranieri. Attualmente sono 15 i minori che frequentano stabilmente il centro (12 italiani e 3 stranieri)**, tutti residenti nel Comune di Quarrata, ove ha sede il centro. Si tratta di ragazzi segnalati dai servizi territoriali di assistenza sociale e/o dalle scuole stesse e/o dalle loro famiglie, che si rivolgono al centro per le loro difficoltà scolastiche.



Il Centro si articola in due edifici ed uno spazio verde, una sorta di cortile con giardinetto interno. Vi sono sale per svolgere le attività di studio, una piccola biblioteca, alcuni computer per poter apprendere anche alcuni rudimentali basi di alfabetizzazione informatica, una cucinetta ed uno spazio per mangiare, ecc.

Il Centro ha due tipi di obiettivi:

- 1) **nei confronti dei minori**, offrire recupero e sostegno scolastico, svolgere attività di prevenzione della dispersione scolastica, promuovere il successo formativo e la carriera scolastica, sviluppare la creatività, la promozione dell'autonomia e di una coscienza civica ed ecologica, la formazione alla cooperazione ed alla solidarietà.
- 2) **Nei confronti delle loro famiglie**, aiutare a superare difficoltà e problematiche interne che hanno causato il disagio del minore, offrire occasioni di educazione alla genitorialità ed alla gestione dei rapporti con i figli, migliorando i rapporti anche in relazione alle questioni scolastiche, favorire l'emancipazione culturale e sociale, l'integrazione nel contesto sociale e territoriale, sensibilizzare a migliori rapporti con gli enti pubblici.

Per raggiungere questi obiettivi il centro svolge una duplice attività: quella rivolta ai minori e quella rivolta alle loro famiglie, con metodologie diverse ma tra loro strettamente integrate.

Cominciando ad esaminare il centro per minori, che più direttamente ci interessa per le finalità della nostra ricerca, si deve precisare che non ha un'ammissione libera. La richiesta d'ammissione deve essere comprensiva di una relazione scritta dall'assistente sociale e dallo psicologo del Comune, in base alla quale il Pozzo di Giacobbe valuta se le problematiche scolastiche, ma anche economiche e psico-sociali, sono tali da ritenere opportuno l'inserimento del ragazzo/a nel centro. E' stata avviata da alcuni anni una convenzione col Comune per formalizzare questo servizio – che il centro svolgeva prima in modo meno “formalizzato”- ed i metodi di integrazione con gli altri servizi pubblici territoriali.

Se la **domanda d'ammissione** viene giudicata positivamente dagli operatori del Centro, il ragazzo viene poi accompagnato perché possa valutare congiuntamente l'ambiente e l'opportunità di frequentare il centro. La scelta ultima deve essere sua, non di altri, e per questa ragione gli operatori lasciano che sia il ragazzo/a a decidere, in ultima istanza.

Il Centro richiede comunque, ovviamente, ai genitori la compilazione della domanda con tutti i certificati necessari e sarà poi il Centro stesso ad occuparsi del trasporto del ragazzo da scuola al centro e viceversa, quando questo si rende opportuno.

Il Centro funziona come una piccola scuola: è richiesta una frequenza obbligatoria a tutte le attività effettuate, compatibilmente con eventuali rientri scolastici pomeridiani. In tal caso i ragazzi sono esonerati per i giorni di rientro dall'attività didattica, ma devono comunque partecipare all'attività socio-ricreativa, e nel caso di assenze debbono essere giustificati dai genitori. L'attività didattica si svolge tutti i giorni dalle 14,30 alle 17; attività ricreative e di socializzazione dalle 17 alle 18. Ogni giorno poi viene effettuata una verifica delle attività svolte tra gli educatori e il responsabile pedagogico. Al termine del pomeriggio, verso le 18,30, i ragazzi sono riaccompagnati a casa, se necessario, o se abitano vicini se ne vanno da soli.

Il Centro svolge anche un rapporto di collaborazione con la comunità locale, per favorire l'inserimento dei ragazzi: partecipa con gli insegnanti delle diverse materie alla programmazione, realizzazione e verifica dei programmi di recupero scolastico; è in costante rapporto con le figure delle assistenti sociali nel caso siano queste ad aver segnalato il ragazzo/a; collabora con le parrocchie per incontri dei ragazzi con altri gruppi parrocchiali, o con altre associazioni per organizzazioni di manifestazioni di vario genere sul territorio.

Le attività del centro sono svolte da due educatori ed un responsabile coordinatore a cui si aggiungono 4 volontari. Il personale è appositamente formato per svolgere il proprio ruolo e la responsabile –laureata in scienze della formazione- ha un'esperienza pluriennale che valorizza la partecipazione diretta

della rete territoriale dei servizi e il coinvolgimento della famiglia, e dei genitori in particolare.

Ogni intervento è progettato e verificato (secondo criteri ed indicatori concordati) con l'assistente sociale del comune e lo psicologo dell'ASL e prevede una stretta integrazione con gli insegnanti della scuola con cui sono valutati periodicamente i risultati raggiunti. Ma soprattutto il Centro ritiene di fondamentale importanza il coinvolgimento diretto delle famiglie.

L'esperienza del Centro sembra convalidare quanto già emerso da numerose ricerche accademiche circa il fatto che **un lavoro di sostegno scolastico è ben impostato quando i genitori ne sono partecipi**, poiché migliora la conoscenza dei risultati da raggiungere sia dal punto di vista delle autonomie che della crescita complessiva del ragazzo, non solo in termini strettamente scolastici. Nelle esperienze di educazione familiare viene dimostrato come i risultati ottenuti nell'educazione dei minori siano di gran lunga superiori quando i genitori si sentono protagonisti attivi dei processi educativi rivolti ai figli e tale prospettiva è ritenuta molto utile dagli operatori del Centro.

L'idea fondamentale del Centro è che il coinvolgimento dei genitori in un percorso educativo può avere una doppia valenza positiva: da una parte il superamento da parte degli adulti di carenze legate alla quotidianità ed un concomitante incremento e valorizzazione delle proprie risorse "sociali" ed educative, delle proprie "competenze" di genitore, aumentando la fiducia in loro stessi; dall'altra un beneficio diretto sui ragazzi e sul loro contesto di vita familiare. Vengono quindi promossi dal Centro anche momenti di educazione alla genitorialità, gruppi di aiuto reciproco tra genitori, supporti e consigli per la gestione del bilancio familiare, ecc. Attualmente il Centro offre momenti di scambio e socializzazione, attività di educazione alla genitorialità, ecc, a circa 40 famiglie che hanno minori iscritti nei centri socioeducativi del territorio, per un totale di 156 persone.

Ma anche il coinvolgimento dei ragazzi del Centro non può essere finalizzato solo al recupero scolastico, bensì a tutte quelle attività di socializzazione che ne sono un presupposto indispensabile. Molte infatti sono le attività svolte dal Centro per i minori, siano essi frequentanti il centro che non, e che caratterizzano l'intervento per un'attenzione particolare su tutto il territorio per le problematiche dei ragazzi/e e per la cura del loro benessere. Il Centro quindi ha diversi progetti in corso che hanno come finalità il benessere.

Per esempio, il Centro ha aperto uno spazio "musico-ricreativo" per ragazzi tra gli 11 ed i 14 anni che frequento il Pozzo, realizzato con la scuola di musica, con l'obiettivo di favorire l'ampliamento dell'orizzonte culturale attraverso un vasto repertorio musicale di diversi contesti socio-culturali, l'accrescimento del gusto

di vivere nel gruppo socializzando, l'educazione al rispetto degli altri e delle diverse idee, ecc. Presso il Centro sono organizzate anche varie attività di gruppo, quali le feste di compleanno, di Carnevale o altre festività natalizie e pasquali, l'animazione delle piazze in occasioni varie, quali il "Giugno in piazza" che è una manifestazione cittadina che si ripete ogni anno. Inoltre, il Centro promuove visite alle biblioteche, per i ragazzi che intendono imparare ad utilizzarle e a farne un'opportunità in più di interesse; corsi di atletica, in collaborazione con l'associazione di atleta locale; laboratori di manipolazione e falegnameria. Durante l'estate viene aperto un Centro estivo ideato per offrire un servizio educativo alle famiglie del territorio con figli ancora in obbligo scolastico proprio nel periodo in cui la scuola è chiusa: la finalità è quella di offrire una continuità di ritrovo ai ragazzi, soprattutto per quelli che hanno problemi di disagio psicosociale e quelli che già frequentano il Centro per le attività di recupero scolastico.

Il Centro costituisce quindi un punto di riferimento importante sul territorio di Quarrata per varie attività dei ragazzi, come anche delle loro famiglie. **I ragazzi tendono a tornare al Centro anche dopo gli anni che lo hanno frequentato, quando sono diventati adulti, magari prestando attività di volontariato.** Alcuni di loro chiedono di svolgere le attività di servizio civile e non di rado sono gli stessi ragazzi che frequentavano proprio il Centro per le attività di sostegno scolastico. Gli operatori del Centro danno un significato a ciò estremamente positivo: segnale, cioè, che l'esperienza è stata per questi ragazzi importante, significativa, tanto da farne un punto di riferimento anche dopo, da adulti.

3. La metodologia

Nel corso della nostra indagine abbiamo voluto dare una particolare importanza alla metodologia che i volontari utilizzano per poter meglio rispondere ai bisogni dei ragazzi a cui offrono il loro sostegno scolastico e le attività per contrastare il loro rischio di abbandono della scuola.

Il Centro di Quarrata opera con ragazzi soprattutto della scuola media inferiore, considerati "difficili" dalle scuole e dalle famiglie, tanto che sono segnalati al Centro dai servizi sociali del Comune. I ragazzi si collocano inoltre in quella difficile fase dell'età adolescenziale in cui sono richieste loro scelte di vita importanti, quali quella di continuare gli studi o abbandonare l'attività scolastica per tentare di trovare un lavoro o intraprendere un'attività formativa, se sono ancora in età di obbligo. Questa scelta si impone soprattutto per questi ragazzi che hanno difficoltà scolastiche particolarmente rilevanti, proprio come i ragazzi del Centro.

Il Centro interviene con le proprie attività in questo momento della loro vita e per ogni ragazzo elabora un progetto educativo, lo concorda con operatori sociali e la famiglia, lo verifica costantemente, quotidianamente, per i risultati ed i problemi che intervengono. Ma come?

Due, ci sembra dai colloqui svolti, siano gli obiettivi che gli operatori del Centro si pongono con ogni progetto educativo:

- **il primo è la socializzazione e tutti problemi connessi. Pertanto si privilegiano le dinamiche di gruppo quale ambito di intervento degli operatori del Centro per incrementare le capacità di ognuno a vivere insieme agli altri, soprattutto vivendoci bene;**
- **il secondo è il rendimento scolastico e l'accrescimento della consapevolezza da parte dei ragazzi e delle loro famiglie dell'importanza della scuola. Gli operatori tendono quindi ad incrementare la consapevolezza delle loro scelte.**

La socializzazione è indubbiamente un aspetto importante delle difficoltà scolastiche di questi ragazzi. Si tratta di ragazzi le cui difficoltà scolastiche si intrecciano in modo indissolubile con le difficoltà dello stare in classe, nella scuola, adeguandosi alle regole di comportamento e di organizzazione, sia della classe, che dell'istituzione-scuola. Il basso rendimento scolastico è quindi in gran parte dovuto anche a comportamenti di disagio nei confronti dell'ambiente scolastico, se non addirittura di rifiuto attivo o passivo, come nel caso del completo disinteresse.

Gli operatori quindi pongono una particolare attenzione alla creazione dei gruppi: di solito sono composti da 4 o 5 ragazzi scelti in modo che vi siano presenti sia maschi che femmine, omogenei per età o ambiti scolastici. Ai ragazzi viene affiancato un operatore che si pone innanzitutto un obiettivo: quello di **aiutare i ragazzi ad apprendere i modi di stare insieme**. Si tratta di un vero e proprio apprendimento guidato che ha varie tappe in un percorso che è già disegnato dagli operatori del Centro, ma solo nelle sue linee principali, e che deve essere adeguato in modo molto elastico alle specifiche esigenze dei ragazzi. A tal fine l'operatore agisce sia sul piano individuale che quello di gruppo.

Sul piano individuale sono ascoltate le esigenze ed i bisogni di ogni ragazzo che esprime un desiderio in tal senso. Non s'intende "stimolare" il ragazzo, da parte degli operatori del Centro, a "raccontare di sé": questa esperienza, già fatta in passato, anche con l'aiuto di personale specifico quale una figura di uno psicologo, non è stata valutata del tutto positivamente, alla luce dei risultati ottenuti.

I ragazzi – si ritiene – tutto sommato parlano di sé quando, come e se vogliono: non sembra essere risultato utile aiutarli a “formalizzare” in appositi momenti e contesti la loro voglia di parlare, quanto piuttosto è risultato utile offrire loro uno spazio di ascolto quando lo cercano e lo desiderano. Spazio d’ascolto significa che quando hanno bisogno di parlare sanno che c’è qualcuno degli adulti che “si ferma” ed è disponibile a raccogliere i loro sentimenti, riflessioni, perché ognuno di loro è “importante” per gli operatori del Centro e gli operatori hanno cura di loro ascoltandoli, senza interferenze alcuna: ascolto non significa intervenire – come ha affermato la coordinatrice - ma proprio offrire un’accoglienza dei sentimenti e delle parole con cui i ragazzi intendono comunicare. Accogliere, ascoltare, semplicemente. Poi magari gli operatori nelle loro riunioni decidono come interpretare l’accaduto, quale seguito dare. Ma separatamente, successivamente.

Nel gruppo invece gli operatori intervengono dapprima per aiutare l’apprendimento delle regole e comportamenti da adottare nello “stare insieme”. Per esempio, un problema che emerge costantemente da parte dei ragazzi è la richiesta di attenzione che si manifesta in 1000 modi: interrompendo i discorsi o il lavoro che stanno svolgendo in gruppo, ponendo quelle che gli operatori hanno chiamato “le false richieste”. La richiesta vera è quella di un’attenzione verso sé stessi ed i propri problemi. L’operatore deve svolgere questo ruolo di ricondurre l’attenzione al gruppo ed ai conflitti che nel gruppo quindi si creano e che richiedono di essere gestiti, da tutti, insieme.

L’operatore quindi svolge un ruolo di **mediatore di conflitti**, piccoli o grandi che si manifestano a partire dal gruppo, stabilendo di volta in volta insieme ai ragazzi le “regole” di comportamento o di risoluzione dei problemi. Se necessario ascolta poi separatamente le parti tra loro in conflitto, ma le regole che sono stabilite sono poi quelle del gruppo.

Gli operatori del Centro attribuiscono un’importanza fondamentale a questo processo di apprendimento di comportamenti che sono improntati soprattutto **al rispetto reciproco ed alle regole condivise. Queste stesse regole segnano anche le basi per percorsi di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva dei ragazzi.** Si tratta di un vero e proprio percorso educativo alla cittadinanza che si snoda su percorsi che partono dalla quotidianità dei comportamenti all’interno del piccolo gruppo di lavoro scolastico a incontri aperti con altri soggetti del territorio, all’interno di appositi progetti elaborati dal Centro o condivisi con altri soggetti sociali del territorio.

Tra questi programmi ne segnaliamo due che ci sembrano essere particolarmente significativi: l’educazione stradale e alcuni incontri per l’educazione alla legalità. Il primo progetto ha di per sé un titolo emblematico del significato che gli operatori attribuiscono all’iniziativa che ha anche avuto un sostegno finanziario

della comunità europea: **“Per la strada della vita. Sicurezza stradale...sicurezza sociale”**. L’esperienza accumulata dagli operatori del centro in più di 10 anni, ha rafforzato in loro l’opinione che l’ambito della sicurezza stradale può essere un’importante arena di confronti di idee e comportamenti per individuare non solo la propensione “al rischio” dei ragazzi, ma anche il disagio che ne sta alla base, il rispetto o mancato rispetto di sé stessi e degli altri. L’approccio culturale, sociale e legislativo al problema della sicurezza stradale è quindi affrontato dai ragazzi in gruppo, discusso e rielaborato con gli operatori anche in termini di comportamenti sociali e propri.

Altro problema trattato nell’ambito di questi percorsi educativi è stato quello della legalità. La Provincia di Pistoia ha promosso numerose iniziative nelle scuole e sul territorio in collaborazione con **“Libera”, Associazione promossa dal Gruppo Abele di Torino, per la lotta alle mafie e per l’educazione alla legalità**. Il Centro si è inserito in questo percorso chiedendo incontri diretti dei ragazzi che frequentano il Centro stesso. Così il fratello di Beppino Impastato è andato a raccontare ai ragazzi del Centro la storia della mafia siciliana, la lotta di suo fratello e di cosa sta facendo Libera. Si sono aperti momenti di riflessione e dibattito che hanno segnato quindi un percorso interessante di nuove consapevolezze anche per i ragazzi del Centro.

Ma gli operatori del Centro socio-educativo, nello svolgere il loro compito, si pongono anche l’obiettivo non secondario di incrementare **il rendimento scolastico e l’accrescimento della consapevolezza da parte dei ragazzi e delle loro famiglie dell’importanza della scuola**.

Qual è la metodologia che adottano?

Al Centro si vuol insegnare innanzitutto a studiare, ossia dare un metodo, far vedere come si fa: spesso i ragazzi giungono all’età dell’adolescenza che non hanno ancora acquisito un metodo di studio, nessuno lo ha insegnato loro e la famiglia spesso non è in grado di seguire i figli nei compiti a casa. A volte è ormai troppo tardi per insegnare un metodo, ma a volte l’apprendimento di un metodo può dare risultati sorprendenti sia ai ragazzi che agli operatori. Quindi, innanzitutto al Centro si vuol insegnare un metodo di studio, che ben lungi dal dare la soluzione eguale per tutti, vuol comunque essere il metodo che il Centro propone. Un metodo basato su alcune regole semplici ed essenziali:

- 1) **imparare a programmare il tempo** necessario per svolgere le attività di studio. Questo significa, ad esempio, prevedere il tempo necessario per prepararsi alle interrogazioni, ai compiti in classe, ai compiti da svolgere a casa, senza rimanere indietro soprattutto nelle materie più difficili da comprendere per ogni ragazzo, ma anzi iniziando a programmare proprio

là dove le difficoltà sono maggiori. La programmazione del tempo è importante perché abitua i ragazzi anche a “progettare” il proprio tempo, la propria vita quotidiana, ma anche quella dopo. Non lasciarsi vivere, in sostanza, ma vivere il tempo secondo un modo scelto, concordato, rispetto agli impegni, alle proprie priorità. E’ comunque una scelta di priorità rispetto alle difficoltà di ciascuno.

- 2) **Privilegiare la teoria, suscitare la curiosità.** Il Centro vuol insegnare, senza pretendere risultati immediati, da subito, a studiare quegli aspetti teorici che costituiscono le basi per comprendere le dinamiche e le ragioni dei fenomeni. Importante al riguardo è risultato lo studio della storia: la coordinatrice, per esempio, con approfondimenti specifici e finalizzati dei diversi temi o periodi storici, cerca di suscitare domande ed attenzioni, curiosità, da parte dei ragazzi affinché comprendano le ragioni di alcuni fatti storici, più che ricordarsi il fatto storico in sé. Così per gli esercizi di matematica o altre materie scientifiche: non si privilegia in prima battuta il risultato degli esercizi, o l’aver fatto tutti i compiti assegnati agli studenti, bensì la comprensione delle regole nei loro aspetti teorici. La teoria, prima della soluzione, per abituare i ragazzi a ragionare sui “processi” logici necessari. Questi ragazzi tendono invece a saltare la parte teorica per abbreviare i tempi e vedere subito i risultati degli esercizi o per ricordare subito una data o un fatto storico. “Non importa finire i compiti, ma farli in un certo modo”, afferma la coordinatrice. L’attenzione al “processo” logico, a come si costruisce una soluzione o comprensione della realtà, è ritenuta molto importante dagli operatori del Centro soprattutto in un contesto in cui i ragazzi sono abituati a porre la loro attenzione ai “prodotti finali”: il risultato di un problema, di una formula, l’aver scritto una versione o un tema, ecc. Questo perché si è più abituati a “consumare” che a produrre. Il Centro intende educare invece al “produrre” soluzioni, un’educazione quindi a compiere anche scelta di vita.
- 3) **Aiutare i ragazzi a fare un proprio progetto di vita.** Spesso le famiglie sono in difficoltà ad aiutare a scuola i propri figli. Il Centro intende invece supportare i ragazzi nel fare le proprie scelte facendo vedere l’utilità dello studio e della scuola. L’importanza dello studio e della scuola non è particolarmente avvertita neppure dalle famiglie di origine dei ragazzi: si tratta quindi di aiutare a porre attenzione all’importanza di fare un progetto di vita, proprio come quando c’è da fare dei compiti: programmare un processo con cui si disegna un percorso di vita significativa innanzitutto per sé stessi. “A scuola questi ragazzi arrivano tutti col cellulare: cellulari anche di ultima generazione, sofisticati e costosi. Ma queste famiglie non hanno abbastanza soldi per comprar loro i libri. Il problema è che il cellulare è visto immediatamente come il consumo di qualcosa che piace, con cui giocare e tenersi in contatto; lo studio qualcosa che può essere

noioso e frustrante. C'è da compiere il nesso tra il percorso di vita necessario per soddisfare aspettative di consumi che comunque permangono a livelli elevati: studiare per lavorare e per avere condizioni di vita che desideri.” Ma anche studiare per capire, quale opportunità di vivere non solo l'ora, subito, qui, adesso, ma la prospettiva di vita in cui proiettarsi. E questo tipo di “prospettiva” è realizzata dagli operatori del Centro con un percorso educativo appropriato e a ciò finalizzato. E soprattutto facendo comprendere che la scuola non significa tanto voti e risultati finali, quanto “processo” di costruzione di un percorso di vita: una vita da progettare, non da “consumare”. Ma questo è un percorso da fare anche con le famiglie ed il Centro coinvolge a tal fine il più possibile i familiari. Questo perché le famiglie stesse non danno molta importanza alla scuola e alla prosecuzione degli studi. A tale proposito la coordinatrice del Centro ricorda il caso di una ragazza che frequentava anni fa il Centro e che, non solo aveva ottenuto buoni risultati scolastici al termine delle scuole medie, ma aveva anche manifestato interesse per continuare gli studi. Iscritta alla scuola media superiore, all'inizio dell'anno scolastico però non si era presentata a scuola perché la famiglia non era interessata e lei stessa si era convinta della scarsa importanza della cosa.. Solo con un successivo intervento degli operatori del Centro (accompagnandola a scuola quotidianamente per un periodo) la ragazza riprese a studiare sino al termine della scuola media superiore. Se non vi fosse stato il Centro presente in quel momento probabilmente gli studi sarebbero rimasti interrotti a quel punto.

4. Alcune considerazioni complessive

Abbiamo chiesto al Centro quali consigli possono essere importanti da dare, sulla base della loro esperienza, ad altri volontari che svolgono attività di supporto alle attività scolastiche con ragazzi adolescenti. Ne sono emersi tre punti:

- 1) tenere buoni **rapporti costanti con la scuola e le famiglie**, in modo da svolgere attività condivise ed in cui vi sia anche una responsabilità congiunta, ma **evitando di diventare il “prolungamento della scuola”**. Il Centro è innanzitutto uno spazio di attenzione, cura, ascolto, condivisione, aiuto e sostegno ai ragazzi in cui non è tanto importante il risultato (siano i compiti da fare, il programma da terminare, ecc) quanto è la persona che viene messa al “centro,” con tutto il suo mondo di problemi e risorse personale. In questo gli operatori riconoscono una particolarità della metodologia utilizzata in quanto associazione di volontariato, sorta proprio per offrire solidarietà ed attenzione, spazio di vita e di espressione specifica ai ragazzi

- 2) **Non prescindere mai dalla personalità del ragazzo.** Non esistono risposte standard, indicazione da seguire per tutti eguali. L'attenzione invece deve essere posta alle modalità di espressione, ai tempi, agli aspetti e valori più importanti per ogni ragazzo, per il suo mondo affettivo, senza cercare "ricette" a priori, ma soprattutto ascoltando e aiutando i ragazzi ad essere ciò che loro desiderano essere, valorizzando ciò che per loro è positivo e degno di significato, aiutando a ricercarlo e a "tirarlo fuori".
- 3) **"Non riempire la giornata"**, ma dare sempre senso alle cose che si fanno, dare significato, senza accettare indifferenze o noie, disinteresse. Quindi le attività debbono rispondere ad un percorso educativo preciso e concordato, verificato, condiviso, che dia ai ragazzi stessi il senso dell'importanza della loro presenza al Centro, come delle loro azioni e comportamenti. "Tu sei importante per noi, ed il tuo tempo è quindi importante".

Ci sembra, in conclusione, che questi consigli riassumono i punti caratterizzanti l'approccio che il Centro adotta nei confronti dei ragazzi. Indubbiamente si tratta di un metodo che valorizza e potenzia le capacità dei ragazzi: ragazzi che hanno particolari difficoltà in termini di socializzazione e di rendimento scolastico a ciò connesso e di cui le famiglie sono parte integrante. Il Centro ha la funzione, anche nei confronti delle famiglie, di porre al centro della loro attenzione le esigenze, i bisogni, i desideri dei loro figli, proponendo opportunità in cui la famiglia comunque è protagonista indispensabile e, per tale via, rafforzando anche il ruolo genitoriale. In altre parole, **il metodo utilizzato è quindi quello dell'empowerment, di dare forza, potere, ai ragazzi ed alle loro famiglie.**

Per fare tutto ciò il Centro ha creato piano piano, al proprio interno, professionalità specifiche, metodi di ripensare e rivalutare l'esperienza acquisita, facendo sì che il lavoro dei volontari diventasse sempre più un'attività lavorativa che si affiancasse alla originaria composizione pressoché esclusiva di volontariato. E' un'evoluzione che è risultata "naturale" rispetto a obiettivi educativi tanto complessi e significativi quali quelli che si è posto il "Pozzo di Giacobbe" e che ne fanno indubbiamente uno dei casi più interessanti e significativi di volontariato contro la dispersione scolastica nella nostra regione. Un lavoro che sembra essere tra i più invisibili e preziosi.

2. Misericordia di Diecimo (Lucca):

L'esperienza della banca del tempo scolastico

**Ovvero, quando l'insuccesso scolastico diventa
un'occasione di solidarietà per tutti,
....e il voto non è comunque alla persona....**

1. Cos'è una banca del tempo

La banca del Tempo è un sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi e saperi. Chi aderisce specifica quali attività e/o servizi intende svolgere e accende un proprio conto corrente, come in una banca, dove però, al posto degli euro, si depositano ore. Chi ha offerto un servizio acquisirà un credito di ore e sarà in grado di spenderle ricevendo altri servizi. Nella Banca del Tempo però non è necessario restituire un servizio esattamente a colui che l'ha fornito: è un sistema aperto e non si contraggono debiti con qualcuno in particolare.

Chi scambia compie un gesto molto importante: libera il tempo. Lo libera da ogni equazione economica: nella Banca del Tempo un'ora vale sempre un'ora, a prescindere dal servizio scambiato; lo libera per sé stesso, per imparare a darlo con fiducia e a riceverlo senza sensi di colpa. Nessuno quando scambia perde del tempo.

Chi partecipa alla Banca del Tempo lo fa per molteplici ragioni. Fra queste:

- avere un miglior rapporto con un bene che tutti possediamo e che spesso gestiamo male: il tempo;
- nello scambio si dà per avere e si riceve per offrire; si scambia per socializzare e conoscersi;
- allargare la propria rete amicale e di parentela;
- confrontarsi con realtà a noi non-affini senza pregiudizi, perché la varietà e le differenze, siano esse etniche, culturali o generazionali, sono una grande ricchezza di questo mondo;
- realizzare concretamente uno spazio in cui è garantita reale parità fra tutti i soggetti. Il valore della prestazione in tempo non tiene conto, quasi provocatoriamente, delle differenze economiche che nella società esistono fra persone e fra professionalità diverse; mette sullo stesso piano la casalinga che fa la torta e il musicista che insegna a suonare il sax;
- partecipare ed essere cittadino attivo. Si partecipa alle regole di una comunità, alle decisioni importanti, ma si partecipa anche a momenti di festa, di divertimento.

L'esperienza delle **Banche del Tempo** (e di strutture simili) nasce in Gran Bretagna negli anni Ottanta, all'epoca del governo Thatcher. Nascono i **LETS (Local Exchange Trading System)**: piccole comunità solidali che decidono di scambiare tra loro tempo, saperi e anche beni.

È una risposta allo smantellamento dello stato sociale, che interrompeva di colpo l'erogazione dei servizi pubblici, e anche una risposta alle sacche di nuova povertà. I **LETS** permettono di attivare asili nido, di curare malati cronici non

più assistiti dal sistema sanitario nazionale, di affrontare le manutenzioni casalinghe senza esborso di danaro, ecc.

Tuttavia i **LETS**, nati per necessità contingenti, si dimostrano presto un'idea originale di diffusione di un'economia "alternativa", e si rivelano anche nella loro funzione di ri-socializzazione contro l'anonimato dei suburbi. L'idea viene largamente esportata: in Francia (dove assume la denominazione di **SEL**) Olanda, Germania, Paesi Scandinavi.

Parzialmente diversa, meno "politica" è la storia dei "**TROC**" francesi, da cui si è sostanzialmente mutuato il sistema delle **Banche del Tempo** italiane. Qui l'attenzione è più rivolta agli aspetti di socializzazione, di ricostruzione dei rapporti solidali, di recupero della convivialità.

Inoltre, è quasi sempre escluso lo scambio di beni, e ci si limita allo scambio di tempo contro servizi

Al di là delle differenze vi sono aspetti comuni alle varie esperienze:

- lo scambio senza reciprocità diretta (mediante il sistema di addebiti e accrediti con la Banca del Tempo); il limitato territorio di riferimento (la città, il paese, il quartiere);

- l'uso del tempo o di "monete" fittizie come mezzo di scambio; la metodologia e gli strumenti di contabilizzazione (gli assegni, gli estratti conti, la scheda di conto corrente, la tendenza al pareggio...);

- il ruolo del coordinatore (anche come animatore, la persona a cui rivolgersi per ottenere informazioni, ecc.);

- il ruolo dell'animazione sociale e della convivialità (riunioni, feste, momenti d'incontro).

In Italia la prima **Banca del Tempo** è nata a Parma nel 1992 per iniziativa di un dirigente sindacale PENSIONATI, le successive sono del 1995

Uno sviluppo particolarmente interessante di questa esperienza (tenuto anche da alcune BdT Italiane) è lo "**scambio dei saperi**", cioè di competenze, conoscenze, abilità, eccetera.

La banca del tempo di Decimo si inserisce in quest'ultima categoria di banche del tempo, poiché favorisce lo scambio di tempo tra studenti e con insegnanti per combattere la dispersione scolastica. In effetti, come vedremo qui di seguito, la banca del tempo scolastico si è evoluta riuscendo a coinvolgere al proprio interno iniziative molte diverse con persone anche molto lontane dal territorio in cui è sorta. Al momento, la banca del tempo scolastico risulta essere l'unica esistente nella nostra regione Toscana.

2. Un po' di storia: breve descrizione dell'esperienza della Banca del tempo scolastico di Decimo

Nel 2000 un ristretto gruppo di insegnanti in pensione che avevano fissato la loro residenza a Decimo, in provincia di Lucca, constatavano che nel paese vi era un alto tasso di abbandono scolastico a livello di scuola media superiore. In effetti a Lucca il tasso di abbandono scolastico è superiore sia alla media nazionale che regionale, soprattutto in alcune aree, come Decimo, ed in alcune scuole, come gli istituti professionali.

Decimo è una frazione di Borgo a Mozzano, un piccolo comune della provincia di Lucca che conta in tutto poco meno di 4000 abitanti. I ragazzi del posto, per andare alle scuole medie superiori debbono quotidianamente affrontare un pendolarismo che crea disagi non indifferenti sia in termini di tempi necessari (circa 30- 40 minuti) che di orari di vita, poiché, compatibilmente con quelli dei mezzi pubblici, non permettono pasti regolari in famiglia.

Questa è certamente una delle cause che favoriscono i tassi di abbandono scolastico da parte di ragazzi adolescenti di Decimo. Il gruppo di insegnanti in pensione tuttavia pensava, sulla base della loro esperienza personale e conoscenza dei ragazzi del paese, che oltre all'impreparazione di alcune famiglie a supportare positivamente la carriera scolastica dei propri figli, vi fosse anche e soprattutto **una deleteria reazione a catena generata dallo scoraggiamento per i primi insuccessi scolastici che talvolta, anche se di modesto livello, si risolvono alla fine in carenze incolmabili.**

Successe così che le insegnanti giunte alla soglia della pensione, una delle quali faceva parte del Consiglio della Misericordia, suggerirono di costituire un Gruppo Volontario di Sostegno allo Studio. I consiglieri della Misericordia di Decimo avevano infatti deciso di ampliare il campo delle attività intraprese senza creare inutili doppioni che replicassero quello che da anni svolgevano le due vicinissime Consorelle di Borgo a Mozzano e di Corsagna (trasporti sanitari, emergenza medica, protezione civile, centro anziani). Erano anche convinti che i giovani in età scolare meritavano molta attenzione, considerato anche l'alto tasso di abbandono scolastico a livello di scuola media superiore ed il conseguente disagio dovuto all'incertezza occupazionale. Fu quindi costituito il Gruppo Volontari di sostegno formato da docenti, da laureati in discipline tecniche, da universitari e da diplomati di lingua madre straniera, per offrire una possibilità di recupero a tutti i ragazzi che, avendone bisogno, ne facessero richiesta.

Le insegnanti erano anche interessate ai metodi di funzionamento delle Banche del Tempo, e proposero di dare vita ad un Banca del Tempo "sui generis" in cui i volontari offrivano tempo senza niente chiedere in cambio; i ragazzi che ne

usufruivano, se abbastanza grandi, o altrimenti i loro genitori, restituivano le ore ricevute in opere di volontariato all'interno delle attività della Misericordia (o anche della Parrocchia o di altre associazioni della zona), e chi veramente era in situazioni di disagio (anziani, infermi, immigrati ecc.) riceveva senza niente dovere in cambio.

Il progetto fu stilato e presentato a vari Enti, perché naturalmente c'era bisogno di qualche finanziamento per l'acquisto di alcuni strumenti indispensabili (almeno un computer ed una fotocopiatrice). L'Articolazione Zonale della Conferenza dei Sindaci della Media Valle del Serchio rispose negativamente; forse i tempi non erano ancora maturi. Vi fu invece una accoglienza molto favorevole da parte della Provincia di Lucca, e altrettanto avvenne da parte del CESVOT e del CNV. La Provincia riservò un contributo di due milioni di lire, e sul fronte CESVOT il progetto vinse un concorso d'innovazione finanziato dall'UNICOOP di Firenze. I dirigenti del Circolo ACLI di Diecimo dettero ospitalità in una saletta della loro sede, e nel mese di maggio 2001 la Banca del tempo scolastico iniziò la propria attività.

Nel frattempo alcuni immigrati residenti nel comune, attraverso il loro medico di base, chiesero di dare loro l'opportunità di imparare meglio la lingua italiana. Si aprì anche a loro, naturalmente considerandoli nella categoria di coloro che niente dovevano in cambio, perché, essendo quasi tutti venditori porta a porta, ben poco tempo avrebbero potuto restituire.

“Dopo pochi mesi ci si accorse che bisognava modificare qualche cosa, nel senso che alcuni genitori dei ragazzi più piccoli, a causa di impegni familiari e di lavoro, facevano fatica a restituire le ore in opere di volontariato- come ha affermato la Prof. Malerbi, ideatrice e coordinatrice del progetto - Assodato che lo scopo era quello di favorire l'istruzione dei giovani, ovunque essi si trovassero, si decise di attivare alcune adozioni a distanza, e di aprire un conto corrente bancario in cui i genitori insolventi dal punto di vista del tempo avrebbero potuto versare le loro offerte, assolutamente libere. Fu così che si entrò in contatto con il progetto Agata Smeralda per l'adozione di un bambino a Salvador Bahia, in Brasile, con l'organizzazione Azione Aiuto per una adozione in Malawi ed una Guatemala ed infine con le Suore Figlie di San Francesco per tre adozioni, due nelle Filippine ed una in India. Non sempre i fondi raccolti allo scopo sono sufficienti, ma altre attività permettono di far fronte non solo a questi impegni ma anche ad altri, nel senso che successivamente si sono stretti rapporti anche con la Missione di Rio Branco in Brasile, dove operano Missionari della Diocesi di Lucca, con i ragazzi del Gruppo Operazione Mato Grosso, e con gli Amici del popolo Saharawi e recentemente, attraverso l'Ufficio Missionario Diocesano, anche con una missione in Burkina Faso.”

Va detto che la decisione che ha permesso al gruppo di fare un salto di qualità è stata quella di aprire la banca del tempo anche ai ragazzi che non hanno grosse carenze scolastiche, ma che desiderano comunque migliorare il loro rendimento. Il gruppo delle insegnanti aveva pensato che questa richiesta dovesse essere assolutamente incoraggiata. Questi ragazzi si offrono poi per aiutare i bambini più piccoli, per tenere aperta la sede e curare il corretto uso delle attrezzature, per fare conversazione con gli stranieri che vogliono imparare l'italiano, per le attività ricreative e culturali che si organizzano nel periodo estivo, sono insomma diventati l'anima del gruppo.

“Con vero piacere – afferma ancora la Prof. Malerbi - alcuni dei primi liceali che aderirono all'iniziativa oramai sono brillanti studenti universitari e sono entrati di diritto nel gruppo degli insegnanti effettivi. Proprio alla scadenza del 2005 è iniziato anche un corso di italiano per le mamme straniere degli alunni della locale scuola elementare. Il corso è completamente gestito da quattro nostri giovani universitari, che furono, da liceali, fra i primi aderenti al progetto, anzi una di loro è una giovane studentessa albanese residente nel nostro paese già da molti anni e completamente integrata nel nostro ambiente.”

Da alcuni anni il progetto di Sostegno allo Studio è stato accolto con molto favore all'interno della Articolazione Zonale della Conferenza dei Sindaci: il progetto ha ricevuto un contributo di 3350 euro nel 2003, 2000 euro nel 2004, altrettanti nel 2005 ed è stato accordato un finanziamento di 1500 euro per il 2006. Le spese sono state fatte per l'acquisto delle apparecchiature (una discreta raccolta di testi classici e scolastici per la piccola biblioteca che è a disposizione di tutti gli studenti, così come lo sono fotocopiatrice e computer, proiettore, maxischermo, lettore di DVD, amplificatore, casse ecc.).

Data la specificità degli interventi del Gruppo di Sostegno allo Studio, il bilancio delle attività non segue la cadenza dell'anno solare ma quella dell'anno scolastico: nel 2002/2003 sono stati fatti 55 interventi, nel 2003/2004 sono stati 60 e nel 2004/2005 sono stati 56. Alcuni interventi sono continuativi, cioè riguardano studenti che hanno carenze gravi in una o più discipline e si attestano su una media di ore 25/30 ore ciascuno, altri interventi sono saltuari e si riferiscono a casi di necessità di recupero per assenze dalle lezioni più o meno prolungate o di sostegno in occasione delle verifiche periodiche e si attestano su una media di 8/10 ore .

Dal 2003 la Banca del tempo scolastico collabora col Gruppo Sportivo del paese alla cosiddetta Festa dell'Estate, dalla metà di luglio alla metà di agosto. I ragazzi del Gruppo Sportivo si occupano degli aspetti sportivi (torneo di calcetto, partite di calcio femminile ecc.), ricreativi e della ristorazione, i volontari della Misericordia delle attività culturali e sociali. In questo ambito si sono organizzate serate a tema, presentazione di libri, incontri di informazione e

prevenzione sanitaria, proiezioni, ed inoltre, da due anni, un gazebo è stato attrezzato a libreria, e vi si espongono e si mettono in vendita un migliaio circa di libri scelti fra le novità ed i classici antichi e moderni: questo, oltre a rivestire una valenza particolare per la popolazione di una zona dove la prima libreria decorosa si trova ad oltre 18 chilometri di distanza, permette anche di raggranellare fondi, che, insieme alle lotterie e alle raccolte di offerte, vanno ad alimentare la cassa destinata agli amici del Terzo Mondo.

3. La metodologia

La Banca del tempo scolastico di Decimo si è sviluppata in un contesto in cui vi sono molteplici situazioni di dispersione scolastica di diversa natura: ragazzi che sono svantaggiati perché vivono lontano dalle scuole, costretti a orari più ridotti di studio pomeridiano a causa del pendolarismo, famiglie che spesso non sono in grado di dar loro una mano in quanto hanno una scolarizzazione bassa, ecc. Inoltre vi sono i problemi di difficoltà scolastica dei figli di immigrati, la “seconda generazione” di immigrati che ancora conosce poco l’italiano, ma non ha neppure una forte identità culturale con i paesi d’origine essendo nati o vissuti prevalentemente in Italia. Si tratta di difficoltà scolastiche di diverso tipo si la cui origine “apparente”, come ha affermato la coordinatrice stessa del progetto della Banca, è “il disinteresse del ragazzo e della sua famiglia”. Ma questo disinteresse non è tanto individuato come la causa, quanto piuttosto come il modo con cui si manifesta il fenomeno stesso della dispersione.

All’origine della metodologia adottata dalla Banca del tempo scolastico- come è emerso nel corso del focus group svolto con insegnanti e ragazzi che prestano le loro attività presso la Banca stessa – vi è infatti un convincimento di fondo basato sull’esperienza concreta di questi insegnanti e studenti: **il problema principale da affrontare per prevenire la dispersione scolastica è quello dello scoraggiamento** Uno scoraggiamento che interviene quando i ragazzi hanno un insuccesso e che non sanno come gestire, affrontare positivamente.

In proposito le indicazioni emerse dal focus group possono essere così riassunte. Vi sono persone che reagiscono di fronte alle difficoltà accettandole come sfide di fronte a cui tirar fuori tutte le proprie risorse, anche le più nascoste: si tratta di persone che godono normalmente di un buon livello di autostima e di fiducia in sé stesse e nelle proprie capacità di gestire le situazioni in cui si trovano, a loro favore. Sono queste persone che hanno anche normalmente buone relazioni sociali o che comunque hanno facilità di rapporti e che sanno di “potersela cavare anche in condizioni difficili”, perché possono contare su se stesse ed hanno fiducia nel positivo rapporto con chi è o può essere vicino a loro.

Ma vi sono, al contrario, persone che di fronte ad un insuccesso, come quello scolastico, possono reagire in modo opposto. **Possono pensare che il voto basso non sia altro che un voto alla persona, a loro stessi: il voto è la conferma di incapacità di gestire bene, a loro favore, situazioni che per altri possono essere semplici o normali, ma che per loro sono difficili, e lo sono ogni giorno di più, man mano che l'insuccesso scolastico avanza, si fa più nitido, consistente, pesante, sino ad essere, per loro stesse, ingestibile.**

L'insuccesso è vissuto come proprio, talora della famiglia stessa o del gruppo sociale a cui si appartiene. Il voto è alla persona, ma anche alle persone che sono loro vicine. Assume il significato di un "peso" che sancisce l'inizio di una carriera di "perdente". Lo scoraggiamento allora può essere un processo che si innesca, una spirale difficile da frenare. Ancor più pesante poi può essere l'insuccesso scolastico o anche solo la paura della competizione scolastica, quando si vivono già situazioni di difficili competizioni con altri: si può trattare di fratelli o sorelle più "brave" o capaci di risultati migliori, possono essere coetanei, possono essere gli stessi compagni di classe.

La "competitività scolastica" è quindi una "gara in cui c'è chi si diverte, c'è chi parte già scoraggiato, c'è chi vince e si crede di poter essere il primo della classe anche nella vita". Insomma è lo scoraggiamento che interviene di fronte alle difficoltà che – a giudizio degli operatori della Banca del tempo scolastico – tende a creare "reazioni a catena che non si esauriscono con l'interruzione degli studi, ma che possono continuare a volte anche nel lavoro e..in altri ambiti della vita". Si tratta di uno scoraggiamento che sembra segnare un percorso, una "carriera" di emarginazione, di dispersione, che può finire col non essere "gestita" da nessuno: non dal ragazzo/a che ne è sopraffatto, né dagli insegnanti o gruppo classe, talora poco attento a queste dinamiche, né dalla famiglia. talora poco presente e fonte di insicurezze...

E' in questo ambito che opera la Banca del tempo di Decimo: non solo aiuti scolastici, ma soprattutto la Banca tende ad offrire solidarietà, rafforzando la fiducia del ragazzo/a in se stesso/a e nelle proprie capacità/competenze di potercela fare a superare le difficoltà.

In particolare, il gruppo di insegnanti che ha dato origine alla Banca del tempo scolastico di Decimo, ha quindi individuato nello scoraggiamento di fronte ai propri insuccessi scolastici, il punto in cui si deve intervenire affinché questi ragazzi non abbandonino la scuola o comunque non iniziano ad avere una bassa stima di sé che potrebbe rimanere loro per tutta la vita.

Anche i ragazzi che più sono impegnati nella Banca del tempo ad offrire il loro sostegno, con lezioni, studi e ripassi svolte insieme ai ragazzi che chiedono una mano per i compiti, definiscono la dispersione scolastica in questi termini. Per Daniela è soprattutto "disattenzione continua, fare le cose senza pensarci"; per

Federico è “non avere le basi, il metodo”; per Lorenzo “è distrarsi sempre”. Lorenzo ha suo fratello tra coloro che pensano di lasciare la scuola: “mio fratello non ha voglia di studiare, dice, ma io lo so che è perché si scoraggia”. Secondo Federico a volte ci si scoraggia perché è difficile accettare una “sconfitta”, una perdita rispetto a quello che si vorrebbe raggiungere con facilità, velocità, senza magari impegnarsi troppo. In quasi 5 anni che Federico aiuta i ragazzi della Banca del tempo scolastico offrendo le proprie lezioni, dice che gli è capitato una sola volta che un ragazzo avesse negato a tal punto le proprie difficoltà da dire che non gli interessava nulla né degli studi né della cultura. In tutti gli altri casi i ragazzi soffrono invece di insuccessi scolastici che non sanno come gestire. Secondo Daniela questo accade soprattutto quando la famiglia non è in grado di aiutare i ragazzi, di sostenerli ed incoraggiarli, di trasmettere l’importanza della scuola. E’ in questi momenti che c’è bisogno di una mano per non iniziare a scoraggiarsi: questo è il momento in cui interviene la Banca del tempo scolastico.

Anche ai ragazzi che offrono lezioni presso la Banca del tempo l’esperienza è utile per i propri studi: perché “per spiegare agli altri si è costretti a capire meglio”, “si impara a esprimersi e a ripassare”. Secondo Federico è importante anche per capire come “valutare se stessi in modi più oggettivi: per esempio quanto sono chiaro, quanto so coinvolgere e suscitare interesse, ecc”. Non solo: Lorenzo afferma che abitua ad esprimersi, a capire cosa interessa di più a noi stessi, e quindi quali scelte compiere con maggiore consapevolezza e conoscenza di sé.

Allora il metodo che alla Banca del tempo scolastico si cerca di adottare è comunque un metodo coinvolgente, per suscitare interesse, e questo accade soprattutto quando è “alla pari”, con momenti di divertimento, anche di gioco, “facendo piccoli passi pian piano ogni giorno”, come dice Lorenzo: “meglio poco ogni giorno, ma fatto con interesse e bene” L’insegnante che coordina il gruppo dei ragazzi che offrono le lezioni sostiene questo metodo adottato dai ragazzi: “serve un approccio alla realtà: far capire innanzitutto a cosa serve quello che si studia, suscitare l’interesse perché quel che si studia ha a che fare con la loro vita, non ne è fuori”. Va bene quindi anche scherzare, divertirsi, pur di captare l’attenzione alla “realtà”.

Allora la solidarietà che esprime la Banca del tempo scolastico assume significati di vita anche diversi: per i ragazzi significa abituarsi alla “pazienza e ad aiutare”, creare un “punto d’incontro in cui ci si sta bene e si viene volentieri”, il piacere di “studiare divertendosi”. Per le insegnanti si sottolinea anche l’importanza di stare insieme prendendo decisioni, facendo attività che diano il senso dell’interesse comune, del fare le cose perché tutti hanno interesse e voglia a farle. E quello che vorrebbero “trasmettere ai ragazzi è soprattutto la fiducia in sé stessi e la capacità di ragionare con senso critico”.

L'insegnamento vero, secondo i ragazzi è quello di iniziare, "fare la prima tappa per imparare ad affrontare i propri problemi cominciando dalla situazione scolastica, senza negarli"; Lorenzo aggiunge "senza arrendersi, che tanto ci sei passato anche tu e che non è una cosa che capita solo a pochi". Ma anche per l'insegnante l'esperienza della Banca è importante: "è la riscoperta del ruolo dell'insegnante, quello più vero", cioè fuori dalla scuola e dalla classe, quando insegnante e studente, più alla pari che altrove, imparano a comunicare innanzitutto tra persone che si raccontano cosa gli interessa nella vita e perché.

4. Alcune considerazioni complessive

In conclusione, la Banca del tempo scolastico di Decimo ha un metodo che punta soprattutto a creare quello che si potrebbe chiamare un approccio di “empowerment”. **Alla lettera, significa “conferire poteri”, mettere in grado di fare, di essere; vale a dire condurre una persona a superare una situazione di impotenza aiutandolo a costruire le condizioni necessarie per conquistare (o riconquistare) fiducia in sé.**

La scelta di adottare un metodo di lavoro presso la Banca che sia finalizzato a rafforzare la fiducia in sé stessi, e , attraverso la solidarietà , anche negli altri, e quindi nei rapporti di fiducia reciproci, si basa su convincimento e constatazione svolta dalle insegnanti che hanno creato la Banca di Decimo. Questa convinzione è che, nella maggior parte dei casi, l’uscita dai percorsi scolastici non è una scelta, ma un arrendersi alla percezione di una propria inadeguatezza a far fronte alle richieste ed alle regole della vita di scuola. **Questa inadeguatezza che crea sfiducia non solo quindi non permette di terminare gli studi, ma soprattutto è l’inizio di un percorso di vita che porta insoddisfazioni anche nell’approccio al lavoro, alla propria vita affettiva, creando insicurezze e vulnerabilità “a catena”.**

Questo sentimento di inadeguatezza, qualunque sia la o le cause che lo determinano, fa sì comunque che la scuola non venga mantenuta al centro dell’attenzione di questi adolescenti, che rimuovano il problema e la loro autostima tende a focalizzarsi lentamente su altri aspetti del loro spazio di vita: lo sport, la popolarità con i coetanei sia del proprio che dell’altro sesso per attività di tempo libero, quali la musica, il ballo, la moto, ecc. A volte la ricerca compensativa dell’autostima porta all’assunzione di comportamenti di sfida delle regole sociali, di atti di bullismo verso i più giovani, o all’estremo opposto, alla perdita totale della fiducia in sé, con demotivazione ed apatia.

La banca del tempo scolastico di Decimo interviene quindi in una fase della vita di dei ragazzi, l’adolescenza, in cui questi meccanismi si manifestano comportando scelte, quali la continuazione degli studi o l’inizio di un’attività lavorativa, che sono spesso “irreversibili”.

Tuttavia l’esperienza di Decimo mette in evidenza anche altri aspetti importanti della dispersione scolastica e del ruolo che le associazioni di volontariato possono avere in ques’ambito: primo fra tutti il “disinteresse” verso la scuola e lo studio che può nascondere il peso di difficoltà scolastiche non gestite, di insicurezze e fragilità connesse che comportano non-scelte. Si può quindi rimanere a scuola, “vivacchiando sino al termine degli studi”, ma senza averlo veramente scelto. Come si può smettere gli studi per cercare un lavoro: ma la

scelta sembra essere più obbligata che effettiva. Quindi questo può comportare vulnerabilità, fragilità, depressioni che accompagnano lo sviluppo della personalità. Essere vicini in questa fase difficile e determinante della vita con realtà quali la Banca del tempo scolastico, può invece far scoprire a questi ragazzi un modo concreto di essere solidali nelle difficoltà, nel trovare una via d'uscita ad una situazione che può sembrare non averne e soprattutto dando fiducia ai rapporti con le persone che sono vicine, che costituiscono quella rete di rapporti umani indispensabili per far ritornare un voto ad essere alla materia (qual è effettivamente) e non più alla persona, come a volte sembra essere a questi ragazzi. Gli scambi che si attuano con la banca del tempo scolastico, danno proprio questa dimensione di una sorta di infinita "catena di sant'Antonio" in cui la solidarietà può assumere 1000 volti, modi di esprimersi, anche con persone e territori molto lontani (si pensi alle adozioni a distanza realizzate con questa Banca, ecc).

La banca del tempo di Decimo inoltre sembra assumere un altro importante significato educativo per i ragazzi: la percezione del tempo, di un tempo che significa anche futuro. Oggi io ricevo un aiuto, domani lo restituisco,... Senza la percezione del futuro, del resto, manca la percezione stessa del tempo che passa, che scorre, a cui si può in essenza riportare l'esistere. I colloqui svolti, come il focus group hanno evidenziato proprio l'importanza di svelare ai ragazzi il tempo e il senso delle relazioni nel tempo: un comportamento organizzato, coerente, finalizzato ad obiettivi (siano essi di un compito, di un anno scolastico o altro) richiede una percezione della dimensione temporale in cui si interviene. Una società in cui i ragazzi vivono sempre più in "tempo reale", non abitua a considerare un futuro, troppo incerto, troppo mutevole, troppo ignoto per poterlo prevedere, affrontare senza timori e paure, gestire, tentare di progettare. La Banca del tempo offre invece a questi ragazzi vari modi di riflettere sul tempo: lo scambio con altri, la proiezione verso il tempo futuro, l'importanza del tempo nello scorrere della vita, un tempo in cui non è tutto "di fatto", ma che va anche progettato. Il senso del tempo è quindi importante anche per aiutare a progettare la propria vita.

3. La società San Vincenzo De Paoli di Lucca

Fatemi studiare, conviene a tutti

Ovvero, la sua campagna contro l'analfabetismo

1. La lotta alla povertà: obiettivo prioritario della Società San Vincenzo De Paoli

La Società San Vincenzo De Paoli è un'organizzazione di laici cattolici nata nel 1833 a Parigi, dove ha ancora oggi la sede il Consiglio generale mondiale. È stata fondata da alcuni studenti universitari della Sorbona e dal beato Federico Ozanam. La società è oggi diffusa in 140 paesi di tutti i continenti e comprende 850.000 aderenti riuniti in oltre 49mila gruppi chiamati "Conferenze". In Italia gli aderenti sono 20mila riuniti in 1950 conferenze, distribuite in tutte le regioni, con sede di solito presso le parrocchie o le scuole. L'organizzazione è strutturata in un Consiglio nazionale, che ha sede a Roma, ed in Consigli regionali e centrali (diocesani).

In Italia l'associazione gestisce iniziative ed opere di natura sociale ed assistenziale, come i centri di accoglienza, i dormitori, mense per i poveri, case di ospitalità per giovani lavoratori e studenti, per ragazze in difficoltà, gruppi di intervento per emarginati, cooperative di lavoro e di servizi, borse di studio. È inoltre attiva un'organizzazione nazionale per gli aiuti ai paesi del terzo mondo che interviene particolarmente nei casi di carestie, calamità naturali, guerre. L'associazione fa anche parte della Conferenza nazionale volontariato giustizia. La Società opera in Italia anche con attività di tipo socio-assistenziale tramite le "Opere Speciali".

Obiettivo prioritario della Società Vincenzo De Paoli è la promozione della persona: l'associazione aiuta in particolare le persone che si trovano in condizioni di povertà, di sofferenza morale e materiale, offrendo condivisione ed amicizia ed operando per rimuovere le situazioni di emarginazione attraverso una maggiore giustizia sociale. L'azione dell'associazione parte da un significato di povertà che non fa riferimento solo agli aspetti economici, ma anche morali e raccomanda ai propri soci questa "disposizione interiore" alla povertà: "Non si può entrare in dialogo coi poveri se non si è a nostra volta per qualche verso, poveri. Lo spirito di povertà è, innanzi tutto, uno spirito di partecipazione: la volontà di non trattenere le ricchezze senza farne buon uso. Questo spirito di partecipazione si esprime almeno nella volontà di spartire effettivamente qualche cosa: uno dona il suo tempo e pratica la virtù della disponibilità; un altro dà il suo denaro, questi dona il suo sapere, quegli mette a disposizione la propria salute, quest'altro dona il conforto..."

Tra gli ambiti d'intervento della Società Vincenzo De Paoli vi è sempre stato quello scolastico, visto come uno di quelli in cui si manifesta maggiormente la povertà. Numerose realtà anche del nostro territorio nazionale e regionale avevano infatti segnalato questo settore d'intervento tra quelli su cui numerose Conferenze erano sempre di più frequentemente impegnate. Tra quelle più sensibili e impegnate in questo ambito d'azione è stata certamente la Conferenza

di Lucca. Questa situazione ha comportato una speciale attenzione del Consiglio nazionale sull'argomento sin dagli inizi del 2000, tanto che il Consiglio nazionale commissionò una ricerca al Censis sul problema emergente dell'analfabetismo e della dispersione scolastica.

Dall'indagine, di cui un rapporto di sintesi è stato efficacemente redatto dal Censis, emersero dati certamente inquietanti sulla rilevanza del problema a livello nazionale, ma anche in alcune specifiche aree territoriali (il sud) o locali (tra cui anche alcune località, tra cui Lucca).

2. Dispersione scolastica, analfabetismo e rischio alfabetico: il vuoto culturale alla base del fenomeno

Dall'indagine promossa dal Censis emersero alcuni dati che sono stati convalidati anche da un'analoga ricerca dell'ISFOL. L'indagine ha focalizzato soprattutto la rilevanza del fenomeno dell'analfabetismo in Italia, ma classificandolo in tre diversi modi:

il primo tipo di analfabetismo è quello più strutturale, più tangibile, fatto dalle persone che non sono in possesso di una licenza elementare;

il secondo, forse più impalpabile, più insidioso, fatto da quegli individui che pur in possesso di una licenza elementare "hanno dimenticato" e quindi si trovano grosso modo nella stessa condizione dei primi;

il terzo, più "sociologico", è formato da quelli che sono anche in possesso di una licenza media e talora anche qualche cosa in più, ma intrattengono col mondo dell'istruzione e della cultura un rapporto da "leva" militare: qualcosa che bisognava fare, ma di cui non se ne ravvisa l'utilità.

Per il primo tipo non ci sono ombre. I dati Istat/Censis sono inequivocabili: in Italia il 23,7% degli ultra 35enni, quindi della popolazione adulta, arriva a mala pena alla licenza elementare o è senza titolo. Questo dato decresce tra i giovani, ma questo non toglie che oltre un quinto, quasi un italiano adulto su quattro, è pressoché analfabeta. E la distribuzione geografica evidenzia un'incidenza maggiore al Sud che al Centro ed al Nord. Dunque qualcosa continua a non funzionare al Sud anche in termini di scuola dell'obbligo: le falle dell'organizzazione scolastica, l'offerta formativa debole, l'atteggiamento delle famiglie e l'insidia dei guadagni facili sembrano essere fattori che incidono fortemente nel caratterizzare la situazione meridionale.

Ma l'analfabetismo può essere un fenomeno anche di "risacca", ossia "di ritorno": una scuola frequentata poco e male, una licenza strappata alla fortuna e poi poche occasioni di crescita, di esercizio, nessun stimolo a continuare: quanti sono in Italia che si trovano in queste condizioni? Il dato di partenza è che il 36,5% della popolazione italiana dai 15 ai 64 anni può vantare solo una licenza media: come dire che più di un italiano su tre adulti (escludendo anziani e

bambini) non ha gli strumenti minimali per affrontare una modernità che è sempre più complessa, che richiede un grado d'istruzione sempre più elevato, che reclama competenze e capacità che non maturano necessariamente a scuola, ma anche a scuola, che soprattutto fanno parte di una cultura di base aperta e ben disposta all'apprendimento costante. E' proprio quest'ultima che viene ancor oggi più di ieri a mancare: l'analfabetismo non è solo quello del non saper leggere e scrivere correttamente, ma del rifiuto all'apprendimento e della cultura. Su questo terreno il digital divide e l'analfabetismo informatico rischia di intervenire aumentando differenziazioni e analfabetismi di ogni tipo.

Ecco quindi che sembra emergere una povertà più subdola, che forse in parte sfugge alle statistiche ed ai tabulati ufficiali, perché è fatta di atteggiamenti psicologici radicati, di resistenze mentali, di sottili diffidenze. Sono proprie queste che incidono sulla dispersione scolastica: nuclei familiari, genitori e figli, a cui la scuola sembra solo il luogo dove si fatica per un "pezzo di carta", un dovere da assolvere senza alcun significato positivo, importante, per il vivere quotidiano di un ragazzo e poi di un adulto. E' quella povertà che disperde i ragazzi a scuola o che li fa rimanere sui banchi, ma senza alcun interesse, ad aspettare che quegli anni terminino, per poi dimenticare.

E' quella stessa povertà che colloca il nostro paese in fondo alle statistiche europee sulla lettura, alla frequentazione dei musei, o dei teatri.

Partendo quindi da questa rilevazione di tre tipologie di analfabeti, cioè quelli che non hanno fatto la scuola dell'obbligo, quelli che l'hanno fatta ma si sono "dimenticati" e quelli che hanno fatto anche qualcosa di più della scuola dell'obbligo ma a cui non è rimasto niente in termini di capacità di leggere e scrivere, il quadro dell'analfabetismo in Italia che è emerso è stato il seguente:

- il 34,6% della popolazione in età superiore a quella dell'obbligo scolastico è in una situazione di analfabetismo o comunque di scarsa competenza alfabetica;
- tra i giovani dai 15 ai 19 anni attualmente quasi il 5% non raggiunge il titolo dell'obbligo
- tra i giovani dai 20 ai 29 anni oltre un terzo non raggiunge oggi comunque il titolo dell'obbligo
- tra gli adulti tra i 30 ed i 59 anni si constata la presenza di quasi il 20% con licenza elementare.

Se andiamo più a fondo con l'analisi ci si accorge che questa quota di analfabetismo pone l'Italia tra i paesi a rischio alfabetico, assieme al Cile, Slovenia, Polonia e Portogallo; mentre ci allontana notevolmente da altri paesi europei quali la Germania, la Danimarca, Olanda, Norvegia o Svezia.

Secondo i dati dell'UNLA (Unione Nazionale per la Lotta all'Analfabetismo), **risulta quindi confermata una quota di circa 6 milioni di italiani classificabili come persone analfabete funzionali**: persone che pur avendo avuto una formazione scolastica di base non sono in grado di leggere e scrivere, in quanto tali attività sono del tutto assenti nella pratica della loro vita quotidiana o che dichiarano di non aver avuto mai bisogno di leggere o scrivere. **L'analfabetismo funzionale è esso stesso causa di fenomeni di dispersione scolastica: i figli di analfabeti sono infatti a maggior rischio di dispersione scolastica.**

Il fenomeno della dispersione scolastica infatti è risultato essere strettamente connesso a quello dell'analfabetismo, perché il fenomeno della scarsa riuscita scolastica e del conseguente rischio alfabetico sembra essere connesso ad alcune variabili di carattere sociale e familiare quale il grado di istruzione dei genitori. Si pensi che quasi la metà dei figli di genitori con bassa scolarità o con analfabetismo di ritorno consegue un giudizio di sufficienza all'uscita dalla scuola media. All'estremo opposto, il 40% dei figli di coppie dove almeno uno dei genitori è laureato, ottiene il risultato ottimo. Su questa diversa performance, sulla quale la scuola non sembra introdurre alcun elemento correttivo, si innesta poi l'orientamento scolastico. Chi ha ottenuto "sufficiente" viene indirizzato verso le scuole professionali o al più verso gli istituti tecnici: chi ha ottenuto "ottimo" viene avviato ai licei. Il quadro si completa se si considera che chi esce dal liceo nel 91% dei casi si iscrive all'università, mentre chi esce da un istituto tecnico lo fa nel 35% dei casi.

3. La campagna nazionale "Fatemi studiare, conviene a tutti"

Sulla base dei dati sopra riportati, la Società San Vincenzo De Paoli sin dal 2004 ritiene opportuno impegnarsi in una campagna nazionale di lotta all'analfabetismo, individuando l'analfabetismo e la dispersione scolastica come una delle principali espressioni vecchie e nuove al tempo stesso della povertà umana e sociale: una povertà da combattere, da fermare, iniziando dalle scuole dove si perpetua.

Si studia quindi la modalità per lanciare una campagna nazionale all'Agenzia Armando Testa la campagna di comunicazione e si progettano alcune giornate nazionali contro l'analfabetismo.

Si pensa di lanciare un invito ad impegnarsi collettivamente per prevenire l'analfabetismo che colpisce moltissimi adolescenti in Italia e nel mondo ed i conseguenti processi di esclusione e di marginalità sociale che si riflettono negativamente su tutti. La campagna di comunicazione si baserà quindi proprio sulla sagoma simbolica di un ragazzo che con una grafia infantile scrive su una

lavagna scolastica nera la frase "fatemi studiare, conviene a tutti". Un appello accorato, lanciato proprio da una potenziale vittima dell'analfabetismo e della dispersione scolastica, che nella sua semplicità ed universalità è indirizzato al cuore dell'opinione pubblica per cercare di sensibilizzarla sull'importanza dell'istruzione come strumento di promozione umana ed integrazione sociale.

Il colore della sagoma è blu per evitare una diretta caratterizzazione di tipo razziale e per ricordarsi meglio, in positivo, col simbolo delle dita colorate che ormai identificato spesso la Società di San Vincenzo de Paoli.

Nel 2006 viene realizzata la prima giornata di lotta all'analfabetismo all'interno della Campagna aperta dalla Società Vincenzo de Paoli. La Campagna e la giornata, il 23 aprile 2006, sono così presentati dalla Società rivolgendosi al pubblico:

“Per capire il significato della Campagna, occorre chiarire gli scopi della nostra associazione. Come molti di voi sanno, la Società di San Vincenzo De Paoli è un'organizzazione di volontari laici cattolici, fondata dal beato Federico Ozanam a metà dell'ottocento, che opera a titolo gratuito nel mondo e che si propone, attraverso il rapporto personale diretto, di affrontare le povertà che affliggono molti nostri fratelli e di cercare di risolverle alla radice, in modo da restituire a chi ne è vittima la dignità propria di ogni persona.

Scegliendo il tema dell'analfabetismo per la Campagna nazionale ed equiparando l'analfabetismo ad una nuova povertà umana e sociale, ci rendiamo conto di suscitare qualche perplessità. **Se però mettiamo a fuoco che, specialmente nella nostra società altamente tecnologica, chi non ha un titolo di studio o non possiede una sufficiente preparazione, ha enormi difficoltà a farvi parte e nella stragrande maggioranza dei casi è un escluso e condannato a vivere ai suoi margini, allora è evidente in tutta la sua gravità che l'analfabetismo è un male sociale moderno che crea esclusione ed emarginazione.**

Alcuni dati statistici inquadrano meglio la sua dimensione e la sua gravità:

- 6 milioni di analfabeti in Italia secondo i dati dell'*Unione per la Lotta contro l'Analfabetismo* UNLA;
- 771 milioni di adulti di cui 2/3 donne e 100 milioni di bambini analfabeti nel mondo secondo i dati dell'Unesco.

Per analfabeta si intende –in entrambe le ricerche- oltre a chi non sa leggere e scrivere, che pure esiste, anche quanti hanno una competenza alfabetica modesta e quanti hanno un patrimonio di competenze molto limitato.

Fatte queste precisazioni, **perché la San Vincenzo vi propone di prevenire l'analfabetismo con la Campagna "Fatemi studiare" e quali obiettivi si propone di raggiungere?**

La risposta alla prima domanda è nella frase che compare sul manifesto, e cioè che **"conviene a tutti"**. **Convieni infatti a tutti**, a noi che vi parliamo ed a voi che ascoltate, alle persone che incontriamo per la via, negli autobus e nei negozi, ai nostri figli, a tutta la società civile, contrastare l'esclusione e l'emarginazione umana e sociale conseguenza dell'analfabetismo, che non solo ghettizza, ma offre anche manovalanza al malaffare ed alla malavita organizzata. **Convieni a tutti** cercare di realizzare quel "bene comune" che consiste nell'aiutare tutti i membri della collettività a realizzarsi come persone che vivono in pienezza la propria dignità di uomini, come ci ricorda il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa.

La risposta alla seconda domanda, **quali obiettivi si propone di raggiungere**, è molto semplice. In questo ambito la San Vincenzo è impegnata in vari progetti in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, illustrati nel materiale predisposto. In sintesi la San Vincenzo svolge in Italia varie iniziative di "accompagnamento e di supporto scolastico", mentre nei Paesi in via di sviluppo assicura l'istruzione di base a molte migliaia di bambini (nel 2005 sono stati oltre 7.000) attraverso le adozioni a distanza.

In questo quadro generale, l'obiettivo base che la San Vincenzo si propone è di **"salvare il futuro di almeno altri 1.000 bambini"**, nella speranza che tale numero sia ampiamente superato.

In breve, la Campagna nazionale 2006 "Fatemi studiare" si traduce in un duplice pressante appello:

- **il primo**, è di riesaminare sotto il profilo umano e sociale il nostro approccio con il fenomeno dell'analfabetismo, che è molto diffuso in Italia e nel mondo e che produce povertà ed emarginazione;
- **il secondo**, è di sostenere le iniziative della Società di San Vincenzo in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, sia con la preghiera, sia con un'offerta deducibile dalla dichiarazione dei redditi, se fatta tramite c/c postale o bancario."

Così il 23 aprile prende avvio la campagna 2006 della Società San Vincenzo De Paoli per la lotta contro l'analfabetismo. In molte città italiane, negli spazi riservati alle affissioni, appaiono dei manifesti realizzati dall'Agenzia Armando Testa che rappresentano la silhouette di un bambino che scrive su una lavagna la frase "Fatemi studiare, conviene a tutti" e pubblicizzano la campagna nazionale. L'iniziativa, che si svolge sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica e

il patrocinio di Camera e Senato, è finalizzata alla prevenzione dell'analfabetismo e alla lotta contro la dispersione scolastica.

"Le dimensioni dell'inquietante problema sono enormi, mentre i suoi riflessi sulla vita sociale sono di estrema gravità, legati come sono alla maggiore difficoltà ad inserirsi nel tessuto civile e produttivo della società. – afferma in alcuni comunicati ufficiali l'associazione- basti pensare che nelle nostre città vivono masse enormi di persone sbandate ed emarginate; e prevenire questa forma di povertà rappresenta, oltre che un dovere umano e sociale, anche un vantaggio per tutta la nostra collettività. Ed ecco lo scopo operativo che si intende ora realizzare: raccogliere le risorse economiche per dare ad almeno mille bambini i mezzi per sottrarsi ad un avvenire di emarginazione e di esclusione". La Società inoltre aggiunge: "È certamente un obiettivo minimale, se si considerano le dimensioni del problema. Ma la carità è un grande fiume formato da tanti piccoli ruscelli". La Società di San Vincenzo De Paoli è già impegnata in molteplici attività in questo campo, in iniziative di "accompagnamento e di supporto scolastico" in Italia, mentre nei Paesi in via di sviluppo assicura l'istruzione di base a molte migliaia di bambini attraverso le "adozioni a distanza". Si può sostenere la campagna anche con offerte.

Con la campagna sono avviati e pubblicizzati una serie di attività promosse dall'associazione ed alcuni progetti speciali. Tra le prime, si evidenziano alcune attività svolte in ambito scolastico, che in buona parte sono presenti anche o soprattutto nell'esperienza della conferenza di Lucca:

- accompagnamento e aiuto scolastico
- attività didattica sussidiaria
- azione educativa e formativa
- borse di studio
- corsi estivi
- doposcuola
- dotazione materiale scolastico
- educazione interculturale
- insegnamento dell'italiano ad alunni stranieri
- integrazione bambini e alunni stranieri
- prevenzione dell'abbandono scolastico
- sostegno scolastico
- sportello scuola/volontariato (Con le iniziative di CNV e Cesvot)

Vengono inoltre avviati alcuni **progetti specifici, sempre in ambito scolastico, di cui uno proprio sul territorio di Lucca, l'unico prescelto in Toscana:**

- "*Apocalissi e speranza*" per tutti i circoli didattici del Casalese: appoggio ai ragazzi in difficoltà di apprendimento, borse di studio e sensibilizzazione ai

temi sociali. Il tema 2006: "L'impoverimento del linguaggio e le sue conseguenze" (Casale);

- "*Doposcuola*": attività didattica sussidiaria, prevenzione abbandono scolastico e integrazione stranieri (Genova, Lecco, Lodi, Milano, Mirandola, Pavia, Tarzo, Verolanuova);
- "*Isola dei minori*": azione educativa e formativa, prevenzione e cura disagio minorile (Napoli);
- "*Non uno di meno*": accompagnamento e aiuto scolastico (Brescia);
- "*Piccolo mondo per crescere*": assistenza e aiuti ragazzi stranieri (Brescia);
- "**Scuola**": **attività didattica sussidiaria, borse di studio, materiale scolastico (Lucca, Varese)**;
- "*Tantisguardi*": insegnamento dell'italiano, integrazione alunni stranieri (Vittorio Veneto).

La Campagna ha comunque un forte impatto sull'opinione pubblica e si apre un dibattito sui giornali, di cui riportiamo uno dei "pezzi" pubblicato il 20 aprile 2006 sul quotidiano Avvenire:

“Chi sono questi sei milioni? Da che buio emergono? Anche la recente campagna elettorale in cui si è parlato e sparato di quasi tutto non ha rilanciato questo tema grave e forte. Anche i tanti spesso noiosi dibattiti sulla riforma della scuola, stretti tra rivendicazioni sindacali e burocratese, non li hanno considerati. L'analfabetismo è una piaga che attira altre piaghe. Dire sei milioni di analfabeti significa avere sei milioni di problemi. Occorre guardare dentro a quel buio. E avere coraggio di farsi almeno delle domande. Innanzitutto sul perché, in una società dove la scuola c'è e c'è per tutti, possono esistere tali mancanze. Chi sono quei sei milioni? Da chi è formato questo oscuro esercito? Si tratta solo di una mancanza da parte dei genitori che non avviano i figli all'istruzione o anche di una mancanza della scuola nello stabilire rapporti con la società reale? Si tratta di zone d'ombra, di sacche irraggiungibili, o di zone in cui nessuno si avventura più, per paura di sporcarsi le mani? Esistono, le conosco, esperienze di recupero, di aiuto alle famiglie e allo studio dei ragazzi che sorgono nei quartieri più difficili, a Napoli o a Milano o a Palermo. Sono quasi sempre iniziative nate dalla carità di gruppi di cristiani. Che offrono un appiglio, che fanno un passo verso situazioni spesso complicate e bisognose di molto altro che non solo l'istruzione dei piccoli. Si narra di grandi campagne per l'alfabetizzazione del popolo svolte da Fidel Castro a Cuba. Anche i giovani rampolli delle famiglie-bene erano spediti nottetempo a insegnar ai contadini a leggere e a scrivere. Forse, si potrebbe fare qualcosa del genere con i giovani che vogliono fare servizio civile. O comunque si potrebbe, da parte di chi ha la responsabilità civile, sostenere di più i tentativi di aiuto che quei gruppi e quelle opere svolgono. In questi giorni in cui la politica sembra così occupata nel consumare i propri rituali, nel dosare i poteri e nel distribuire poltrone e onori, quei sei

milioni di oscuri italiani guardano dalla lontananza della loro vita reale. Non sono cittadini di serie B. Dalla vita di un ragazzino analfabeta possono sorgere tesori di impegno e di dedizione. Lo sappiamo, per esperienza. La società San Vincenzo ha acceso un faro su di essi. Ma il fuoco perché il problema sia affrontato è da nutrire con la passione di tutti. Questa è una sfida politica vera. Non so in quale classifica dei paesi più sviluppati conti il tasso di analfabetismo. E se affrontare questo problema faccia progredire in classifiche sempre più mirate a misurar tutto sulla base dei puri indicatori economici o monetari. Ma l'Italia può e deve rimontare. Se vuole essere l'Italia.”

Il giorno successivo all'uscita sui giornali della notizia che era aperta la Campagna nazionale della San Vincenzo De Paoli dal titolo “Fatemi studiare, conviene a tutti”, il Papa Benedetto XVI all'Angelus, , domenica 23 aprile 2006, informa e sollecita i fedeli ad aderire all'iniziativa.

4. Il progetto pilota di Lucca

La conferenza di Lucca della Società San Vincenzo è stata una di quelle più attive nel sollecitare il lancio della campagna nazionale di cui sopra, anche in considerazione delle attività svolte da anni nell'ambito della lotta alla dispersione scolastica nella nostra regione. E a seguito della giornata del 23 aprile, è stato approvato successivamente, il 27 e 28 maggio 2006, un progetto pilota per la realtà di Lucca che potrà essere di guida per altri territori nazionali.

Il gruppo che a Lucca opera nella San Vincenzo nel progetto speciale è composto da 25 persone tra insegnanti in pensione, educatori, giovani che sono impegnati nelle attività dello sportello scuola volontariato promosso dal CNV e Cesvot.

Queste persone hanno seguito direttamente, soprattutto con lezioni e ripetizioni personalizzate, ma anche di gruppo, circa 150 ragazzi soprattutto delle scuole medie inferiori, fino ai 16 anni circa. Questi vincenziani operano su segnalazione sia dei servizi sociali, che degli insegnanti che di persone conoscenti.

I ragazzi a cui offrono sostegno scolastico appartengono in prevalenza a famiglie italiane, ma vi sono anche alcune immigrate di recente che si rivolgono alla San Vincenzo per corsi di alfabetizzazione.

Una volta che viene fatta alla San Vincenzo la segnalazione di una possibile richiesta di intervento, una delle persone che compongono l'equipe procede innanzitutto nella raccolta delle informazioni: la famiglia viene contattata, con comportamento amichevole ed alla pari, chiedendo la possibilità di un incontro.

L'incontro (ma possono essere anche molti di più di uno) riveste una importanza particolare per i vincenziani, perché accade spesso che attraverso la richiesta di lezioni o ripetizioni, sostegni scolastici, vi siano problemi di gravi povertà delle famiglie di origine. Può accadere che la richiesta avvenga da parte della scuola di uno dei figli di famiglie già conosciute in passato dalla San Vincenzo; ma spesso capita che si tratta di nuove famiglie con cui stabilire un rapporto amichevole e di collaborazione.

Dopo i primi colloqui, viene quindi redatta una **scheda della famiglia** e delle necessità che esprime e queste informazioni raccolte vengono poi discusse all'interno del gruppo di educatori in modo da stabilire un piano d'azione. Il piano può essere relativo sia alle necessità scolastiche dei ragazzi che alle necessità dei nuclei familiari d'appartenenza. In quest'ultimo caso può essere attivata la "rete" dei servizi sociali territoriali, nel caso che non fossero già intervenuti; ma la San Vincenzo, in caso di necessità provvede anche a offrire aiuti di tipo economico con il banco alimentare (ossia buoni spesa). La San Vincenzo comunque tende a non voler offrire semplice "assistenza", soprattutto a quelle famiglie che "di povertà ci vivono", ossia che sono abituate a chiedere attivando scarsamente le proprie risorse. In cambio quindi degli aiuti economici che la San Vincenzo offre vengono chiesti talora aiuti per i ragazzi o servizi di mediazione linguistica con altre famiglie di immigrati, o altri piccoli "servizi" verso il prossimo.

Ogni educatore agisce con progetti educativi "personalizzati" rispetto alle esigenze scolastiche di ogni ragazzo, stabiliti in accordo con gli insegnanti, secondo programmi prestabiliti. Gli educatori hanno un contatto continuativo e valutazioni periodiche dei progetti educativi stabiliti sia col gruppo dei vincenziani che con gli insegnanti di riferimento. Le lezioni vengono date sia presso il domicilio del ragazzo che in aule apposite della scuola. Per quanto riguarda necessità di sostegno in classe possono essere forniti alcuni aiuti su richiesta degli insegnanti.

Nel caso di corsi di alfabetizzazione vengono invece costituiti dei gruppi omogenei di ragazzi composti da un massimo di 11-12 persone. I gruppi si tengono solitamente presso le scuole.

La San Vincenzo ha quindi firmato una convenzione con oltre 15 scuole dell'obbligo di Lucca per intervenire con i propri educatori nei locali stessi delle scuole con lezioni personalizzate o di gruppo, secondo le segnalazioni, richieste e accordi che possono essere presi con gli insegnanti stessi.

Sono tenuti anche corsi estivi, lezioni di ripasso generale ed esercitazioni per i recuperi fuori dell'anno scolastico. Nei casi più "difficili", quando cioè vi sono recuperi e rischi di dispersioni scolastiche, può essere talora prescelta anche la

strada delle lezioni in piccoli gruppi, “perché essere diversi tra tanti diversi può aiutare”. Infatti in questi casi può accadere che il ragazzo non voglia riconoscere i propri problemi di difficoltà scolastica, li rimuova, ma risulta più facile riconoscerli in un gruppo di persone simili nelle proprie “diversità”, prendendone quindi una maggiore consapevolezza.

In altri casi invece, di solito in cui i membri della famiglia hanno comunque un livello di istruzione leggermente più alto dei primi, i ragazzi affrontano le lezioni con gli educatori con uno spirito di maggiore collaborazione come se si trattasse di un’opportunità loro offerta per migliorarsi.

Col progetto di Lucca si intendono potenziare queste attività di sostegno scolastico offerte dalla San Vincenzo in numerose altre scuole dell’obbligo della provincia, prevedendo anche la possibilità di offrire borse di studio a chi ha maggiori problemi per poter continuare gli studi. Vengono forniti anche gratuitamente materiali didattici e libri di testo ai ragazzi e ragazze delle famiglie maggiormente bisognose.

I problemi maggiori che comunque evidenziano gli educatori della San Vincenzo è la mancanza di una rete territoriale tra istituzioni, organizzazioni di volontariato e scuole: tutte le esperienze sono frammentate, isolate e non si riesce a “fare sistema”, dandosi una mano per migliorare gli interventi di sostegno scolastico offerti.

5. Alcune considerazioni conclusive

L’esperienza della Società San Vincenzo De Paoli differisce dalle altre considerate precedentemente nella nostra indagine, non tanto e non solo per la metodologia di sostegno scolastico basata su un forte legame di aiuto anche economico con la famiglia, ma soprattutto per individuare il problema alla radice della dispersione scolastica nella povertà. Una povertà che unisce i nostri paesi con altri che appartengono al sud o all’est del mondo, ma che comunque evidenzia anche nuove povertà: quel vuoto culturale su cui si sviluppano gli analfabetismo di ritorno, il disinteresse per la scuola e per l’apprendimento nella vita, che finisce per isolare le persone e rendere sempre più povere anche nello spirito.

La San Vincenzo ha quindi scelto una linea d’azione che non fosse solo rivolta ai ragazzi nell’aiuto quotidiano che dà da sempre come sostegno scolastico, ma che fosse rivolta anche alle loro famiglie, sollevando il problema nei suoi aspetti più generali: sociali e di responsabilità anche politiche connesse.

La San Vincenzo decide di fare una Campagna nazionale, con dati alla mano, commissionando ricerche, evidenziando la drammaticità di un fenomeno forse sottaciuto, richiamando l'attenzione di giornalisti, scuole, cittadini su questo fenomeno che non è solo di dispersione scolastica, ma di vuoto culturale, di scarsa attenzione all'importanza della scuola non per il "pezzo di carta" che può offrire, non solo per le opportunità di lavoro che oggi sono forse più difficili di ieri, ma per quelle capacità di esprimere i propri sentimenti, i propri bisogni, per quelle capacità di comunicare che possono dare il senso di appartenenza più stretto ad una comunità.

In questo senso il messaggio della San Vincenzo vuol quindi essere anche di contenuto più ampio ed è rivolto a tutti i cittadini, non solo a chi opera nell'ambito scolastico. E' un messaggio forte che chiede a tutti noi di ripensare oggi al significato che la dispersione scolastica ha assunto nel nostro paese, nella nostra regione, dove ormai la scuola dell'obbligo è una realtà per tutti, dove andare a scuola non crea più le discriminazioni di cui parlava Don Milani 50 anni fa, ma in cui si può comunque parlare di una enorme, nuova, massa di analfabeti di 6 milioni di persone. La San Vincenzo ha lanciato questo messaggio con un progetto per aiutare almeno 1000 bambini a continuare gli studi, ma anche chiedendo a tutti noi di fare della lotta alla dispersione scolastica un importante obiettivo di impegno sociale e personale.

4. ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO DELLA TOSCANA IMPEGNATE NELLA LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA

LEGENDA

A: Sostegno scolastico e integrazione scolastica

C: Promozione e educazione alla cultura della solidarietà

B: Informazione e prevenzione disagi

D: Cittadinanza attiva

E: Progetti per giovani

AREZZO

AIDP

L'Associazione Italiana Persone Down si pone come riferimento per le famiglie e gli operatori sociali, sanitari e scolastici su tutte le problematiche riguardanti la sindrome di Down. Il suo scopo è tutelare i diritti delle persone con sindrome di Down, contribuendo al **loro inserimento scolastico** e sociale a tutti i livelli. L'associazione collabora con l'osservatorio provinciale scolastico per favorire la tutela dei diritti degli studenti con sindrome Down.

Referente: Giovanni Fatucchi

0575 351597 - 0575-361054

fulvio179@interfree.it (Luigia Ariemme)

Legenda: A

ARCI N.A.

Nuovi linguaggi e nuove possibilità di comunicare. Arci Nuova Associazione **intende valorizzare la creatività e le idee dei giovani attraverso strumenti nuovi.**

Oltre a partecipare ad eventi, manifestazioni, momenti formativi e a una rete virtuale, propone la partecipazione attiva alla redazione di un nuovo modo di fare televisione. *Gnicche tv* è la prima televisione di strada della città di Arezzo: una televisione utile, uno spazio aperto, una tv che si guarda e che si fa. La solita tv ti spacca la testa? Fatti la tua tv! Partecipa a Gnicche tv.

Tel. 0575-302198

gradassi@arci.it (Ilaria Gradassi)

www.gnicchetv.it

Legenda: B

L'EQUILIBRISTA

L'Associazione opera da alcuni anni per sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sul problema dei disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, ecc). Fornisce uno sportello di accoglienza e di informazione, porta avanti gruppi di auto mutuo aiuto per persone che soffrono del disturbo e per i loro famigliari. Promuove interventi **di informazione e prevenzione circa i comportamenti alimentari, anche in ambiti scolastici.**

329.8933482 (tutti i martedì ed il giovedì dalle 15:00 alle 17.00)

www.lequilibrista.it

Legenda: B

IL SORRISO

L'associazione Il Sorriso coadiuva nell'organizzazione della Ludoteca di Montevarchi "Spasatempo".

Gestisce la Neonata Casa di accoglienza per extracomunitari minori a rischio "La Casa Del Sorriso" (in Valdarno). Organizza corsi di formazione e aggiornamento sul gioco, sul teatro e sulla musicoterapica. Nel settore 'minori' collabora con il Comune di Arezzo ai progetti di mentoring (sostegno educativo domiciliare) e al progetto Insieme di Peer Education (educazione al sostegno scolastico tra pari). Quest'ultima esperienza si basa sull'attivazione di gruppi di auto-mutuo aiuto tra ragazzi di età compresa tra i 14 ed i 19 anni, promossi in 5 scuole di quelle che nella provincia di Arezzo hanno aderito all'iniziativa. In queste scuole medie superiori sono stati formati ragazzi (circa 25) che in qualità di tutor offrono sostegni scolastici a chi ne fa richiesta (circa 40) L'esperienza, giunta al suo secondo anno e può essere considerata un'esperienza pilota del volontariato in Toscana.

Referente: Maria Giuseppina De Palma

0575 908533

ass.ilsorriso@libero.it (Maurizio Roveri)

Legenda: A – B – C

Migrantes

L'Associazione si occupa di promuovere una cultura di accoglienza, di incontro e dialogo tra immigrati e popolazione locale organizzando interventi per combattere l'esclusione sociale e valorizzare le diverse identità culturale come le Feste dei Popoli, che si tengono ogni anno ad Arezzo e nelle vallate della provincia. Inoltre l'associazione gestisce il Centro per l'Integrazione del comune di Arezzo e n servizio di aiuto scolastico per bambini italiani e stranieri.

Il servizio di doposcuola è rivolto a bambini ed adolescenti e si svolge tutti i pomeriggi presso la sede dell'associazione.

Referente: Marco Mascalchi

Tel. 0575/352914

integrazione@migrantesarezzo.org

Legenda: A - D

Misericordia di Arezzo e Subbiano

Le Misericordie sono associazioni di origini antichissime e molto diffuse.

La Misericordia di Subbiano si pone in particolare l'obiettivo di creare un **“gruppo giovanile” a cui affidare l'ideazione e la diffusione di progetti dove gli attori principali siano i giovani stessi**. I progetti hanno quindi una finalità anche di prevenzione del disagio in ambito scolastico.

Arezzo: tel.0575-24242

ramona@misericordiaarezzo.191.it (Rodolfo Berretti)

Sabbiano: tel.0575.489700

info@informiamo.info (Gabriele Gorini)

Legenda: C - D

RAGAZZI SPECIALI

Siamo un gruppo di amici che condividono insieme alle famiglie la volontà di **inserire al meglio nella vita di tutti i giorni i ragazzi diversamente abili**. Promuoviamo iniziative in ambito scolastico finalizzate a facilitare l'inserimento nelle classi dei ragazzi attraverso progetti di cittadinanza attiva. L'associazione intende anche attivare in futuro specifici servizi per il sostegno scolastico.

348-2416136

limpero@limpero.it (Filippo Carmignani)

Legenda: B – D

CASCINA

MISERICORDIA di Cascina

Nata nel 1650, la Misericordia di Cascina è divenuta nel tempo una realtà sempre più attiva. E' una Associazione di volontariato cattolica che opera in molti settori: servizi con autoambulanze per 118; telesoccorso; poliambulatorio; Servizi Educativi per l'Infanzia; ecc. Tra le varie iniziative si segnala in particolare un progetto "Genitori si diventa", avviato nel 2006: è un servizio di ascolto e consulenza ai genitori ed in genere alle famiglie in cui vi sono problemi di disagio dei figli e di difficili rapporti. Uno degli ambiti di intervento del servizio sono anche le problematiche connesse alla dispersione scolastica. La Misericordia non svolge comunque attività di sostegno scolastico.

Tel.050/701901

misericordiacascina@misericordiacascina.org

(Nicola Attori) Maltinti Daniele

Legenda: C

Comitato Saharawi

Il Comitato Saharawi si occupa di solidarietà internazionale con la causa del popolo saharawi che, dal 1975. Il nucleo dell'attività del Comitato è l'accoglienza estiva di un gruppo di bambini saharawi con problemi di salute. Ogni anno viene inoltre organizzato un volo charter che arriva direttamente nei campi profughi saharawi: i volontari si recano nelle tendopoli e consegnano direttamente il materiale raccolto durante l'anno. Anche i ragazzi delle scuole sono invitati a partecipare a queste iniziative ed alle visite nei campi profughi e vi sono scambi di esperienze, ospitalità e varie modalità di socializzazione con i ragazzi delle scuole.

Tel.050.700316

vany80@tin.it (Vanina Viegi) **Legenda: C**

CECINA

ARCI

In particolare l' Arci offre un servizio, con la collaborazione di ragazzi del servizio civile, di sostegno scolastico per soggetti con disabilità fisiche e psichiche, sostegno per minori (20 ore per bambino a scuola e anche dopo scuola , per le scuole elementari e medie). Inoltre l'Arci di Cecina una sala prove per gruppi musicali di giovani e uno sportello di volontariato europeo con accoglienza e invio di ragazzi in altri paesi del centro e nord Europa.

Tel. 0586.684929 - cecina@arci.it

Arci Servizio Civile: cecina@arciserviziocivile.it (Cristiano Bianchi) **Legenda:** A – E

UISP

Il binomio tra Sport e Solidarietà è importante. Lo scopo dell'Ass.ne è quello di diffondere i valori della pace, della solidarietà, della tolleranza e della sportività attraverso l'organizzazione di manifestazioni, tornei o altro coinvolgendo i giovani, organizzando anche campi estivi, aiutando gli altri anche con lo sport.

0586.631273

comitato@uispcecina.it (Eva Fedi)

Legenda: C - E

EMPOLI

C.A.E. – Centro Accoglienza di Empoli

Il CENTRO di ACCOGLIENZA di EMPOLI è impegnato nel settore handicap – dipendenze – disagio giovanile e familiare – formazione e informazione specializzata – volontariato – servizio civile volontario. Per ogni settore si offrono percorsi di formazione, tirocinio e impegno volontario nei servizi. Il principale progetto nell'ambito della lotta alla dispersione scolastica attualmente in corso è il “Centro Giovani Avane”, di cui parte della gestione è affidata al personale di una cooperativa “il piccolo principe”. Si tratta di un servizio di sostegno scolastico per ragazzi delle scuole medie inferiori e biennio superiore, offerto a 32 ragazzi. Sono fornite da personale appositamente formato (1 insegnante ogni 4 ragazzi) lezioni su varie discipline, momenti di socializzazione e soprattutto è privilegiato il sostegno all'adozione di metodologie di studio in modo da favorire l'apprendimento di buone “basi” nelle materie principali. L'esperienza è nata direttamente su richiesta di alcuni ragazzi che, circa 7 anni fa, hanno domandato un sostegno scolastico ad alcuni operatori del Centro Accoglienza per le loro difficoltà nel fare i compiti pomeridiani.

Tel. 0571-982201

cae@terzosettore.it (Claudio Freschi)

Legenda: A

FIGLINE VALDARNO

Centro Giovani “IL MATTATOIO”

Il Centro Giovani “IL MATTATOIO” del Comune di Figline Valdarno è stato aperto nell’aprile del 2002 per offrire ai giovani uno spazio di aggregazione ed un luogo dove coltivare i propri interessi. Al Centro Giovani puoi trovare: sala prove musicale, saletta per registrazioni radiofoniche, internet gratis, Tv, videoregistratore, lettore DVD, home theatre, Play Station, giochi da tavolo, libri, riviste, fumetti. Il Centro Giovani è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 20.

Referente: Marianna. Tel. 0559153559

cgmattatoio@virgilio.it

www.cgmattatoio.cjb.net

Legenda: F - D

Uisp solidarietà

Lo scopo dell’Associazione è quello di diffondere i valori della pace, della solidarietà, della tolleranza e della sportività attraverso l’organizzazione di manifestazioni, tornei o altro che possa coinvolgere giovani, organizzando campeggi estivi e attività sportive in genere.

Tel. 055-9156085 (Simone Lanzini)

Legenda: C

FIRENZE

Centro Informazione Ascolto Orientamento – C.I.A.O.

L’associazione, che si rivolge ai carcerati, offre un servizio di ascolto alla persona, orientamento al lavoro, strumenti per la ricerca attiva del lavoro, costruzione e sviluppo banca dati aziende, accompagnamento e inserimento al lavoro, progettazione di percorsi formativi individuali e di gruppo, orientamento e disbrigo pratiche legali, servizio residenze anagrafiche, struttura di accoglienza “Csanova” per soggetti in misura alternativa al carcere. In particolare nei confronti dei minori offre servizi di sostegno scolastico.

Tel. 055/4633523

cc.centroservizi@email.it (Stefano Barbieri)

Legenda: A - C - D

C. S. F. Centro Solidarietà di Firenze onlus

L’associazione offre un servizio di prevenzione del disagio giovanile, connesso alla voglia di ribellione e alle difficoltà del crescere tipiche degli adolescenti.

Lavorano per scoprire e condividere i pensieri e le emozioni che stanno dietro le loro difficoltà, rivolgendosi sia ai ragazzi che agli adulti coinvolti nella loro crescita

Tel. 055.282008,

prevenzione@csfirenze.it (Lorena & Marzia)

Legenda: B – C

CUI - I ragazzi del sole

L'associazione tutela di diritti dei disabili ed ha gruppi di volontariato a Vingone, Badia a Settimo e Lastra a Signa, dalle 17 alle 19 - Nelle case scuola di Scandicci e Signa in vari orari - Nelle attività motorie di mantenimento - Nelle uscite in discoteca e in tante altre occasioni che vengono di volta in volta proposte ai giovani; Obiettivo è quello di far crescere la autostima prevenendo disagi e difficoltà scolastiche.

Tel e Fax 055.254419

info@cuisole.it (Luciano Pieri)

www.cuisole.it - www.finestrahandicap.it

Legenda: B – C – E

IREOS

E' un'associazione che opera nell'ambito della promozione della salute, della cultura e dei diritti della *Comunità Queer*, ossia di gay, lesbiche, transgender, transessuali, e bisessuali. L'associazione gestisce da oltre 10 anni un **Consultorio della Salute** ed un **Centro di Documentazione**. Da tre anni propone la rassegna di cinema **Florence Queer Festival** ed il **VideoQueer**, concorso per cortometraggi a tematica Queer. Promuove questa cultura anche nelle scuole

Tel.055.216907

info@ireos.org (Mirco Zanaboni)

www.ireos.org

Legenda: B - C

LEGAMBIENTE

Legambiente si occupa di ambiente nella sua complessità (parchi, traffico, scuola, abitazione, urbanizzazione, ecc....).

I nostri volontari possono intervenire in molte attività: manutenzioni aree verdi, educazione ambientale, informazione sulle varie leggi che regolamentano le tematiche ambientali e varie campagne di sensibilizzazione (dal traffico alla protezione di monumenti, dal risparmio energetico al consumo critico, dalla vigilanza ambientale all'attenzione particolare sul randagismo). Promuove campi estivi e attività di educazione all'ambiente anche in ambito scolastico.

tel. 055-6810330

danacarminati@tiscali.it (Loredana Carminati)

Legenda: B - E

MANITESE

L' Associazione "**Manitese Firenze**" si occupa di cooperazione internazionale e di educazione allo sviluppo.

E' possibile cimentarsi in attività di riuso e riciclaggio, di sensibilizzazione su tematiche Nord-Sud o proponendo nuove idee nei diversi gruppi di lavoro interni

Presso il centro di Scandicci "Il cantiere delle alternative" in località Badia a Settimo è possibile trovare il mercatino dell'usato, la segreteria, il percorso didattico per le scuole, le fonti energetiche alternative, l'emporio del commercio eco-equo, ecc.

Tel.055.720128-720006

firenze@manitese.it (Angela De Nicola)

www.manitese.it/firenze

Legenda: C – D - E

GROSSETO

Legambiente

Legambiente ha l'ambizione di "**pensare globalmente, agire localmente**": intervenire e battersi dovunque gli equilibri ambientali e la salute dei cittadini sono minacciati e stimolare l'esercizio della cittadinanza attiva.

L'amore per l'ambiente, la pace e la solidarietà ha spinto l'associazione ad attivarsi anche proponendo iniziative speciali per le scuole. In particolare presso la struttura di Grosseto sono attivi laboratori didattici per le scuole sia attinenti i temi dell'ambiente che quelli connessi alla gastronomia. L'associazione tende quindi a sviluppare nei ragazzi il senso di appartenenza ad un ambiente da salvaguardare e una responsabilizzazione personale in tal senso.

tel. 056448771

festambiente.bea@tiscali.it (Beatrice Perruzza)

www.legambiente.com

Legenda C - D

LIVORNO

ANFFAS

L'ANFFAS si occupa di disabilità psichica (sindrome Down, ritardo mentale). Gestisce un centro diurno per disabili psichici in età adulta in cui si realizzano anche attività teatrali e musicali a scopo terapeutico e attività sportive e yoga. L'ANFASS fornisce anche assistenza familiare alle famiglie e favorisce gli inserimenti lavorativi e scolastici dei disabili psichici.

Tel. 0586.578251

anffas.livorno@tin.it (Valeria Lenzi)

Legenda: C - D

Centro Mondialità Sviluppo Reciproco

Il Centro mondialità sviluppo reciproco è un'Associazione di volontariato internazionale, Organismo non governativo per la cooperazione internazionale, Agenzia di formazione ed Onlus, fondato nel 1979, federato a Volontari nel mondo – Focsiv. E' nato per informare e sensibilizzare sulle problematiche della mondialità, pace, non violenza, rapporto Nord – Sud del mondo. Il Centro mondialità sviluppo reciproco opera con i ragazzi delle scuole per sensibilizzare alla solidarietà internazionale e alla cittadinanza attiva.

Tel 0586/887350

cmsr-it@cmsr.org (Lorena Ferretti)

www.cmsr.org

Legenda: C - D

LUCCA

A.I.D.O.

L'Associazione Italiana Donatori Organi, Tessuti e Cellule è nata nel 1973 con l'intento di promuovere, in base al principio della solidarietà sociale, la cultura della donazione. È un'organizzazione apolitica, aconfessionale e interetnica; è strutturata su tutto il territorio nazionale. Il Gruppo Comunale di Lucca attraverso il progetto "Scuola e volontariato" si prefigge di sensibilizzare il maggior numero di persone su queste importanti tematiche, promuovendo incontri sul territorio, particolarmente dedicati agli studenti di ogni ordine e grado, per far sì che il trapianto diventi nella coscienza di ogni cittadino una pratica consolidata. Se vi piace saperne di più, a presto.....

Tel. 3201181340

presidente@aidolucca.it (Vinicio Fruzzetti)

Legenda: D C

ANFFAS

L'associazione nazionale famiglie di disabili intellettive e relazionali tutela i diritti dei **disabili intellettivi e relazionali** e delle loro famiglie. Svolge servizio di segretariato sociale e offre assistenza legale e consulenza scolastica. Gestisce servizi rivolti a disabili intellettivi, relazionali e motori attraverso l'affidamento di convenzioni da parte della Gestione Associata delle Amministrazioni Comunali della Piana di Lucca.

Tel. 0583.467742

anffaslucca@yahoo.it (Massimiliano Zanetti)

Legenda: A - C

Ce.I.S. Lucca

Il Ce.I.S. Gruppo "Giovani e Comunità" di Lucca opera da 30 anni con una logica che va oltre quella dell'assistenza e della solidarietà. Partendo dalla tossicodipendenza, ha posto, nel tempo, l'attenzione anche verso nuove forme di disagio sociale ed individuale: immigrazione, tratta della persona, nuove marginalità, problematiche di minori.. Puntando alla promozione e valorizzazione della persona, l'inserimento lavorativo dei propri ospiti è diventato uno degli elementi che connotano il Gruppo. Si occupa inoltre di iniziative di sensibilizzazione e promozione dei diritti umani e civili, di cooperazione internazionale, di prevenzione delle dipendenze e del disagio giovanile, di mediazione culturale, di documentazione e ricerca ed opera in stretto collegamento con le scuole.

Tel. 0583.464189

cscuola@tin.it (Laura Giusti)

Legenda: B - D - E

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO - ACAP Lucca

La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968. Da quattro anni a Lucca, la Comunità di Sant'Egidio concretizza l'amicizia con i poveri occupandosi, ogni giovedì, della mensa nel quartiere di S Concordio, e organizza un Pranzo di Natale con i poveri, dove si festeggia tutti assieme. Recentemente poi è iniziata "La scuola della Pace", un dopo-scuola nel quale si cerca di seguire scolasticamente e far sentire amati e integrati i bambini che ne hanno più bisogno.

Stefano 338-1797619

Legenda: A - C

F.A.S.M. – Famiglie e Adulti Salute Mentale

L'associazione si occupa di integrazione sociale di persone con disagio psichico. Si rivolge in particolare ai giovani per attività di socializzazione, tempo libero ed inclusione sociale dei ragazzi/e con disabilità psichiche.

Referente: Gemma Del Carlo
Tel 0583 440615

Legenda: C - E

GHIBLI

L'associazione opera nel disagio sociale e psicologico, con particolare attenzione a quello giovanile e alle situazioni di marginalità della tossicodipendenza e dell'alcolismo. Le articolazioni in cui essa opera sono la prevenzione, l'accoglienza, l'orientamento, il sostegno, il recupero e il reinserimento.

Presidente **Lami Manoela**
Via V. Emanuele, 7 – 55032 Castelnuovo Garfagnana
Tel. 0583/644249 cell. Flavio: 335/432782

Legenda: B

KALAMA

L'associazione svolge attività di sostegno al popolo Saharawi che si trova profugo dal 1975 nel deserto algerino. Organizza campi di lavoro e viaggi di conoscenza in quelle località a cui partecipano molti giovani.

Referente: Veronica Micheletti
Cell 3402520497

Legenda: D - E

SOCIETA' SAN VINCENZO DE' PAOLI

La Società di San Vincenzo de Paoli è formata da uomini e donne di ogni età che agiscono per rimuovere le situazioni di povertà e di emarginazione, in un comune cammino di amicizia. Anche a partire da piccole cose: aiuto scolastico ai bambini con difficoltà o campi estivi di recupero. Ha promosso un progetto per aiuti scolastici anche con borse di studio e attività di doposcuola.

vinpog@tin.it (Romina Lippi)

Legenda: A - B

MOVIMENTO SHALOM

L'associazione svolge attività di sensibilizzazione, di conoscenza, denuncia e di raccolta fondi per vari paesi del terzo mondo, promuovendo in particolare attività tra i giovani e nelle scuole. La sede principale è a san Miniato ma ha varie sedi dislocate in Toscana

Referente: Stefano Micheletti
Cell 3200764962

Legenda: D - E

V.A.B. – Vigilanza Antincendi Boschivi

L'associazione opera nel campo della protezione civile con attrezzature idonee per gli allagamenti ed il principale impegno è rivolto alla prevenzione e repressione degli incendi boschivi. L'associazione si rivolge particolarmente ai giovani ed è un punto di riferimento sul territorio per l'educazione ambientale in ambito anche scolastico.

Referente Yuri Santuosso
Cell 3289380787

Legenda: D - E

VALPAC

La VALPAC fa un servizio mobile di vedettaggio, per la prevenzione degli incendi boschivi che impegna soprattutto ragazzi e giovani studenti. I volontari, attenti conoscitori di tutto il territorio, restano a disposizione della pattuglia per condurli nella zona di avvistamento. L'associazione è un punto di riferimento per attività di socializzazione, educazione ambientale, alla cittadinanza attiva, ricreazione dei ragazzi della valle in cui ha sede. L'associazione fa parte degli sportelli scuola volontariato di Lucca.

329.9766470 (Mauro Sorbi)

Legenda: D - E

MASSA CARRARA

Associazione per la Cura del Comportamento Alimentare

L'associazione ha lo scopo di diffondere una conoscenza scientifica dei disturbi dell'alimentazione.

Si propone di promuovere una attività di informazione anche in ambito scolastico per creare una rete di protezione per contrastare anoressia, bulimia, obesità, sviluppando una rete di auto-mutuo-aiuto.

Referente: Oriana Lazzarin
Cell. 333.7285484

Legenda: B

Associazione Volontari per l'Ascolto e l'Accoglienza

L'Associazione A.V.A.A gestisce un Centro di aggregazione giovanile dove si svolgono diverse attività: sostegno scolastico per bambini e adolescenti, attività di animazione, attività equestre e corsi di teatro.

Referente: Lucia Barsotti

Cell. 347.8139194

lulibars@tin.it

Legenda: A

CASA BETANIA

L'associazione promossa dalla Caritas Diocesana e dalla Fondazione Migrantes gestisce un centro di ascolto, svolge attività extrascolastiche come il sostegno alla lingua italiana nelle scuole per bambini stranieri, intercultura, e assistenza alle vittime della tratta di essere umani e di discriminazioni.

Referente: Sara Vatteroni

Tel. 0585 857619

sara.vatteroni@rodinet.it

betanhouse@tin.it

Legenda: A

CONSOLATO DEL MARE

La prevenzione e il soccorso in mare costituiscono l'impegno primario dell'attività dell'associazione. Di pari importanza è l'attività di prevenzione e di vigilanza del mare. Collabora con le scuole svolgendo all'interno di esse degli incontri con gli allievi fornendo dei consigli utili per vivere il mare in sicurezza e nel pieno rispetto dell'ambiente.

Referente: Francesco Binelli

Tel. 0585 632900

consmaretosc@tiscali.it

Legenda: B

Mondo Solidale

Mondo solidale è un'associazione di promozione sociale che è nata con lo scopo di promuovere una cultura ed una sensibilità che mirino alla salvaguardia della natura e delle sue risorse. Promuove forme di economia alternativa e solidale che tengano conto dei principi del consumo critico. L'associazione è presente all'interno della scuola per promuovere educazione alla pace, alla solidarietà e al rispetto reciproco.

Referente: Federico Bonni

cell. 3337141058

info@mondosolidale.info

www.mondosolidale.info

Legenda: C

ORCALOCASUB

L'associazione è costituita da un gruppo di volontari che operano principalmente nella Protezione civile, nella Formazione di subacquei e nell'educazione ambientale. Molti sono i giovani che frequentano i vari corsi per diventare esperti e poter operare nel soccorso subacqueo.

Referente: Enrico Maestrelli

Cell. 3200855083

info@orcalocasub.net

www.orcalocasub.net

Legenda: D

V.A.B. VIGILANZA ANTINCENDIO BOSCHIVI

L'associazione opera nella difesa del patrimonio boschivo dagli incendi e anche in caso di alluvioni e terremoti. Svolgono all'interno delle scuole dei corsi di sensibilizzazione e propaganda preventiva

Referente: Riccardo Valdettari

Cell. 3293705580

Legenda: D

MONTEVARCHI

Associazione Valdarnese Genitori Ragazzi Handicappati

L'associazione si batte per il sostegno e l'integrazione sociale dei ragazzi con handicap e per l'abbattimento delle barriere architettoniche. I volontari aiutano i ragazzi nelle attività svolte nel centro socio-educativo "Il Veliero", offrendo loro anche sostegno educativo e scolastico, e accompagnando i ragazzi in uscite ludico-educative.

Referente: Anna Calamandrei

Tel. 055844919 (Associazione)

Tel. 055 9120450 (Il Veliero)

Legenda: A

PIOMBINO

ARCI

L'Arci si costituisce come strumento di coordinamento di attività culturali. Con l'obiettivo di lottare contro ogni forma di sfruttamento, ignoranza, ingiustizia, discriminazione e solitudine. Fanno capo all'Arci circoli affiliati in cui all'interno viene vissuta la vita associativa. L'Arci, dal 1991, fa parte del Comitato di Accoglienza che si occupa del soggiorno di bambini Bielorussi, provenienti dalle zone contaminate dalle radiazioni. Al suo interno, ha un settore che cura l'attività turistica, con gite culturali rivolte ai soci dell'Associazione. E' presente nelle scuole per la promozione della cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva. Ha progetti per i giovani, quali i campi estivi.

Tel.0565 226204

arci.piombino@etruscan.li.it (Milvio Bottai)

Legenda: C- D- E

LA PROVVIDENZA onlus

L'associazione è al servizio di persone in stato di bisogno, secondo i principi propri della Chiesa Cattolica, alle quali cerca di dare una risposta positiva svolgendo attività di assistenza sociale e formazione umana. A Piombino opera nel campo della disabilità aiutando direttamente i giovani e i ragazzi con le loro famiglie, cercando di dividerne i problemi e aiutandoli a risolverli in un rapporto di reciproca collaborazione, per favorirne l'integrazione completa nella società. Promuove attività in ambito scolastico.

Tel. 329.9815734

piombino@provvidenza.org (Giovanni Basso)

Legenda: B - D - E

PUBBLICA ASSISTENZA

La nostra Associazione di Volontariato non effettua solo servizi di primo soccorso, ma apre ai giovani la possibilità di conoscere i servizi sociali che offriamo sul territorio. L'Associazione apre la porta a tutti quei giovani che cercano uno spazio dove ritrovarsi e dare sfogo alla propria creatività, con lo scopo di creare una "compagnia itinerante di solidarietà".

Tel.0565.225150

m.agostini@pubblicaassistenzapiombino.it (Monica Agostini)

Legenda: C - D - E

SAMARCANDA

Al Circolo Interculturale Samarcanda esperti, collaboratori, volontari, obiettori e servizio civile offrono consulenza agli extracomunitari nel disbrigo delle pratiche burocratiche, per facilitarne la comunicazione. Inoltre svolgiamo *mediazione linguistica* per favorire l'integrazione scolastica di bambini e ragazzi immigrati, *attività di laboratorio* (rivolta a intere classi caratterizzate dalla presenza di bambini immigrati), *attività di doposcuola* (ragazzi e ragazze dai 9 ai 17 anni di età), *attività sportiva* (nell'estate del 2002 è stato possibile dare vita ad una squadra di calcio multietnica), *attività culturali* (come la formazione interculturale degli immigrati, corsi di alfabetizzazione anche per ragazzi e giovani)

Tel.0565.226204

samarcandapio@interfree.it (Milvio Bottai)

www.samarcanda.toscana.it

Legenda: A - C - D

SPAZIO H

Ha lo scopo di affrontare e contribuire a risolvere le problematiche di carattere fisico, psichico, sensoriale. In questi anni l'associazione ha realizzato:

un corso Ludico-Ippico per soggetti disabili; la manifestazione "Un giorno ...insieme" - Minicrociera per disabili; attività di computer, falegnameria, pittura, ricamo, ludo-giochi, musica per disabili; difesa dei diritti degli handicappati.

Spazio H lavora per l'abbattimento delle barriere architettoniche all'interno del comune di Piombino e nei Parchi della Val di Cornia. Con il pulmino dell'Associazione viene effettuato il servizio di accompagnamento svolto da persone volontarie.

Tel.0565-220851

spazioh@hotmail.com (Rosella Schiavelli)

Legenda: C - D - E

PISA

AIPD

I volontari dell'AIPD (Associazione Italiana Persone Down) lavorano accanto ai ragazzi e alle famiglie dell'Associazione per favorire l'inserimento scolastico dei ragazzi affetti dalla sindrome di Down. Sono presenti all'interno delle scuole con un rappresentante dei genitori che è presente agli incontri tra psicologo e ragazzo ogni volta che emerge una problematica e quando la scuola lo richiede.

Referente: Enrico Barone

Tel. 050/48689

aipbpili@interfree.it

www.aipdpili.org

Legenda: A

A.I.E.D.

L'Associazione Italiana Educazione Demografica svolge attività consultoriali con visite ginecologiche ed andrologiche. Offre informazioni sui metodi contraccettivi per prevenire una gravidanza indesiderata, informazioni sulla legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza e informazioni per la prevenzione di malattie sessualmente trasmesse. Opera nelle scuole elementari, medie e superiori svolgendo corsi di educazione sessuale e affettiva.

Tel.050.550255

aiedpisa@libero.it (Salinitro Pina)

Legenda: B

Il Gabbiano

L'associazione Culturale il Gabbiano è attiva dal 1955 ed opera per favorire l'accoglienza e fare delle diversità una ricchezza soprattutto tramite le arti. Operano nelle scuole primarie e dell'infanzia facendo in entrambe attività ricreative: teatro, musica, arte pratica. Le stesse attività ricreative sono state proposte anche nelle scuole medie dopo l'orario di lezione.

Referente: Daniela Bestini

Tel. 050/811512

Cell. 347/0341330

info@associazioneilgabbiano.it

www.associazioneilgabbiano.it

Legenda: B

Legambiente

Legambiente è una delle Associazioni ambientaliste più diffuse in Italia con i suoi oltre 100.000 soci. Oltre a Campagne di informazione e di sensibilizzazione (*Goletta Verde, Treno Verde, Mal'Aria, ecc.*), organizza iniziative di volontariato che coinvolgono centinaia di migliaia di persone di tutte le età: *Puliamo il Mondo, Spiagge Pulite, Cento Strade per Giocare, ecc.* Organizza anche *Campi di Volontariato* estivi in Italia e all'estero.

tel. 050-553435

legambiente@legambientepisa.it (Roberto Sirtori)

www.legambiente.pisa.it

Legenda: D

PISTOIA

L'Acqua Cheta

I volontari di questa associazione gestiscono una bottega del commercio equo e solidale, una partnership economica basata sul dialogo sulla trasparenza e sul rispetto, che mira ad una maggiore equità tra Sud e Nord del mondo attraverso il commercio internazionale. Oltre alle vendite, utilizziamo libri e attività educative per diffondere le tematiche connesse all'economia solidale, promuovono iniziative di sostegno alle loro attività nelle scuole.

Tel.057320758

lacquacheta@yahoo.it (Letizia)

Legenda: C - D

AIAS - ASSOCIAZIONE ITALIANA ASSISTENZA AGLI SPASTICI

L'associazione svolge attività sanitaria, educativa e riabilitativa.

In Via S. Biagio ci occupiamo dell'inserimento dei ragazzi spastici in varie attività di gruppo e scolastiche. In Via Valdibrana si svolgono le attività del gruppo degli spastici adulti. In Via Monteleone c'è il Centro bambini in età evolutiva. Puoi aiutarci in molti modi, anche piccoli... basta iniziare a fare qualcosa!

Referente: Cristina Bruni

Tel. 0573.99111

Legenda: A – B - C

AMNESTY INTERNATIONAL

E' un'organizzazione non governativa indipendente, una comunità globale di difensori dei diritti umani. Svolge ricerche e azioni di denuncia e pressione per prevenire e far cessare gravi abusi dei diritti all'integrità fisica e mentale, alla libertà di coscienza e di espressione. Opera nelle scuole per la promozione di un'educazione alla solidarietà e dei diritti.

Referente: Silvia Innocenti Caramelli

tel. 057326871

tel. 057333002

Legenda: C - D

Camposampiero

Questa associazione opera da 60 anni nell'ambito dei progetti educativi, socio-culturali e formativi rivolti a bambini, adolescenti e giovani. Realizza interventi mirati alla prevenzione, all'aggregazione e alla promozione del benessere; in particolare, con i centri socioeducativi, con cui cerchiamo di costruire una rete di protezione nei confronti di bambini e ragazzi in difficoltà.

Tel.0573 451348 / 964656

a.soldi@camposa.it (Alessandro Soldi)

www.camposampiero-pt.it

Legenda: A – C – E

Ce.I.S. Pistoia

A partire dalla tossicodipendenza il CEIS si occupa delle forme di disagio sociale ed individuale (immigrazione, prostituzione, nuove marginalità, minori...). Si occupa inoltre di iniziative di sensibilizzazione e promozione dei diritti umani e civili, di cooperazione internazionale, di prevenzione delle dipendenze, di mediazione culturale, di documentazione e ricerca.

Giorgio Braccesi
0573/368701

Legenda: B - C - E

ASSOCIAZIONE GENITORI COMUNITA' INCONTRO

L'associazione Genitori Comunità Incontro ha lo scopo di prevenire l'uso delle sostanze stupefacenti e di recuperare e reinserire persone dedite al loro uso. La prevenzione è svolta soprattutto nelle scuole, mentre il recupero si svolge eminentemente in strutture protette. Il reinserimento si svolge mediante due programmi: uno semiresidenziale diurno, l'altro socio-lavorativo.

Tel. 0573.26004

Legenda: B - C

LEGAMBIENTE

Solo nel 2005 Legambiente a Pistoia ha organizzato un mucchio di progetti tra cui: "Acqua in tavola: minerale o naturale?" con i ragazzi del Pacini; festa dell'associazionismo; "Progetto Chernobyl" (ospitalità di 10 ragazzi dell'area contaminata); "Puliamo il mondo" dedicato alla pulizia di parchi, fiumi e giardini; "Urubù" - corso per il volontariato internazionale in Brasile. Se ti va di partecipare contattatoci!

Tel. 0573.571633
legambientept@yahoo.it (Antonio Sessa)

Legenda: C - D - E

Il Pozzo di Giacobbe

Ognuno di noi è portatore di valori e capacità che rappresentano la vera ricchezza della nostra comunità. Il Pozzo di Giacobbe offre la possibilità di discutere insieme su temi fondamentali tra i quali giustizia, partecipazione e libertà in modo da convivere e realizzare qualcosa di realmente concreto tutti i giorni per una propria crescita formativa. Tra le attività svolte vi è quella del doposcuola in età dell'obbligo.

Tel. 0573.739 626
pozzodigiacobbeonlus@tiscalinet.it (Alessio Frangioni)
www.pozzodigiacobbe-onlus.com

Legenda: A - C - E

PRATO

ARCI

L'associazione, che riunisce i Circoli e le Case del popolo di Prato, si interessa della promozione dell'associazionismo solidale dei cittadini ed anche di sostegno ad immigrati (sportello immigrazione) e ad ex-detenuti (sportello sociale), di volontariato, di promozione di spazi/attività per i giovani, di nidi ed attività per bambini (Rete educativa Gianni Rodari) di vari progetti anche per i giovani e di iniziative culturali, ricreative e civiche (Europa, Costituzione, Antimafia, Diritti).

Tel. 0574546130

info@arci.prato.it (Ettore Nespoli)

Legenda: E-D

Associazione Volontari del Centro di Scienze Naturali

L'associazione svolge le seguenti attività aperte a giovani e scuole:

- Prevenzione e estinzione incendi boschivi;
- Soccorso animali selvatici;
- Protezione civile;
- Attività interne per il funzionamento del Centro di Scienze Naturali;
- Allevamento di cuccioli e pulcini;
- Guide didattiche e culturali;
- Collaborazione in studi e ricerche.

Tel.0574460503

www.csn.prato.it/volontari

volontari@csn.prato.it (Saverio o Francesca)

Legenda: A - D - E

Associazione Gioco Parlo Leggo Scrivo

L'associazione opera nelle scuole materne e negli asili nido nel campo della comunicazione linguistica per diffondere la corretta applicazione del metodo pedagogico della comunicazione orale e scritta attraverso lezioni teorico/pratiche rivolte a bambini, genitori e insegnanti.

349-6427631

fdigiovanni@autostrade.it (Federico Di Giovanni)

Legenda: E

Il Granello di Senapa

L'associazione è presente nelle scuole medie inferiori e superiori per far conoscere una realtà produttiva diversa dal mercato tradizionale, per promuovere giustizia sociale e economica, sviluppo sostenibile, rispetto per i lavoratori, le loro famiglie e l'ambiente

0574-22315 - 328-7118312

pruni@quipo.it Matteo Prussi

Legenda: C

Ass. La Lunga Domenica

L'associazione offre un contributo importante nell'ambito educativo e promuove attività per la formazione di giovani in particolare un servizio di doposcuola e lezioni di musica.

0574.24713 - 347.4132015

16260@libero.it (Enrico Cassanelli)

Legenda A

LEGAMBIENTE

Legambiente opera per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, la tutela delle risorse naturali, delle specie animali e vegetali, la salute collettiva, il patrimonio artistico storico e culturale.

Tutto ciò per favorire stili di vita il cui valore principe è il giusto rapporto uomo natura. Organizza iniziative di volontariato ambientale che coinvolgono migliaia di persone, si occupa di conservazione della natura e di aree protette, partecipa a progetti di cooperazione internazionale.

Organizza campi di volontariato ambientale per giovani e bambini.

339-8894949

cristinat@masternet.it (Cristina Sacconi)

Legenda: E - D

MISERICORDIA

L'Arciconfraternita della Misericordia di Prato rispondendo alla domanda di cultura sanitaria legata all'impegno sociale nascente dal territorio, ha individuato nella scuola il momento educativo più appropriato per favorire la cultura della solidarietà e della partecipazione e dell'impegno civico attraverso interventi di primo soccorso all'interno delle scuole medie inferiori e superiori. I corsi mirano a dare poche ma precise nozioni su cosa fare e non fare, per gestire correttamente una situazione di emergenza.

Misericordia Tel 0574/6096

mia@misericordia.prato.it (Giovanni Biagiotti)

Legenda: C

La PAMAT

opera a Prato dal settembre 1987 in due direzioni:

- **prevenzione:** promuove la conoscenza del fenomeno dell'abuso nei confronti dei minori e si impegna per l'eliminazione delle cause di rischio, diffondendo una cultura rispettosa dei diritti dell'infanzia.
- **danno e recupero:** attua interventi a favore della persona del minore e a sostegno del gruppo familiare.

L'Associazione, inoltre, collabora con tutte quelle famiglie che hanno bisogno di consulenza e/o di aiuto per un miglior "ascolto" dei figli.

Tel.0574.36006

ass.pamat@tin.it (Lucia Bocci)

www.pamat.com

Legenda: B-C -E

SIENA

A.V.O.

L'Associazione Volontari Ospedalieri svolge attività di assistenza verso gli anziani e verso malati e famigliari all'interno dell'ospedale e Case di Riposo. Nelle scuole svolgono un'azione di promozione dei valori della solidarietà, di uno stile di vita dove è fondamentale l'attenzione ai bisogni altrui e la sensibilità verso le persone più deboli.

0577-595061 (Francesco Pascucci)

Legenda: C

A.SE.DO.

L'A.SE.DO. offre un supporto alle famiglie con persone Down perché crediamo che un futuro sereno per i nostri ragazzi dipenderà da come sapremo lavorare oggi, per permettergli di sviluppare interamente il loro potenziale. Le nostre attività: Progetto Riabilitazione Equestre; Progetto Judo Down; Progetto Autonomia; Progetto Teatro-Danza; Gruppi di auto-aiuto per i genitori; Progetto Vela e Disabili.

0577-43353

asedos@tin.it (Assunta Semboloni)

Legenda: A-C

PRO+

L'associazione Propositivi ha operato all'interno delle scuole superiori con l'apertura di uno sportello informativo per promuovere tra i giovani i valori del volontariato e della solidarietà.

339-6711228 (Mattia Tosni)

propositivi@yahoo.it

Legenda: D

SESTO SENSO

L'associazione Sesto Senso è costituita da genitori di persone diversamente abili.

L'associazione organizza all'interno delle scuole degli incontri tra genitori e insegnanti raccontando testimonianze di vita per integrare meglio i figli affetti da handicap

0577247103

giscovan@alice.it (Gianni Scopelliti)

Legenda A

VIP

Vip è una associazione di clownterapia. I volontari si recano settimanalmente in ospedali case di riposo per offrire a chi soffre un sorriso e uno stile di vita gioioso e solidale. I volontari dell'associazione hanno operato in alcune scuole superiori di Siena aprendo uno sportello informativo per avere una maggiore visibilità sul territorio.

pagliaccio

Tel. 338.9502910 (clown Paco)

paco_claundestino@yahoo.it

Tel. 338 6436376 (clown Trecalzini)

flaviomario@libero.it www.clownterapia.it

Legenda: C

VAL DI CHIANA

CIGS- Centro Interculturale Gay-Lesbico-Bisessuale-Transgender Senese - Circolo ARCI ganimede onlus.

Associazione di volontariato sociale impegnata nella realizzazione delle pari opportunità e della pari dignità tra gli individui a prescindere dall'orientamento sessuale di ciascuno. Operano proponendo anche ad insegnanti attività di formazione e consulenza su questi temi per operare in ambito scolastico prevenendo il disagio e l'emarginazione spesso connessa a questo tipo di problemi.

Referente: Giacomo Andrei

348/7232426

gaysiena@libero.it

www.gaysiena.it

Legenda: B-D

VOLTERRA

GRUPPO VOLONTARIE S.VINCENZO DE' PAOLI

La Società di San Vincenzo de Paoli di Volterra da 5 anni fa un doposcuola aperto 3 pomeriggi alla settimana per 2 ore, rivolto a bambini delle elementari e ragazzi delle scuole medie. Si tratta di ragazzi volterrani e solo uno o due ragazzi immigrati. Il doposcuola è personalizzato rispetto alle esigenze di ciascuno. Vengono fornite anche nozioni di base per l'alfabetizzazione informatica. Nel 2006 sono stati 30 i ragazzi che hanno frequentato regolarmente il doposcuola, e 15 volontari impegnati nelle attività didattiche. I ragazzi contattano il doposcuola spontaneamente o su segnalazione delle insegnanti (all'inizio dell'anno accademico l'associazione avverte tutte le scuole del servizio che offre) o delle assistenti sociali.

Referente: Mariella Chierici

Cell. 349 8045860

Legenda: A

VERSILIA

A.B.I.O. - Associazione per il Bambino In Ospedale

Promuove l'accoglienza dei bambini e dei loro genitori nel momento dell'impatto con le strutture sanitarie, facilita l'inserimento in reparto, intrattiene i degenti con attività ricreative adatte alla loro età, rende più accoglienti e allegri i reparti, garantisce una presenza rassicurante in assenza dei familiari. DALLA PARTE DEI BAMBINI, VICINO AI GENITORI. Per contrastare problemi scolastici per i piccoli degenti, svolge attività sostegno scolastico, con un progetto di scuola in ospedale:

Referente: Laura Benedetti

Tel. 0584.396360

abioviareggio@cheapnet.it

Legenda: A-B

AMICI DELLA TERRA

L'associazione Amici della Terra si occupa di educazione ambientale e promuove all'interno delle scuole degli interventi educativi sul risparmio energetico e idrico, sul consumo consapevole e lo smaltimento dei rifiuti favorendo la crescita della democrazia e della partecipazione dei cittadini.

Referente: Angela Giudiceandrea
0584.80452
adtversilia@virgilio.it

Legenda: D

AMNESTY INTERNATIONAL

E' un'organizzazione non governativa, indipendente, che difende i diritti umani. Svolge all'interno delle scuole medie inferiori e superiori diverse campagne di educazione contro la tortura, i bambini soldato, lo spreco delle risorse idriche, la violenza contro le donne e infine svolge ricerche e azioni di denuncia per prevenire e cessare abusi dei diritti all'integrità fisica e mentale.

Referente: Alessandra Pucci
Tel. 0584.49688

Legenda: D - E

CIRCOLO TERZO MONDO - BOTTEGA DEL SUR

L'Associazione gestisce una Bottega del Mondo dove potete trovare prodotti alimentari e artigianali del commercio equo e solidale, provenienti dai paesi del Sud del mondo. Organizziamo anche iniziative di informazione e sensibilizzazione su tematiche quali la cooperazione e i rapporti Nord-Sud, lo sviluppo sostenibile, la pace e la globalizzazione, con particolare riferimento ai giovani ed in ambito scolastico

Referente: Enrico o Daniele
Tel. 0584/792769

Legenda: D - E.

IL GERMOGLIO

L'associazione il Germoglio offre assistenza alle famiglie in difficoltà distribuendo generi alimentari e vestiario. Organizza feste con i ragazzi, distribuisce giochi, organizza all'interno del circolo "Ancora" attività ricreative come scuole di calcio e pattinaggio e attività varie con i giovani,

tel. 0584/31457
info@associazioneilgermoglio.it
www.associazioneilgermoglio.it

Legenda; B - E

LEGAMBIENTE

L'associazione LEGAMBIENTE promuove all'interno delle scuole la cultura ambientalista attraverso interventi educativi e campagne informative su alcune tematiche: l'inquinamento, lo smaltimento dei rifiuti e l'uso delle risorse del nostro pianeta.

Referente: Mario Vitagliano

Tel. 0584 47112

legambienteversilia@yahoo.it

www.legambiente.com

Legenda: C - D

Lega Italiana per la lotta contro i Tumori

L'Associazione, nell'ambito del settore socio sanitario, realizza informazione, prevenzione e interventi di vario tipo sul territorio al fine di promuovere un nuovo stile di vita. In particolare è rivolto ai giovani un progetto di educazione sanitaria pubblica di lotta al tabagismo

Referente: Edda Reggioni

Cell. 3473649926

Legenda: B - E

OPERAZIONE UOMO – CENTRO DI AGGREGAZIONE “IL MANDALA”

L'Associazione gestisce un Centro di aggregazione dove si svolgono diverse attività: doposcuola per bambini/adolescenti, laboratori creativi, corsi di teatro, cineforum. Una operatrice psicologa analizza i disegni nelle scuole elementari e fa una campagna di prevenzione antifumo nelle scuole medie.

Forte dei Marmi, Via S. Camillo 20

0584/752460

mandalafdm@tiscalinet.it (Margherita o Enrico)

Legenda: A

Rete Radiè Resch

La Rete Radiè Resch realizza iniziative di solidarietà internazionale. Sostiene progetti di liberazione, coscientizzazione e promozione, concepiti e autogestiti localmente (Brasile, Cono Sud, Centro America, Palestina, ecc.). Tra le opportunità che offre vi sono anche seminari residenziali di studio e approfondimento rivolti ai giovani.

Referente: Angela Vannucchi

Tel. 0584 384212

reteradiesch@tiscali.it

www.reterr.it/index.html

Legenda: D-E

ZONA DEL CUIOIO

ARCI

L'Arci è impegnata nella promozione dell'associazionismo come fattore di coesione sociale e di lotta ad ogni forma di esclusione. L'associazione ha un impegno attivo all'interno delle scuole con un progetto di educazione alla pace, corsi di lingua italiana per bambini stranieri e per insegnanti. Inoltre offre un contributo educativo importante fornendo un servizio di assistenza domiciliare educativa per bambini diversamente abili e per minori in difficoltà.

Referente: Giuditta Giunti

giuditta.arci@tiscali.it

0571-49614

Legenda A

ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI

L'associazione è costituita da un gruppo di volontari che dedicano il loro tempo a servizio dei malati ricoverati in ospedale o nelle case di riposo.

Sono tanti i giovani impegnati nella vita associativa, nell'organizzazione di convegni, feste e manifestazioni musicali

Referente: Giusi Brancati

Tel. 0571/22557 – 347/7942842

avofusm@hotmail.com

Legenda B

SHALOM

L'associazione Shalom cerca di avvicinare i giovani agli ideali forti della pace e della giustizia.

Il movimento offre l'opportunità di approfondire i temi della pace e della giustizia nel modo attraverso una attività educativa che si articola in interventi in scuole elementari e istituti superiori.

Referente: Luca Gemignani

Tel 0571 400462

shalom@movimento-shalom.org

Legenda: C

UISP SOLIDARIETA' L'associazione UISP ha lo scopo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini di ogni età, sesso e condizione fisica. L'obiettivo è quello di giungere ad una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e ad una pacifica convivenza fra persone di diverse culture attraverso l'uso dello sport come strumento di socializzazione per questo è importante coinvolgere i giovani di ogni età e far conoscere le varie facce dello "sport per tutti" e del suo "valore sociale".

Referente: Katia Serraglini

Tel. 0571 480104

cuoio@uisp.it

Legenda: C

..... E PER CONCLUDERE, UNA PROPOSTA

Da questa rassegna di esperienze del volontariato nell'ambito della dispersione scolastica emerge una realtà ricca di iniziative e di spunti di riflessione.

Da una parte una società della conoscenza che si basa sempre più sulle competenze, sul sapere, sull'apprendimento lungo l'arco della vita, in cui le istituzioni investono in formazione e formazione continua, in master universitari, in cui le aziende debbono stare al passo con la concorrenza sul piano delle innovazioni tecnologiche connesse all'uso dell'informatica e sullo sviluppo delle necessarie competenze. Ma dall'altra parte vi è un altro mondo, distante dal primo, anche se apparentemente, solo apparentemente, è ad esso "connesso".

In quell'altro mondo vi sono i ragazzi col cellulare ultimo modello, certamente costoso, ma che appartengono a famiglie in cui vi sono pochi soldi per comprare i libri, in cui studiare non è un obiettivo importante di vita, che non sostengono i figli più di tanto in quei momenti difficili in cui ci si può "disperdere". E' quell'altro mondo, in cui si collocano anche quei 6 milioni di analfabeti rilevati dalle statistiche ufficiali, che magari della scuola tendono a cogliere più l'obbligatorietà che le opportunità di miglioramento della propria vita, in senso materiale ed immateriale. Un mondo in cui talora è ancor più difficile che per altri essere alla guida della propria vita, un mondo in cui il lasciarsi vivere risulta più semplice perché la capacità di adattarsi ai mutamenti, alle situazioni, senza troppe aspettative, è sempre stata l'unica arma vincente di sopravvivenza. Ed oggi quest'arma è adeguata anche ad un tempo in cui la flessibilità è un principio cardine dello sviluppo economico. Può accadere così che, lasciandosi vivere alla giornata, senza impegnarsi più di tanto, un insuccesso scolastico possa non essere neppure riconosciuto come tale, o non affrontato e gestito, sino poi al punto in cui le difficoltà diventano ingestibili dal ragazzo/a stessa, e si può non sapere come uscire dalla situazione se non smettendo di andare a scuola. Dicendo poi che questo accade perché non si aveva voglia di studiare. Ma era realmente così?

Un mondo con cui la scuola spesso non riesce a entrare in contatto, come se fosse una dimensione "parallela", ma mai convergente: come dare risposte di senso, di fine, di significatività forte, rispetto alle attività che questi ragazzi svolgono in ambito scolastico? Come suscitare il loro interesse, attenzione, voglia di apprendere, di gestire la situazione talora anche difficile di insuccessi scolastici, di attivare tutte le loro risorse, di trasmettere l'utilità e la significatività che può avere per loro, per la loro vita, un testo di italiano o una lezione di matematica, di fisica o storia? Alcuni insegnanti, come mostrano ricerche recenti, sono del resto già in difficoltà, con crisi per un proprio ruolo

sociale scarsamente riconosciuto , alle prese con i programmi da rispettare: non sempre riescono a vedere, accorgersi, tener di conto di quest'altro mondo, per entrarci in contatto reale, profondo. Altri no, riescono e diventano importanti momenti di “svolta” nella vita di questi ragazzi.

Le associazioni di volontariato si attivano proprio perché quest'altro mondo lo vedono, lo hanno ben presente, sotto gli occhi di tutti i giorni e cercano modalità adeguate per entrarvi in contatto, sperimentano, valutano, talora diventano punti di riferimento importanti sul territorio e per la vita di molti di questi ragazzi. In molte di queste associazioni i ragazzi tornano anche dopo, da grandi, per svolgere altre attività, come il servizio civile o attività di volontariato.

Il mondo del volontariato richiama l'attenzione dei ragazzi sul significato di essere importante in quanto persona, ridando fiducia nei rapporti di solidarietà e di vicinanza con gli altri, offrendo metodi di studio, richiamando l'attenzione sulla scuola e cultura come ricerca di sé stessi, della consapevolezza delle proprie scelte e sentimenti, per comunicare ed essere più vicini agli altri, con e per gli altri.

Le associazioni di volontariato offrono una ricca miriade di esperienze. Ma risultano spesso, dalla nostra indagine, isolate esperienze, scarsamente messe in “rete” con altri momenti di progettazione, di verifiche, collegamenti comuni, con le scuole, gli insegnanti, le istituzioni.

Ne emerge quindi una implicita proposta per il volontariato toscano: la necessità di farsi promotore di una rete regionale delle associazioni di volontariato che operano in ambito scolastico, contro la dispersione scolastica, per promuovere iniziative condivise, scambi di esperienze e reti di solidarietà sul nostro territorio. Una rete in cui il Cevot può promuovere maggiori sinergie a livello regionale, perché la “rete” non solo offre maggiore visibilità a queste esperienze che possono essere un punto di riferimento maggiore per scuole e famiglie, ma anche perché il valore aggiunto della rete è qualcosa di diverso: è il confronto e la ricerca di miglioramenti che possono essere alla base di nuovi progetti di azione territoriale, regionale, per quella società della conoscenza a cui tutti noi aspiriamo per un migliore benessere sociale condiviso. E' sinergia, è aumentare le nostre capacità d'intervento su questi problemi.

Per promuovere questa rete un primo passo potrebbe essere proprio quello di organizzare, a breve scadenza, un incontro regionale tra associazioni, istituzioni scolastiche ed enti locali per proporre nuove iniziative congiunte, iniziando a far conoscere meglio quello che esiste in questa parte del mondo del volontariato, forse ancora poco conosciuta.